

DXXX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE	PAG.	PAG.
Congedo	30900	
Disegni di legge:		
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	30900	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	30900	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	30900	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	30900	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	30902	
DI VITTORIO	30903	
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 30904,	30905	
CAPPUGI	30904	
Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione):		
GOZZI ed altri: <i>Riforma dei contratti agrari (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233); FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835); Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065)</i>	30915	
PRESIDENTE	30915	
MARABINI	30915	
COLASANTO	30924	
LIZZADRI	30936	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):		
PRESIDENTE	30941, 30954	
GIANQUINTO	30954	
DE VITA	30954	
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE
		PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 30905, 30907, 30911, 30912, 30914
		CORONA ACHILLE
		DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 30906, 30914
		MONTAGNANA
		GATTI CAPORASO ELENA
		CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>
		CAVAZZINI
		MAGLIETTA
		MUSOLINO
		Nel cinquantenario della morte di Giuseppe Carducci:
		PRESIDENTE
		Nomina di Commissari
		Per una sciagura durante le esercitazioni alpine invernali:
		CHIARAMELLO
		CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>
		PRESIDENTE
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)
		Sostituzione di un deputato

La seduta comincia alle 16.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 febbraio 1957. (È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Lucifero.

(È concesso).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

GASPARI ed altri. « Norme in favore del personale statale in servizio al 23 marzo 1939 » (*Già approvato dalla I Commissione della Camera e approvato, in un nuovo testo, congiuntamente alle proposte di legge d'iniziativa del senatore Lepore e dei senatori De Luca Luca ed altri da quella I Commissione*) (353-319-169-B),

SCARASCIA ed altri: « Modifica del regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 2435, concernente la regolarizzazione delle perizie dei tabacchi tra concessionari speciali e coltivatori, modificato con legge 22 maggio 1939, n. 765, e col decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 404 » (*Modificato da quella V Commissione*) (967-B);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Norme in materia di proroga dei contratti agrari » (*Modificato da quella VIII Commissione*) (2431-2192-1805-B);

Senatore ANGELINI CESARE: « Integrazione delle disposizioni sul trattamento di quiescenza dei salariati dello Stato contenute nell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (*Approvato da quella V Commissione*) (2720);

Senatori PESENTI ed altri: « Attribuzioni a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione dell'onere per gli incarichi di insegnamento di sei materie annuali della Scuola di statistica dell'università di Bologna » (*Approvato da quella VI Commissione*) (2721);

« Modifiche alla tabella annessa alla legge 26 novembre 1955, n. 1317, recante disposizioni per l'ingresso ai monumenti, ai musei, alle gallerie e agli scavi di antichità dello Stato » (*Approvato da quella VI Commissione*) (2722),

« Elevazioni delle prestazioni economiche corrisposte ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 919, ai cittadini italiani aventi diritto ad indennità per infortunio sul lavoro o malattia professionale verificatisi nei territori germanici o ex germanici non soggetti alla sovranità della Repubblica Federale di Germania » (*Approvato da quella X Commissione*) (2723).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi tre, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, e con il parere per il primo della IV Commissione e per il secondo della X Commissione; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LENZA: « Modifica dell'articolo 16 della legge 22 ottobre 1954, n. 1041, concernente la disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti » (2724);

SCARPA: « Modificazione alle disposizioni per l'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia » (2725);

DI VITTORIO ed altri: « Regolamentazione del licenziamento » (2726).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Ricordo che è all'esame della VII Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, il disegno di legge 145/B-bis, che è uno stralcio, effettuato dalla Commissione stessa, di una norma che faceva parte del disegno di legge concernente l'istituzione del Magistrato del Po. Poiché la norma stralciata riguarda il controllo preventivo della Corte dei conti sui titoli di pagamento degli organi decentrati dell'amministrazione dei lavori pubblici, cioè materia di competenza della Commissione interni, ritengo che il predetto disegno di legge si debba deferire alla I Commissione (Interni), con il parere delle Commissioni IV (Finanze e tesoro) e VII (Lavori pubblici).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Informo poi che il presidente della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ha chiesto che il disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, del decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 421, riguardante la destinazione dei collegi di Santa Margherita Ligure e di Cividale del Friuli » (*Modi-*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

ficato dal Senato) (377-B/1), assegnato alla Commissione in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 31 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani, ho chiamato a far parte della Commissione incaricata di dare parere sulla emanazione delle norme di attuazione della legge stessa, i deputati: De Marzi Fernando, Di Prisco, Gelmini, Gianquinto, Repossi, Roberti e Titomanlio Vittoria.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per una sciagura durante le esercitazioni alpine invernali.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta la sventura ha voluto colpire le nostre eroiche truppe di montagna con la morte di tre baldi e giovani alpini — altri dieci sono rimasti feriti — caduti in una delle ordinarie esercitazioni invernali nell'Alto Adige. Le cause purtroppo di queste sciagure sono molteplici. È l'eterna storia della montagna che qualche volta tradisce anche chi vive per essa, chi l'ama, chi mai l'abbandona. Chi conosce la montagna sa queste cose, conosce le difficoltà che presenta, le terribili insidie che nasconde sotto la sua bellezza eterna, e quindi per noi, vecchi alpini, che abbiamo vissuto in guerra e pace in essa e per essa, la sciagura odierna rientra nel doloroso tributo che in molti casi le si deve pagare.

Con ciò, mando un commosso saluto — e credo in questo di interpretare il sentimento unanime della Camera — alle sempre valorose truppe alpine, alle quali mi onoro di appartenere da sempre, alle famiglie degli scomparsi che non dobbiamo mai dimenticare, ai soldati, sottufficiali ed ufficiali dalle verdi mo-

strine e dal cuore nobile e saldo, che si sono prodigati, come sempre, nella difficile opera di salvataggio e di soccorso, alle buone popolazioni valligiane dell'Alto Adige, che si sono prestate con animo generoso e col forte corpo, per aiutare ed assistere i superstiti. Desidero richiamare, infine, anche l'attenzione del ministro della difesa, affinché si cerchi di perfezionare sempre più l'equipaggiamento, la preparazione materiale, morale e fisica dei nostri magnifici e fedeli alpini, primi sempre in guerra, in pace e dovunque nelle opere di salvataggio, come è stato dimostrato nei passati e recenti giorni, dalla sciagura alpinistica a quella aeronautica del Monte Giger.

Non bisognerà, poi, tralasciare di escogitare i mezzi necessari per premunirli, difenderli e proteggerli contro le avversità di ogni genere che la montagna sempre prepara, e solo con questi propositi, e sempre pervasi della commozione che oggi ci invade, potremo realmente commemorare e ricordare degnamente i prodi scomparsi.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo si associa alle parole qui pronunziate di esaltazione dei meriti delle truppe alpine, al cordoglio per la perdita di queste vite umane, alla solidarietà per le famiglie.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa ai sentimenti espressi dalla Camera e se ne renderà interprete presso le famiglie delle vittime. (*Segni di generale consenso*).

Nel cinquantenario della morte di Giosuè Carducci.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questi giorni è stato solennemente commemorato a Bologna, con l'adesione del Presidente della Repubblica, il cinquantenario anniversario della morte di Giosuè Carducci, che è stato ricordato degnamente anche in altre città ed è stato messo in giusto rilievo da tutta la stampa.

È certo doveroso che questo avvenimento sia ricordato anche qui, sia pure con le poche e umili parole che sta per pronunciare chi ha l'onore di presiedere in questo momento l'Assemblea.

Quando si spense il grande poeta, tutta l'Italia ne fu profondamente colpita. Il Parlamento, nei suoi due rami, si rese interprete del sentimento di lutto nazionale. Il Senato, di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

cui Giosuè Carducci faceva parte, sospese i suoi lavori in segno di lutto per sette giorni.

Onorevoli colleghi, ci sono delle fame che vengono dal tempo danneggiate, consunte; tutt'altra è stata la sorte della fama del nostro poeta.

Voi lo sapete: in questi anni — dalla morte ad oggi — quella che si può chiamare la critica carducciana è andata sempre aumentando d'importanza. Si è avuta naturalmente diversità di apprezzamenti e di pensieri. Alcuni hanno veduto nel Carducci un critico di eccezionale valore, altri ne hanno discusso la capacità critica, tutti riconoscendo però la grande forza della sua mente prodigiosa e la vasta e profonda preparazione classica.

Ma in Carducci gli italiani amano, più ancora che il critico, il prosatore e il poeta. La sua prosa è stata da alcuni tanto apprezzata per la concettosità, per la veemenza, per l'entusiasmo che la anima, che vi sono state persino delle incertezze se non si debba attribuire maggior valore alla sua prosa che alla sua poesia. È certo, onorevoli colleghi, che quanti di noi hanno avuto, in momenti della nostra vita un po' più calmi di questo, occasione di leggere *Le risorse di San Miniato al Tedesco* sono stati un po' presi da questo dubbio, cioè dal dubbio della prevalenza della prosa sulla poesia.

E fu poeta — voi tutti me lo insegnate — dalla tavolozza ricchissima, fu poeta fornito di tante corde, poeta della storia, ma anche poeta del sentimento. E lasciatemi dire che è attraverso il sentimento, più che attraverso la storia, che la poesia penetra negli animi, perché il sentimento può incontrare cuori socchiusi, mai cuori sprangati; ma per lo più — ed è gran bene — trova cuori bene aperti.

La varietà della musa carducciana non ha certo bisogno di esservi ricordata. La poesia del Carducci è fatta di melodie incantevoli e di elevati pensieri. Gli apprezzamenti sul valore della poesia carducciana possono essere diversi; ma io voglio ricordare quello che fu detto da buoni conoscitori di letteratura al momento della sua morte; fu detto che nessuno può contestare come nel *Giambi ed epodi*, nelle *Rime nuove*, nelle *Odi barbare*, il poeta raggiunga una grandezza perenne. La storia, la vita, l'umanità, furono le sue ispiratrici.

Ed infatti Giosuè Carducci interpretò tutte le umane aspirazioni e tutti i dolori. Fu detto — e non a torto — poeta civile, per il contenuto di molte sue liriche. Non so se mi inganno, ma è mio convincimento profondo che chi intendesse profittare di questa sua qualità di poeta civile per battere alle sue

porte e chiedere consenso alle proprie idee, fossero uomini o partiti, per domandare un riconoscimento della bontà dei propri principi e persino delle armi usate per combattere i principi opposti, rimpicciolirebbe, abbasserebbe l'altissima figura di Giosuè Carducci.

È noto che egli manifestò sdegni, odi, amori, ubbidendo ai sentimenti mutevoli e vari dell'animo suo, a seconda degli avvenimenti. L'animo suo, che non era capace di contenere quello che l'agitava, dava libero sfogo a questi sentimenti, i quali — sarebbe inutile e puerile negare — furono diversi, discordi e talvolta, potremmo arrivare a dire, contraddittori. Ed allora si dirà: che cosa si deve apprendere dal Carducci dal lato morale?

A proposito di questa discordia di apprezzamenti politici in lui, avrei il dovere, se parlassi da altra cattedra, di porre in rilievo qualche principio filosofico, cui egli mantenne costantemente fede. Ma io sono sempre stato convinto che chi ha l'onore di parlare da questo altissimo seggio debba prefiggersi di omettere tutto quello che, nel contrasto delle opinioni, può allontanare i colleghi gli uni dagli altri, invece di unirli nei sentimenti comuni.

Giosuè Carducci ci può insegnare qualche cosa, onorevoli colleghi, di molto alto e prezioso. Egli disse: « Nella vita coltivai il coraggio e la sincerità su tutto ». E dicendo così non si vantò di cosa che non corrispondesse alla verità, ma ricordò quale effettivamente era stata la sua vita.

Egli per tutta la vita insegnò il disinteresse, modesta ma grande virtù, la sincerità e il coraggio; insegnò a star lontani da tutto ciò che è ipocrisia, finzione, interessata piaggeria come da cosa che turba ed avvelena l'animo. Ebbe strali penetranti contro la mediocrità boriosa, contro l'ignoranza che si vuole nascondere sotto la parvenza della scienza; insegnò ad amare il vero e a dire il vero.

Onorevoli colleghi, se i nostri giovani, in qualunque modo si orienti il loro pensiero, in qualunque schiera politica abbiano a militare, informeranno la loro vita e la loro azione a questi principi, vorrà dire che ancora una volta Giosuè Carducci sarà stato il nume indigete del nostro paese. (*Vivi, generali applausi*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella dei deputati Di Vittorio, Lizzadri, Novella, Santi, Foa, Brodolmi, Magnani, Montagnana, Montelatici, Faletta,

Invernizzi, Ricca, Fogliazza, Compagnoni, Maglietta, Scarpa, Clocchiatti, Zamponi, Sacchetti, Cianca, Marangoni, Calandrone Pacifico, Di Paolantonio, Ortona, Di Prisco, Noce Teresa, Grilli, Bei Ciufoli Adele, Pieraccini e Albizzati:

« Modifiche alle disposizioni previste dai titoli primo e secondo della legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (1718).

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgerla.

DI VITTORIO. Le modifiche che proponiamo alla legge 29 aprile 1949, n. 264, sono state rese necessarie dalla esperienza fatta dal 1949 ad oggi, esperienza dalla quale risulta che la legge in materia di occupazione della manodopera è praticamente inoperante.

La legge del 1949, come ogni regolamentazione del collocamento della manodopera in Italia e in tutti gli altri paesi, ha uno scopo ben preciso: quello di sottrarre l'occupazione dei lavoratori al mediato e alla speculazione, quello di non consentire più, anzi di impedire ai datori di lavoro di abbandonarsi al facile giuoco della concorrenza fra lavoratori, per tentare di imporre loro delle condizioni particolarmente esose, che spesso giungono fino ad una vera e propria violazione preconcordata dei contratti collettivi di lavoro.

Questo principio di sottrarre il lavoratore in cerca di occupazione alla concorrenza e alla speculazione che ne può fare il datore di lavoro, è un principio che è stato riconosciuto giusto e necessario dalla legislazione di tutti i paesi civili, anche cioè dai paesi nei quali il fenomeno della disoccupazione non ha assunto le proporzioni e il carattere permanente che ha invece in Italia. Ed è precisamente in Italia che noi oggi abbiamo una legge lacunosa come quella del 1949, la quale ha il difetto fondamentale di aver lasciato la porta aperta alla richiesta nominativa dei disoccupati da occupare da parte del datore di lavoro, per cui questi può scegliere liberamente la sua manodopera, può abbandonarsi al giuoco della concorrenza cui ho accennato, può speculare sul bisogno di lavoro di molti lavoratori senza occupazione, per esigere da loro l'accettazione di condizioni particolarmente esose, esattamente come se la legge non esistesse.

La funzione dell'ufficio di collocamento è oggi quella di registrare le richieste nomina-

tive, in generale, che il datore di lavoro fa; di modo che gli scopi altamente sociali ed umani della legge sono elusi e frustati. La legge del 1949, per esempio, stabilisce alcuni criteri sociali di giustizia, di preferenza, nello avviamento al lavoro: la maggiore anzianità di iscrizione all'ufficio di collocamento, cioè il maggior periodo di disoccupazione sofferta, il maggior carico di famiglia, la mancanza di altre risorse di vita. Tutti criteri giustissimi; però essi non sono osservati affatto, potendo il datore di lavoro scegliere sempre la sua manodopera — ripeto — come se la legge non esistesse. La richiesta nominativa di lavoratori da occupare, anziché essere — come il legislatore ha voluto — l'eccezione, è diventata la norma; e la norma, che doveva essere la richiesta numerica dei disoccupati che l'ufficio di collocamento deve soddisfare, è diventata veramente un'eccezione.

Da qui la necessità di modificare la legge, soprattutto per affermare questo principio: che in un paese veramente civile, costituzionale, ordinato, democratico, il lavoro deve essere un diritto, l'occupazione deve essere un diritto per tutti i cittadini, e non una benevola e paternalistica concessione del datore di lavoro. Bisogna eliminare questo costume vergognoso, che ancora prevale nel nostro paese, di far dipendere la occupazione dalle raccomandazioni! Oggi, salvo le registrazioni inutili che l'ufficio di collocamento fa, l'occupazione avviene a mezzo di raccomandazioni di autorità, di partiti politici, di dati sindacati e (non voglio andare più lontano) anche di parrocchie e di altre istituzioni. E il lavoratore, ammesso al lavoro mediante una raccomandazione, subisce una umiliazione ed entra nella fabbrica in una aggravata condizione di inferiorità rispetto al padrone: è qualcuno che ha ricevuto una concessione e che, quindi, deve essere sempre pronto ad obbedire a qualsiasi esigenza del padrone.

L'occupazione non deve essere, dunque, una concessione, né il prodotto di particolari raccomandazioni! Deve essere un diritto, perché il malcostume della raccomandazione per l'occupazione ha portato al ripristino di abitudini vergognose nella storia del nostro paese. Spesso l'occupazione è subordinata al possesso della tessera di un dato partito o di un dato sindacato, e spesso si costringono i lavoratori all'umiliazione di avere anche due o tre tessere, per farsi raccomandare, a seconda del colore della personalità o del partito a cui si indirizzano per cercare di ottenere un'occupazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

Credo che sia un dovere di tutti, al di sopra di ogni profitto di parte che si potrebbe trarre da un malcostume così vergognoso, di liberare il lavoratore italiano dalla umiliazione di doversi abbassare a nascondere i propri sentimenti e a violare la propria libertà di coscienza per ottenere un lavoro onesto che gli consenta di guadagnare il pane per le proprie creature.

Per tutte queste ragioni, è necessario che la legge del 1949 venga profondamente modificata secondo lo spirito della nostra proposta di legge, ed io ritengo che i colleghi vorranno prenderla in considerazione e accordare l'urgenza.

Questa proposta, assieme con quella annunciata oggi sulla giusta causa nei licenziamenti in tutti i settori di lavoro, fa parte di un gruppo di leggi sociali per le quali è in corso una petizione popolare e tendenti a liberare i lavoratori italiani dalla condizione economica sociale e morale di inferiorità in cui si trovano rispetto ai datori di lavoro ed a garantire loro il libero esercizio dei diritti sindacali e democratici che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini, quale condizione indispensabile di un efficace difesa dei propri interessi e dei propri diritti.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Di Vittorio

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è dei deputati Cappugi, Zanibelli, Calvi e Pintus:

« Riconoscimento della anzianità di servizio al personale degli uffici del lavoro inquadrati nei ruoli organici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520 » (2435).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. A norma del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, relativo alla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il personale degli uffici del lavoro, inquadrato nei ruoli organici, avrebbe potuto venire

a trovarsi nelle condizioni di sostenere, entro brevi periodi di tempo, gli esami per il grado VIII, IX e XI, rispettivamente per il gruppo A, B, C, in deroga alle norme generali che regolavano gli esami predetti.

Successivamente il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, dispose che le promozioni ai gradi VIII, IX, XI, fossero conferite mediante concorso per esame speciale da bandirsi ogni sei mesi sino a tutto il 1957, 1958, 1959, rispettivamente per il gruppo A, B, C.

Da un esame dell'articolo che contempla i soggetti beneficiari della norma, emerge che sarebbero esclusi i dipendenti degli uffici del lavoro, in quanto, immessi nei ruoli recentemente istituiti, non possono maturare i periodi minimi di servizio (anni 2) nel ruolo di appartenenza.

Cosicché le disposizioni di cui all'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, le quali avrebbero dovuto agevolare l'avanzamento di carriera del personale degli uffici del lavoro inquadrato nei ruoli organici, in concreto sono risultate non applicabili a causa delle sopravvenute disposizioni di cui al riferito decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4.

Con l'articolo 1 della presente proposta di legge si verrebbe ad eliminare il lamentato inconveniente, ponendo, nello stesso tempo, i dipendenti degli uffici del lavoro sullo stesso piano degli altri dipendenti dello Stato.

Altro problema che postula una equa soluzione è quello del riconoscimento - quanto meno convenzionale - del servizio prestato, ai sensi del decreto legislativo 15 marzo 1948, n. 384, dal personale degli uffici del lavoro inquadrato nei ruoli organici ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520.

Con la legge 2 marzo 1953, n. 429, il Parlamento delegava il Governo a stabilire con decreto del Presidente della Repubblica, « condizioni e modalità » di inquadramento, ma prescriveva il riconoscimento « ad ogni effetto di legge » del servizio prestato anteriormente alla data di inquadramento.

Invece, la legge delegata, non solo ha stabilito il *quantum* dell'anzianità già maturata dal personale degli uffici del lavoro, da riconoscersi a coloro che siano inquadrati nei ruoli organici istituiti *ex novo*, ma ha ristretto la sfera di efficacia di tale *quantum* ai soli fini delle promozioni per esami ai gradi VIII, IX, XI, rispettivamente del gruppo A, B, C.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

Con l'articolo 2 della presente proposta, pur nei limiti del *quantum* stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, si riconosce la predetta anzianità « ad ogni effetto di legge », e, quindi, anche agli effetti di carriera.

Infine, si deve osservare che a seguito dell'emanazione del provvedimento relativo al conglobamento totale (decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19), il personale degli uffici del lavoro subisce un ulteriore notevole danno « economico ».

Infatti, con il nuovo provvedimento, gli stipendi degli statali sono suscettibili di aumenti periodici costanti, in numero illimitato, in ragione del 2,50 per cento della misura iniziale, per ogni biennio di permanenza nel grado, con la ricostruzione della retribuzione a decorrere dal 1 luglio 1956.

Il personale degli uffici del lavoro, che è stato immesso in ruolo senza riconoscimento di anzianità nel grado, non può, pertanto, beneficiare dell'applicazione di tale nuova disposizione di carattere economico che fu tra quelle più favorevoli per gli statali, di ruolo e non di ruolo.

L'articolo 3 della presente proposta elimina una così palese ingiustizia, limitata esclusivamente ai 3.000 dipendenti degli uffici del lavoro sul milione ed oltre di impiegati dello Stato.

Onorevoli colleghi, data l'equità a cui si ispirano i tre provvedimenti, sono certo che non vorrete negare il vostro assenso alla presa in considerazione di questa proposta e alla richiesta di urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo è favorevole alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Avverto che lo svolgimento delle due interrogazioni del deputato Degli Occhi,

(nn. 2806 e 2833) è rinviato ad altra seduta, per accordo fra Governo e interrogante.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Corona Achille, al ministro dell'interno, « per conoscere per quale motivo la questura di Ancona, in data 6 settembre 1956, abbia negato alla sezione del partito socialista italiano della frazione di Melano nel comune di Fabriano l'autorizzazione ad organizzare la festa da ballo che tradizionalmente si tiene nel giorno della festa del patrono (8 settembre) e che negli anni scorsi era stata sempre permessa. Tanto più che il commissario di pubblica sicurezza di Fabriano aveva espresso parere favorevole all'autorizzazione, non esistendo alcun motivo di ordine pubblico che vi si opponesse. Il solo invece ad opporsi era stato il nuovo parroco della frazione, che aveva adoperato perfino termini offensivi per coloro (donne e uomini) che avessero partecipato alla festa, e aveva pubblicamente minacciato il suo intervento presso le autorità ecclesiastiche della provincia perché l'autorizzazione non venisse concessa. L'interrogante chiede quindi di conoscere se per le questure della Repubblica deve valere di più l'opinione di un parroco che non il responsabile parere espresso dalle stesse autorità civili di pubblica sicurezza » (2829).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il giorno 8 settembre 1956, in frazione Melano del comune di Fabriano, ricorreva la festa del Santo Patrono, e nel corso dell'intera giornata si svolgeva tutto un complesso di cerimonie religiose. In conseguenza non fu ritenuto opportuno autorizzare lo svolgimento della festa da ballo per quella data, onde evitare che la concomitanza di cerimonie religiose e trattenimenti danzanti potesse suonare offesa allo spirito religioso della grande maggioranza dei cittadini e turbare l'ordine pubblico.

L'eventualità di tale concomitanza, infatti, era considerata con viva apprensione dai fedeli, e di tale stato d'animo si era anche reso interprete il parroco.

La questura di Ancona che autorizzò invece la festa per il dì successivo ha avuto di mira, nelle sue decisioni, il mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

PRESIDENTE. L'onorevole Achille Corona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORONA ACHILLE. Ciò che è accaduto nella piccola frazione di Melano è sintomatico di un certo costume politico vigente in quella provincia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

L'onorevole sottosegretario ha creduto di avere confutato implicitamente la versione che nella mia interrogazione era stata data dei fatti e che invece corrisponde a verità.

Già l'anno scorso vi era stata quella concomitanza che ella, onorevole sottosegretario, ha definito « eventuale », fra cerimonie religiose e la festa da ballo che era organizzata tradizionalmente. Il commissario di pubblica sicurezza di Fabriano autorizzò quella festa; chi si oppose fu il nuovo parroco di Melano.

Ciò rivela in primo luogo che vi è una ingerenza delle autorità religiose nei confronti delle stesse autorità civili e che non si riconoscono ai partiti di sinistra — e in questo caso al partito socialista italiano — diritti fondamentali, che nella fattispecie rivestono la loro importanza perché sono diritti di organizzare dei trattenimenti pubblici in luogo chiuso, ciò che non poteva evidentemente dar luogo né a scandalo, come lo stesso parroco sostenne, né ad alcun turbamento dell'ordine pubblico.

Mi chiedo se la risposta del sottosegretario significhi che in avvenire piccoli sorpresi di questo genere verranno ancora autorizzati, se cioè si vorrà impedire a partiti, che tradizionalmente hanno organizzato trattenimenti di questa natura, di usufruire dei diritti riconosciuti dalla Costituzione.

Rinnovo la mia protesta per ciò che è accaduto a Melano e spero che l'onorevole sottosegretario voglia dare opportune disposizioni alla questura di Ancona perché fatti di questo genere non abbiano più a ripetersi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Montagnana, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non ritenga opportuno e doveroso provvedere, a favore dei lavoratori richiamati od assunti in servizio per esigenze di guerra nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco, alla integrazione dei contributi assicurativi obbligatori I. N. P. S., interrotti durante il periodo di richiamo e fino al 16 aprile 1946, data con la quale questi lavoratori vennero iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni ai salariati degli Enti locali. L'interrogante rileva che alle varie note, inviate sull'argomento fin dal 1945 al Ministero del lavoro dalla Federazione italiana vigili del fuoco, lo stesso Ministero ha sempre risposto testualmente che « per il personale volontario richiamato in servizio continuativo nel Corpo dei vigili del fuoco per esigenze belliche ai sensi della legge 2 ottobre 1940, n. 1416, è tutt'ora allo studio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale uno schema di provvedimento legisla-

tivo in forza del quale il suddetto periodo di richiamo in servizio, fino a sei mesi dopo la cessazione dello stato di guerra, verrebbe riconosciuto utile agli effetti delle assicurazioni sociali obbligatorie e il relativo onere posto a carico dello Stato », senza che, tuttavia, durante ben 11 anni siano state prese delle misure concrete a favore di questa benemerita categoria di lavoratori » (2835).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Sono in grado di comunicare che il provvedimento di carattere generale, relativo al riconoscimento dei periodi di servizio militare nella seconda guerra mondiale, è stato già elaborato dal ministero ed attualmente è in via di definizione il necessario concerto interministeriale per la presentazione del provvedimento stesso al Parlamento.

Trattasi di norme che contemplano anche situazioni di speciali categorie, oltre i combattenti veri e propri, quale appunto quella dei richiamati in servizio nel corpo dei vigili del fuoco a cui l'onorevole interrogante ha fatto particolare riferimento, e che sono destinate, pertanto, a dare una compiuta e organica disciplina alla materia.

È, tuttavia, opportuno precisare che il provvedimento stesso concerne soltanto gli ex richiamati iscritti nell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia. Per quelli, invece, che (come risulta dalla interrogazione) sono passati ad altro ordinamento previdenziale, saranno valide le sole norme previste nei singoli specifici sistemi, non essendo possibile consentire una duplice copertura per gli stessi periodi di richiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Montagnana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAGNANA. L'unica cosa che in questo momento posso fare è di sollecitare quei provvedimenti. Infatti, l'onorevole sottosegretario ha detto che i provvedimenti sono in elaborazione, quasi pronti, ripetendo quanto viene affermato da undici anni dal ministero. Undici anni sono molti, e non vorrei che i vigili del fuoco e le altre categorie interessate a questo problema dovessero aspettare altri undici anni, sempre fidandosi delle assicurazioni del Governo, come è avvenuto finora.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gatti Caporaso Elena e Luzzatto, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a seguito del decreto con il quale il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

prefetto di Livorno, in data 3 luglio 1956, ha annullato la nomina del professor Alvaro Ballantini a presidente della giunta provinciale in quanto « stipendiato dallo Stato ». Tale decreto, oltre a richiamarsi a norma di legge da ritenersi non più in vigore, appare politicamente non opportuna, ed è contrastante con la prassi seguita sia in analoghi casi, nelle altre province, sia precedentemente, nei confronti dello stesso professor Ballantini che ricoprì, nella passata amministrazione, la carica di assessore anziano » (2837).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero, innanzi tutto, precisare che l'annullamento o meno delle deliberazioni dei consigli provinciali viziati di illegittimità è della legge demandato alla esclusiva competenza dei prefetti.

Ciò premesso, rendo noto che avverso il decreto del prefetto di Livorno, emesso in data 3 luglio 1956, con cui veniva annullata la nomina del professor Alvaro Ballantini a presidente della giunta provinciale, è stato presentato ricorso gerarchico. Il Ministero dell'interno, quindi, si riserva di pronunciarsi sulla questione in sede di decisione del ricorso stesso.

PRESIDENTE. La onorevole Elena Gatti Caporaso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GATTI CAPORASO ELENA. Non posso in alcun modo dichiararmi soddisfatta della risposta dell'onorevole sottosegretario. Io insisto sul giudizio che ho formulato, insieme all'onorevole Luzzatto, sulla inopportunità politica, oltre che sulla infondatezza giuridica, del provvedimento con il quale, il 4 luglio scorso, il prefetto di Livorno ha annullato la nomina di un'amministratore socialista, il professor Alvaro Ballantini, a presidente dell'amministrazione provinciale di Livorno.

È vero che è pendente il ricorso gerarchico, e quindi evito dall'addentrarmi nell'esame giuridico della questione; tuttavia desidero rilevare come la motivazione a cui il prefetto è ricorso ha tutta l'aria, anche a prima vista, di un pretesto, anziché di un giudizio attento e passionato della questione.

Infatti, il prefetto si limita a richiamare in vigore una disposizione di legge che non può in alcun modo applicarsi alla materia. Dice il prefetto che il professor Ballantini sarebbe ineleggibile in quanto preside della scuola media di San Giuliano Terme, e quindi « stipendiato statale ». E per motivare questo

suo giudizio, egli richiama in vita una vecchia legge del 1915 che, come ella sa, onorevole sottosegretario, regola la vita delle amministrazioni comunali e provinciali.

In più, il prefetto aggiunge che la nomina del professor Ballantini non sarebbe valida in quanto trarrebbe la sua origine da un precedente provvedimento dichiarato nullo, quello concernente la convalida degli eletti.

A me sembra che né l'uno, né l'altro dei motivi formulati dal prefetto siano adeguati alla situazione e obiettivi.

Quanto al fatto che il precedente provvedimento sarebbe nullo, basta osservare i motivi a cui il prefetto ricorre per rendersi conto che non hanno alcun fondamento. Infatti, dice il prefetto, questo provvedimento sarebbe nullo in quanto il presidente dell'assemblea si sarebbe limitato ad accertare soltanto il requisito dell'alfabetismo, anziché tutti quelli che la legge richiede ai consiglieri che debbono essere convalidati. Ma basta procurarsi il verbale della seduta, come ho fatto io, per rendersi conto della infondatezza di questo giudizio del prefetto. Si legge nel verbale che il presidente richiamò le disposizioni di cui agli articoli 14, 15, 16 e 17 del decreto presidenziale 5 aprile 1951, cioè richiamò l'attenzione dell'assemblea sulle varie cause di ineleggibilità contemplate da detti articoli.

Aggiunge il prefetto che non vi fu alcuna discussione, ma ci si limitò a votare la convalida. Ma lei sa bene, onorevole sottosegretario, che in un consesso amministrativo la discussione è un diritto, non un dovere. Se i consiglieri ritennero di votare senza discutere e motivare il loro voto (e per di più si trattava di un voto segreto), non mi pare che, per una ragione di questo tipo, si possa considerare nullo un provvedimento.

Resta il secondo punto, e cioè quello di fondo, di principio, sul quale mi si consenta di soffermarmi un attimo, perché costituisce un pericoloso precedente per un'intera categoria di cittadini, quella dei dipendenti statali. Afferma, infatti, il prefetto che il professor Ballantini non sarebbe stato eleggibile appunto in base all'articolo 248 della legge del 1915 che ho già citato; ma, la legge del 18 maggio 1951, nel riferirsi alla legge del 1915, non si propone di richiamarne in vita tutte le norme, ma soltanto quelle riguardanti (e lo afferma sia nel titolo sia nell'articolo primo) « le attribuzioni e il funzionamento delle amministrazioni provinciali ». Noi non possiamo confondere la materia elettorale con le norme organiche che rego-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

lano la vita e il funzionamento delle amministrazioni locali. Del resto, di tale parere è anche, per un caso analogo, la Corte di cassazione che si è pronunciata in questo senso con una sentenza in data 25 novembre 1953.

In realtà, la materia elettorale, onorevole sottosegretario di Stato, è regolata, come tutti sappiamo, dalla legge 8 marzo 1951, avente appunto per oggetto: « norme per le elezioni dei consigli provinciali », che per le condizioni di eleggibilità rinvia alle norme stabilite per le elezioni dei consigli comunali, cioè, in particolare, al decreto luogotenenziale 7 gennaio 1946 e al testo unico 5 aprile 1951.

Ora, poiché tali disposizioni non prevedono alcuna ineleggibilità alla carica di assessore comunale (tranne che quella di essere consigliere provinciale), a me pare, debba derivarne la stessa situazione per gli assessori provinciali. Perciò, l'articolo 248, cui si richiama il prefetto di Livorno, è da considerarsi implicitamente abrogato e, quindi, superato. Del resto, onorevole sottosegretario di Stato, lasciando da parte l'esame giuridico ed entrando, viceversa, nell'aspetto politico della questione, noi sappiamo come la prassi costante sia perfettamente all'opposto con quanto è accaduto a Livorno. Lo dimostra il grande numero di dipendenti statali, e di insegnanti in particolare, che coprono cariche provinciali. Citerò, fra una lunga serie di casi, che l'onorevole sottosegretario di Stato conoscerà certamente assai meglio di me, l'assessore provinciale alla pubblica istruzione di Piacenza, professor Carini; il maestro Fiori, assessore alla pubblica istruzione nel consiglio provinciale di Rieti. Citerò, per analogia, gli assessori alla pubblica istruzione del comune di Piacenza, del comune di Verona, l'assessore al personale al comune di Trieste, gli assessori comunali dei comuni di Bergamo e di Cuneo. Ricorderò, infine, lo stesso professor Ballantini, che, senza che venisse sollevata eccezione alcuna, ricoprì la carica di assessore anziano nell'amministrazione provinciale della stessa città di Livorno per ben 4 anni.

E, allora, è giusto domandarsi che cosa ha inteso fare il prefetto con un provvedimento che può costituire un precedente pericoloso per gli appartenenti ad un'intera categoria di cittadini, categoria degna della massima considerazione. È chiaro, onorevole Pugliese, che egli ha voluto danneggiare un amministratore socialista capace ed esperto, ha voluto colpire un'amministrazione di sinistra e colpirla, per di più, in un momento in cui, per un errore materiale nei collega-

menti, essa si trovava in una difficile situazione di rapporti di forza. E ha voluto esasperare il clima politico di una città, nella quale la discriminazione è diventata regola normale di vita. Si tratta, quindi, a mio avviso, di una decisione sospetta, per non dire sicuramente ispirata da faziosità di parte; contraria all'articolo 51 della Costituzione che vuole i cittadini eleggibili in condizioni di uguaglianza; pregiudizievole, soprattutto, allo spirito di distensione che è interesse di tutti stabilire nel paese.

Mi auguro, quindi, nonostante la modestificante risposta che ella ha voluto dare a me e al collega Luzzatto, che vorrà ugualmente intervenire, onorevole sottosegretario di Stato, per rimuovere al più presto la situazione che si è creata.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni degli onorevoli Cavazzini e Cavallari Vincenzo, ambedue dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste: la prima « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far fronte alla grave situazione in cui versano centinaia di famiglie di assegnatari della zona del delta padano. Queste famiglie di assegnatari, se non saranno presi seri provvedimenti, saranno costrette a seguire la sorte di quelli di Jolanda, Caprile, Anita e Mesola in provincia di Ferrara e di Polesine Camerini in provincia di Rovigo, che hanno già abbandonato da tempo la terra loro assegnata. Le cause principali di tale situazione sono da ricercarsi: nell'importo elevato delle spese culturali, soprattutto per le arbitrarie ingerenze dell'Ente delta nella gestione e negli orientamenti culturali delle aziende contadine; nei prezzi esosi attribuiti dall'ente per le anticipazioni fatte sui lavori; all'assegnazione di poderi scarsamente produttivi, privi ancora di casa, della stalla, senza alcuna dotazione di capitali zootecnici e di scorte vive e morte per integrare l'economia degli assegnatari, sui quali poderi non sono state ancora eseguite necessarie opere edili e di trasformazione. L'Ente delta, per la sua natura antidemocratica e per i suoi fini politici di discriminazione, ha sfrattato assegnatari di Ivica (Rovigo) perché militano nei partiti di sinistra, contribuisce a rendere sempre più grave la situazione nel comprensorio di tutto il delta. I metodi di direzione dell'ente portano inevitabilmente gli assegnatari ad uno stato di esasperazione economica e politica fino a costringerli ad abbandonare i loro poderi » (2839); la seconda « per conoscere se sia al corrente degli abusi continui e delle discriminazioni perpetrate dai funzionari dell'ente per la colonizza-

zione del delta padano a danno degli assegnatari del Polesine, e quali misure intenda prendere per porre termine a tale stato di cose. In queste ultime settimane sono giunte dalla direzione dell'Ente delta padano di Bologna lettere di revoca con effetto immediato, agli assegnatari, e si è tolto così il podere che da tre anni lavoravano onestamente con le loro famiglie agli assegnatari Bellon Giustino, Crepaldi Girolamo, Fronzoso Alfredo, Pregnoloto Arturo, Coselloto Bruno, Lazzarin Giovanni. La motivazione per cui tali assegnatari sono stati estromessi dal loro podere, un generico comportamento irrispettoso e ostile, tenuto verso l'Ente delta ed i suoi funzionari, fomentando malcontento fra gli assegnatari. In una inchiesta svolta risulta trattarsi di famiglie di onesti cittadini stimati da tutta la popolazione. Il vero motivo per cui questi assegnatari sono stati estromessi dal loro podere, è quello di appartenere all'associazione autonoma degli assegnatari non gradita dai funzionari dell'Ente delta (3081).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sui terreni del comprensorio dell'ente per la colonizzazione del delta padano sono state insediate complessivamente 6.323 famiglie coloniche. Di esse, soltanto una sessantina hanno lasciato il podere, alcune per emigrare in regioni ad economia più elevata, quali il Piemonte e la Lombardia, altre per dedicarsi al settore dell'industria o alla mezzadria fuori provincia, altre ancora perché non avevano la preparazione professionale necessaria per condurre l'azienda, né l'attitudine per superare le difficoltà proprie del periodo iniziale.

È pertanto da escludere che le cause che hanno indotto gli assegnatari ad abbandonare il podere debbano ricercarsi, così come ritengono gli onorevoli interroganti, nell'elevato ammontare delle spese colturali dovuto all'intervento dell'ente.

Questo, infatti, pur prestando assidua assistenza tecnica agli assegnatari, consigliandoli nelle scelte economiche, nell'impiego di appropriati fertilizzanti e sementi, nelle cure colturali da osservare, non spinge il suo intervento al punto da sostituirsi all'assegnatario nelle sue funzioni di imprenditore. Conseguentemente, non può attribuirsi all'ente un'arbitraria ingerenza nella gestione dei poderi, perché a ciò provvedono esclusivamente gli assegnatari. Né, d'altra parte, può iscriversi all'ente la responsabilità degli alti

costi di gestione, perché gli assegnatari, per quanto può occorrere alla conduzione dei fondi, possono liberamente approvvigionarsi sul mercato, oppure rivolgersi alla loro organizzazione cooperativa, alla cui amministrazione essi stessi partecipano. Lo stesso può dirsi per le anticipazioni finanziarie occorrenti agli assegnatari sempre per la conduzione dei poderi, perché queste vengono concesse dalla cooperativa.

Quanto alla rilevata insufficiente esecuzione delle opere di trasformazione e di miglioramento e di ogni altra iniziativa intesa ad agevolare nuovi insediamenti di famiglie coloniche sui poderi, si ricorda agli onorevoli interroganti che il delta padano, come del resto gli altri enti di riforma fondiaria, si è largamente avvalso della facoltà di cedere annualità delle assegnazioni statali, prevista dall'articolo 2 della legge 25 luglio 1952, n. 998, proprio per conseguire l'anticipata disponibilità delle assegnazioni stesse, in vista della esigenza di accelerare l'esecuzione delle opere di trasformazione e l'insediamento delle famiglie contadine. Ciò ha consentito all'ente per il delta padano di portare ad un soddisfacente livello produttivo i 38 mila ettari di terreni finora assegnati.

L'attuale limitazione delle disponibilità finanziarie del predetto ente è dovuta dunque alla parziale utilizzazione nelle precedenti annate delle annualità dell'esercizio finanziario corrente e di quelli prossimi, ed essa ha determinato il lamentato rallentamento dei lavori. Questa situazione è però transitoria e di breve durata, perché i lavori potranno riprendersi con la medesima intensità del periodo iniziale, se il Parlamento darà sollecitamente la sua approvazione al disegno di legge, già all'esame del Senato, che assegna nuovi fondi per la riforma fondiaria.

Per quanto riguarda poi i provvedimenti di mancata conferma delle assegnazioni, si informa che l'ente per il delta padano ha finora notificato, in tutto il comprensorio, appena 50 disdette, con una percentuale inferiore allo 0,80 per cento del numero complessivo degli assegnatari. Detti provvedimenti sono stati adottati nei confronti di assegnatari che hanno dato prova di insufficiente capacità tecnica e di negligenza nella conduzione dei poderi, dimostrando di non essere idonei a diventare proprietari. Per tali motivi, accertati e valutati caso per caso da un'apposita commissione, sono stati disdettagli i signori Bellon Giustino, Crepaldi Girolamo, Franzoso Angelo (e non Alfredo) e Lazzarini Giovanni. L'assegnatario Casel-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

lato Bruno si è poi reso colpevole di atti di violenza, del tutto ingiustificati, verso un funzionario, come egli stesso ha riconosciuto in una lettera inviata all'ente

Si precisa, infine, che il signor Pregnolato Arturo non è assegnatario di terreni dell'ente del delta padano.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavazzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAZZINI. Onorevole sottosegretario, ho ascoltato con molta attenzione la sua risposta alle nostre due interrogazioni e devo dichiarare che tale risposta si basa su informazioni inesatte.

Prima di presentare le interrogazioni abbiamo fatto una inchiesta nel delta padano per renderci perfettamente conto delle condizioni economiche degli assegnatari. Che cosa abbiamo trovato? Che una parte degli assegnatari, quella che ha avuto dei terreni produttivi, è in condizioni discrete, riuscendo annualmente a sbarcare il lunario; che un'altra parte invece, quella che ha avuto dei terreni scarsamente produttivi, ha un reddito minimo per unità lavorativa al disotto di quello fissato dall'ente. A proposito di quest'altra parte noi abbiamo fatto una inchiesta nel mesolano ferrarese, dove 5 mila ettari di terreni scarsamente produttivi, argillosi e sabbiosi, sono stati ripartiti fra 637 famiglie, per accertare il minimo rendimento di questi terreni.

Cito solamente un esempio, tenendo a sua disposizione, onorevole sottosegretario, i dati completi della nostra inchiesta. Il podere n. 19 comprende 6 ettari di terra assegnati ad unità 2,90 (ella sa come sono calcolate le unità nel delta: 100 uomo, 60 donna, 15 vecchi sopra i 65 anni, 10 bambini al disotto dei 10 anni) calcolate su 9 persone: 2 uomini di 43 e 16 anni, 3 donne di 17, 19 e 15 anni, un ragazzo di 12 anni e 3 bambini di 5, 3 e un anno. Il piano colturale di questo podere comprende: grano 3 ettari e mezzo, bietole 5 mila metri quadrati, granone 4 mila, tabacco 5 mila, erba medica 9 mila, colti 2 mila. Lo stesso podere ha reso l'anno scorso: grano quintali 73,50, che a 6 mila 900 lire fanno 507 mila 150 lire; bietole 10 quintali, che a 6 mila 200 fanno 62 mila lire; granone 8 quintali, che a 5 mila lire al quintale fanno 40 mila lire, tabacco 60 mila lire, utili di stalla 60 mila lire. L'entrata del podere è stata quindi di 729 mila 150 lire. Vediamo ora le spese: aratura ed erpicatura 62 mila lire; seme del grano 70 mila 840; erba medica 20 mila; concimi 67 mila 400; mietitura 4 mila 200; trebbiatura 24 mila; copertura

bestiame 12 mila; veterinario 5 mila; spese di aia 2 mila 500; riscatto della terra 88 mila 120; scorte 38 mila; semenze 7 mila; assicurazioni varie 6 mila; tasse comunali e ruolo unico 15 mila; mutua assistenza malattia 23 mila; reddito agrario dominicale 40 mila. Totale 487 mila 260. Riepilogando: entrate 729 mila 150, spese 487 mila 260. Rimane alla famiglia assegnataria la somma di lire 241 mila 890 per vivere tutto l'anno. Ebbene, ella sa, onorevole sottosegretario, che il minimo fissato da parte dell'ente è di 150 mila lire per unità lavorativa. Siamo quindi al disotto di quella cifra.

Ma noi abbiamo condotto anche un'altra inchiesta, della quale pure i dati sono a sua disposizione, nel Polesine. Nelle isole di Camerini, nel 1953 sono state stabilite 72 famiglie. Ma in quelle isole rimangono ancora 163 famiglie senza terra. Ora, poiché quanto restava non poteva essere diviso tra loro, ad esse sono stati dati 1.082 ettari in comunione. Si tratta di terra ancora non bonificata, in cui devono essere eseguiti tutti i lavori di trasformazione fondiaria. Abbiamo eseguito un controllo presso queste famiglie, le quali non hanno ottenuto nulla, anche se ad esse simbolicamente sono stati assegnati questi poteri in comunione. Ciononostante devono pagare le tasse di riscatto. L'anno scorso famiglie di 5 persone hanno avuto un reddito variante tra le 106 e le 158 mila lire. Ed ella, onorevole sottosegretario, può controllare questi dati i quali servono a dimostrare le condizioni in cui vivono gli assegnatari. Non è vero che questa gente, come ella afferma, abbandoni la terra per emigrare, perché essa è profondamente attaccata alla sua terra, ha compiuto sforzi enormi e ha lottato per averla, per bonificare quella che doveva essere bonificata, per rimanere sul suolo sul quale avevano lavorato i suoi avi.

Oggi la terra in parte è stata assegnata a questa gente. Noi non ci siamo mai illusi, trattando di questo problema, che la riforma non comportasse sacrifici. Però riteniamo che a gente che si trova nelle condizioni da me ricordate non si possano chiedere ulteriori sforzi. Quando noi denunciavamo questa situazione, non lo facciamo certo per creare sfiducia nella riforma, come qualche propagandista va dicendo in giro. Anche se non siamo soddisfatti della riforma attuale, tuttavia non bisogna dimenticare che noi, i nostri lavoratori, le nostre organizzazioni, abbiamo lottato per questa riforma e siamo riusciti finalmente a strapparla, anche se solo parziale. Soprattutto non vogliamo che i nostri nemici chiudano questa parentesi.

Ma noi sappiamo che anche in zone migliori dal punto di vista produttivo molte famiglie vivono in condizioni quanto mai disagiate. Sono stato nel Polesine Camerini insieme col senatore Bolognesi e con altri esperti; abbiamo trovato situazioni veramente pietose di donne, bambini e lavoratori che vivono nei casoni di canna. Vi sono perfino 12 famiglie alloggiate in un vecchio magazzino del duca Camerini; nella parte superiore di esso sono conservati 18 quintali di riso, nella parte inferiore, senza finestre, sono state sistemate queste 12 famiglie con bambini; le ripartizioni sono fatte con assi. Era uno spettacolo veramente pietoso, ed anche il giornalista che ci accompagnava si era commosso di fronte a tanto squallore.

Ma non dobbiamo dimenticare — giacché dobbiamo mettere tutto sulla bilancia — che vi sono anche comode case che l'ente ha costruito. Il guaio è che esse sono poche: rappresentano delle eccezioni. Bisogna costruirne delle altre, anche per quei bambini sistemati nel magazzino, i quali ci hanno detto: « La sera abbiamo paura quando rientriamo in casa; non possiamo dormire per i topi, per la sporcizia, per l'odore stesso del riso ». Tutto questo si aggiunge alle condizioni salariali del tutto insufficienti.

Abbiamo voluto richiamare l'attenzione su questo fatto perché desideriamo evitare che l'abbandono della terra si allarghi fino a diventare un fenomeno di massa. Noi vogliamo sia ridata fiducia agli assegnatari: fiducia e lavoro. Non è la prima volta che noi poniamo queste rivendicazioni. Anche d'altronde i sindacati della C. I. S. L. e della U. I. L. si sono associati alle nostre richieste perché la somma annua di lire 150 mila *pro capite* sia elevata almeno a 200 mila, perché sia dato un minimo di respiro alle famiglie, le quali possano conseguire una migliore ripartizione dei prodotti della stalla e della corte, specie nei poderi scarsamente produttivi.

Noi chiediamo che l'ente intervenga a questo riguardo ed ascolti i consigli e le richieste degli assegnatari e delle stesse cooperative cui l'onorevole sottosegretario ha accennato. Queste cooperative infatti non si trovano certo esse pure in condizioni di prosperità; sono anzi sul punto di chiudere i battenti. Noi chiediamo perciò che sia data la precedenza alle cooperative ed inoltre che sia disposta la sospensione a loro favore del pagamento delle tasse fondiari, delle sovraimposte comunali, in attesa che venga approvata la proposta di legge Tognoni e Zannerini

la quale prevede l'esenzione dal pagamento di tali imposte.

Noi chiediamo altresì che sia concesso da parte degli enti il rimborso per esteso agli assegnatari, giacché vi sono molte cooperative, specialmente nel basso Polesine, che ricevono a respiro questo rimborso e non possono tirare avanti.

Circa poi i quattro coloni di cui ella, onorevole sottosegretario, ha fatto i nomi, noi ci riserviamo di fornirle una più ampia documentazione, giacché le informazioni da lei date non sono esatte. Si tratta di coloni esperti, che da decenni lavorano su quelle terre, su cui già lavoravano i loro padri ed i loro nonni: gente esperta, capace, seria, onesta. Noi presenteremo al riguardo una interpellanza, giacché la documentazione che possediamo è ampia e siamo sicuri di poter dimostrare esattamente il contrario di ciò che ella, onorevole sottosegretario, ha detto intorno al problema delle discriminazioni.

Noi stiamo oggi attraversando un periodo molto difficile, specialmente nelle zone in cui deve essere ancora assegnata la terra. Noi richiamiamo l'attenzione del ministro interpellato perché attraverso la legge dei 200 miliardi, con la presenza degli assegnatari, venga democraticamente distribuita la terra, per dare agli assegnatari le facilitazioni di cui essi hanno bisogno e di cui hanno in particolare bisogno coloro fra di essi che hanno una terra per cui questo aiuto si rende in special modo necessario, poiché altrimenti essi sarebbero obbligati ad abbandonare la terra che si sono conquistata.

L'onorevole ministro è al corrente della situazione del mesolano e della zona polesana per una relazione che abbiamo fatto, ma da questa relazione si deve passare ai fatti, perché la situazione si aggrava sempre più, anche in considerazione della non favorevole annata per il raccolto del riso.

È necessario che vengano superate le difficoltà e siano create condizioni migliori agli assegnatari del delta padano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro dell'interno, « sul grave episodio di Piazza Bagnoli a Napoli provocato dall'ubriachezza e dalla violenza di tre militari americani che dopo avere offeso i cittadini italiani aggredirono un nostro concittadino » (2818).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Verso le ore una del 20 agosto ultimo scorso in Napoli, nella piazza Bagnoli,

tre marinai militari statunitensi, in istato di ubriachezza, si abbandonarono a schiamazzi ed avendo notato che un giovane, rimasto sconosciuto, rideva a causa del loro atteggiamento, lo aggredivano percuotendolo. Tale fatto provocava il risentimento delle numerose persone presenti, ma la forza pubblica, immediatamente intervenuta, evitava il verificarsi di incidenti e procedeva alla identificazione dei marnai, i quali sono stati regolarmente denunciati all'autorità giudiziaria.

Si aggiunge che gli imputati sono stati rinviiati a giudizio davanti alla VI sezione della pretura di Napoli per il reato di ubriachezza (articolo 688 del Codice penale). Si è ora in attesa della fissazione dell'udienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Maghetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Sono soddisfatto, perché lo scopo che mi proponevo era di rendere edotto il Parlamento, e, attraverso il Parlamento, il paese, di quello che avviene a Napoli qualche volta ad opera dei nostri amici americani.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Bonfantini, al ministro dell'interno, « per conoscere le cause per le quali qualche concorso a posto statale di segretario comunale e provinciale non trova regolare e tempestiva conclusione, con conseguente lesione alla legittimità ed alla equità dei rispettivi procedimenti: e per sapere se e con quali mezzi il Ministero intenda eliminare tali gravi irregolarità, facendo rientrare ogni concorso nelle rette procedure della legge organica (2840);

Invernizzi, al ministro dell'interno, « per sapere se è a sua conoscenza che il prefetto di Sondrio ha convocato in prefettura gli amministratori del comune di Lanzada, per diffidarli in merito alla delibera presa nella seduta del consiglio comunale dell'11 settembre 1956. Il consiglio comunale di Lanzada aveva deliberato di partecipare con una sua rappresentanza alla riunione del 14 settembre che si doveva tenere presso il distretto minerario di Milano ed in merito alla minacciata chiusura della miniera sita in località « Franscia ». Va inoltre considerato che detta riunione doveva sortire la applicazione dell'articolo 32 per la requisizione da parte del comune, in quanto concessionario della miniera, di 3.000 metri di terreno di recente passato in proprietà del senatore Amigoni. Risulta inoltre all'interrogante che il prefetto di Sondrio, quando ebbe davanti gli amministratori del comune volle conoscere i consiglieri e con atto vergognosamente discriminatorio, ha fatto uscire i consi-

glieri di minoranza. L'interrogante chiede quindi di conoscere in base a quale potere il prefetto ha chiamato gli amministratori e ha fatto revocare una delibera presa per assicurare il lavoro a circa 100 operai, e che recava disturbo solo ad un discutibile atto di vendita fatto dal comune in favore del senatore Amigoni. Per conoscere inoltre, quando il ministro avrà accertato la veridicità di quanto sopra, quale provvedimenti intende adottare nei riguardi del troppo compiacente prefetto di Sondrio » (2841).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Musolino, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del prefetto di Reggio Calabria, il quale continua nella sua opera di sistematica avversione e discriminazione in danno delle amministrazioni popolari. L'interrogante si riferisce, oggi, in modo particolare, all'amministrazione comunale di Pazzano, la quale è stata costretta ad indirizzare una lettera al ministro interrogato, firmata anche dai cittadini più responsabili di quel comune, allo scopo di esporre quanto di irregolare viene compiuto dalla prefettura di Reggio Calabria » (2843).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non risulta che il prefetto di Reggio Calabria abbia svolto azione di sistematica avversione e discriminazione in danno di amministrazioni comunali rette da determinate maggioranze, mentre le affermazioni contenute nell'esposto firmato da 11 cittadini del comune di Pazzano, di cui è cenno nell'interrogazione, non sono risultate fondate.

Per ciò che concerne la protesta, ivi contenuta, contro l'annullamento di varie deliberazioni comunali, desidero precisare che:

1°) la deliberazione n. 18 del 15 luglio 1956 (rinnovazione del comitato dell'E. C. A.) è stata annullata perché il consiglio comunale si era avvalso di attribuzioni che non sono di sua competenza, e cioè quella di sciogliere il comitato in carica e di provvedere alla sua sostituzione. Avverso il decreto prefettizio di annullamento ha prodotto ricorso gerarchico il comune, ma il Ministero, con decisione in data 6 dicembre 1956, ha respinto il ricorso stesso. In data 17 dicembre ultimo scorso detta decisione è stata notificata al comune di Pazzano che ha dato assicurazione alla prefettura che sarà adottata una nuova deliberazione per provvedere alla rinnovazione del comitato dell'E. C. A.;

2°) la deliberazione n. 16 del 15 luglio 1956 (nomina commissione tributi locali)

venne annullata perché, in violazione dell'articolo 47 della legge 2 luglio 1952, n. 703, i consiglieri avevano votato per un numero di componenti della commissione maggiore dei due terzi;

3°) la deliberazione n. 27 del 29 agosto 1956 è stata annullata perché erroneamente il consiglio ha ritenuto eletti alla carica di membri della commissione per i tributi locali alcuni nominativi che non avevano riportato il *quorum* richiesto.

Avverso i decreti prefettizi d'annullamento di queste due ultime deliberazioni nessun ricorso è stato presentato dal comune di Pazzano.

Il consiglio comunale ha, però, adottato una nuova deliberazione (n. 46 in data 19 novembre 1956), anche essa annullata dal prefetto sia perché « pervenuta in prefettura fuori termini », sia perché « l'argomento non era stato preventivamente iscritto all'ordine del giorno ». Avverso il decreto prefettizio d'annullamento (n. 54527 del 5 dicembre 1956) nessun gravame è stato prodotto.

La prefettura, in data 11 febbraio ultimo scorso, ha sollecitato il comune a provvedere alla nomina della commissione tributi locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Musolino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSOLINO. L'interrogazione da me presentata riguardava l'attività del prefetto Rizzo, il quale è stato trasferito a Catania. Quindi sarebbe tardivo oggi discutere dell'azione di un prefetto che è andato via. Devo tuttavia dichiarare che, anche se il prefetto è stato cambiato, non è stato invece mutato il metodo ostruzionistico, seguito anche dal nuovo prefetto, nei riguardi dell'amministrazione di Pazzano. Pertanto, quel ricorso vale anche per questo prefetto, il quale ha gravato ancor più la mano nel senso che, nonostante che l'amministrazione solleciti l'approvazione delle delibere, egli, dietro ricorsi della parte avversa, ha compiuto ancora una ispezione amministrativa in quel comune, il cui risultato non si sa ancora se sarà lo scioglimento o meno dell'amministrazione comunale.

Qual è la colpa di questa amministrazione per essere tanto ostacolata da parte del prefetto? È quella di essere stata vittoriosa sulla democrazia cristiana, la quale (ella lo sa, onorevole Pugliese) era diretta in quel comune da quel signore che risponde al nome di Rocco Micelotta, recentemente condannato dal tribunale di Locri a tre anni di reclusione con la condizionale e la temporanea sospensione dai pubblici uffici. Il Micelotta, che è

rimasto segretario della democrazia cristiana nonostante la condanna subita, si avvale dell'appoggio del segretario federale dottor Vincelli per perseguire continuamente l'amministrazione di Pazzano che è sua avversaria.

E noti, onorevole sottosegretario, che questa amministrazione è composta da membri di tutti i partiti e non comunisti. Avrei potuto pensare che all'insegna dell'anticomunismo voi vi divertiste, come fate con tutte le amministrazioni progressiste; ma qui si tratta di una amministrazione sorta dalla riprovazione generale suscitata dalla vecchia amministrazione democristiana, la quale era onorata dalla presenza di quell'uomo che è stato condannato per irregolarità amministrative.

Ad ogni modo, proprio ieri sono stato dal prefetto per chiedergli perché mai egli cerchi di perseguire l'amministrazione di Pazzano e non, per esempio, quella di Monastarace, dove vi sono amministratori democristiani e dove vi è un suo protetto, onorevole Pugliese, il sindaco Diano, il quale commette reati da me denunciati in altre interrogazioni. Egli, infatti, trattiene per sé due alloggi popolari; ed ella sa, onorevole Pugliese, che un pubblico ufficiale che si serva della carica per trarne profitto, commette reato. Ma ella, nonostante le interrogazioni presentate in questa Camera; mai ha voluto disturbare il sindaco di Monastarace e fargli rendere conto del perché trattiene i due alloggi popolari che dovrebbero invece essere destinati ai terremotati che vivono in luride baracche.

Tutto ciò dimostra come il prefetto di Reggio Calabria usi, nell'esercizio delle sue funzioni, una discriminazione a seconda delle colorazioni politiche delle amministrazioni comunali.

Il comune stesso di Pazzano aveva anche deciso di costituirsi parte civile nel giudizio presso il tribunale di Locri contro il Micelotta, che doveva rispondere appunto di danni verso il comune. La prefettura non ha ratificato la delibera che con molto ritardo, per cui il comune non ha potuto costituirsi in giudizio. Eppure si tratta di amministrazioni comunali che, rette in passato con le vessazioni e le camorre, avrebbero avuto bisogno di chiari esempi di rettitudine, onde quelle popolazioni avessero potuto riporre fiducia nella rinata democrazia.

Io denuncio un siffatto sistema discriminatorio alla Camera e lo denuncio anche a lei personalmente, onorevole sottosegretario Pugliese, in quanto ella, come calabrese, conosce la situazione e gli uomini.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo replicare all'onorevole Musolino, che ha accennato anche a mie presunte protezioni nei riguardi del sindaco di Monastarace, che io mi sono spesso interessato ai problemi di carattere pubblico di quel comune, ma non mi sono mai occupato di questioni personali del sindaco. Per quanto riguarda le epurazioni, l'onorevole Musolino sa che il Governo è intervenuto contro alcuni fatti in maniera radicale, cosa di cui egli stesso deve dare atto.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dello stesso onorevole Musolino, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere i motivi, nell'ambito della rispettiva competenza, per cui i lavoratori che lavorano alle dipendenze dei « cottimisti » del Corpo forestale dello Stato nella provincia di Reggio Calabria, non abbiano ancora potuto avere la definizione delle posizioni assicurative, nonostante la sollecitazione dell'interrogante al ministro del lavoro; definizione da cui dipende la corresponsione degli assegni ai lavoratori suddetti per il periodo che va dal 1° luglio 1954 al 31 dicembre 1955. Se non sembra urgente risolvere il quesito posto allo scopo di regolare i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori che hanno lavorato e che oggi si trovano in istato di assoluta necessità » (2844).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Gli inconvenienti segnalati dall'onorevole interrogante sono in dipendenza del problema, a lungo esaminato dal Ministero del lavoro, da quello dell'agricoltura e dalla Cassa del Mezzogiorno, circa l'inquadramento, da attribuire ai fini previdenziali, ai lavoratori operanti alle dipendenze dei cosiddetti « cottimisti » che eseguono lavori di sistemazione idraulico-forestale per conto del corpo forestale dello Stato.

Era sorta, infatti, questione, se, ai fini di cui trattasi, i lavoratori in parola dovessero ricadere nel settore dell'industria o dell'agricoltura. Per l'inquadramento nel settore dell'industria, con i conseguenti maggiori benefici di ordine previdenziale ed assistenziale, si è dichiarato il Ministero del lavoro in sede interpretativa delle norme vigenti in materia; per l'inquadramento nel settore agricolo,

secondo la prassi sempre seguita nel passato, si sono invece espressi e il Ministero dell'agricoltura e la Cassa per il Mezzogiorno, facendo presente il maggiore aggravio che diversamente sarebbe ricaduto sul corpo delle foreste e sull'ente finanziatore con la conseguenza che l'aumento degli oneri avrebbe ridotto l'ampiezza dei lavori e, quindi, in definitiva, l'impiego di mano d'opera; mentre i fini a cui sono diretti i lavori in questione consistono proprio nell'incremento dell'impiego di mano d'opera, e sollievo della disoccupazione e della sottoccupazione esistente in determinate zone.

In ogni caso, e in via subordinata, le amministrazioni predette, nella impossibilità di reperire nuovi fondi, chiedevano di far salvi dai maggiori oneri i lavori eseguiti con gli stanziamenti disposti a tutto il 31 dicembre 1955, consentendo, come per il passato, l'iscrizione degli operai in questione negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli fino a tutto l'anno agrario 1954-55 e facendo decorrere, se mai, l'inquadramento dei medesimi nel settore industriale dal 1° gennaio 1956.

Motivi imprescindibili di ordine economico e sociale hanno suggerito di accogliere quest'ultima proposta.

In tal senso, quindi, sono state date istruzioni al servizio per i contributi agricoli unificati e all'I. N. P. S., a seguito delle quali sarà possibile, fra l'altro, l'erogazione degli assegni familiari, a favore dei lavoratori interessati, per il periodo segnalato.

PRESIDENTE. L'onorevole Musolino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSOLINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua comunicazione, ma non posso dichiararmi soddisfatto.

Poiché il Ministero dell'agricoltura e foreste non ha risposto al quesito posto dall'ispettorato del lavoro, il Ministero del lavoro, nell'interesse dei lavoratori, avrebbe dovuto dare una risposta definitiva al quesito stesso. Le masse interessate, che hanno lavorato per circa diciotto mesi al servizio di una impresa « cottimista », non hanno ancora percepito le competenze loro spettanti a norma di legge. Quale dei due Ministeri deve pagare? L'onorevole sottosegretario dice che la questione riguarda la Cassa per il Mezzogiorno; comunque il periodo 1954-55 rimarrebbe ugualmente scoperto.

I datori di lavoro non pagano in quanto l'ispettorato non sa come regolarsi, non avendo il Ministero del lavoro ancora risposto al quesito postogli. Insisto pertanto presso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

il ministro affinché prenda una decisione a favore dei lavoratori, i quali, dopo aver lavorato, hanno diritto a percepire quello che la legge loro assegna.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

È iscritto a parlare l'onorevole Marabini. Ne ha facoltà.

MARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è verificato nel corso dell'attuale dibattito che oratori della maggioranza, pur sapendo dire cose non rispondenti alla verità, hanno affermato che il ritardo nel dare una legge che permetta ai contadini di fare un passo avanti nella difesa dei loro diritti, è dipeso dall'atteggiamento assunto dal nostro settore. Del resto è questa la storia che si ripete nei manifesti che vengono oggi affissi nelle nostre città e nei nostri villaggi da parte delle « Acli » e della C. I. S. L..

In questo modo si vorrebbe tentare di ingannare i contadini, ammesso che vi siano ancora dei contadini disposti ad essere ingannati.

La verità è un'altra: e cioè, se non fossero stati i senatori comunisti e socialisti a presentare per primi, fin dal 1948, una proposta di legge sui contratti agrari e non l'avessimo poi riproposta noi nella seconda legislatura, forse della questione della giusta causa non si sarebbe mai parlato nel nostro Parlamento. Del resto, è sufficiente ricordare come noi di questa parte abbiamo sempre protestato in Commissione dell'agricoltura per i continui rinvii della discussione, fino a ricorrere all'autorità del Presidente della Camera. Chi non ricorda ancora la proposta di rinvio della legge dei contratti agrari e la relativa discussione avvenuta il 16 marzo 1955? Chi accordò il rinvio della discussione della legge fu la maggioranza della Camera, nonostante la nostra decisa opposizione.

Non sarà fuori luogo sottolineare che nell'attuale dibattito stiamo assistendo a cose veramente paradossali, per non chiamarle con un altro nome, al fatto cioè che deputati i quali hanno firmato e difeso il provvedimento

di legge dell'onorevole Segni, oggi rinnegano la loro firma, le loro dichiarazioni, e parlano addirittura contro lo stesso provvedimento da loro un giorno sottoscritto.

Infatti, l'onorevole Gatto ha parlato alla Camera contro il progetto di legge Colombo poi, a conclusione del suo discorso, ha dichiarato di votare per lo stesso provvedimento.

Il presidente della Commissione dell'agricoltura, onorevole Germani, ha difeso il disegno di legge Segni e oggi, diventato relatore per la maggioranza, è contro lo stesso disegno di legge. Ci troviamo di fronte ad un ministro — e mi riferisco all'onorevole Segni — che ha presentato un disegno di legge, lo ha difeso tenacemente in polemica con l'onorevole Scelba, il quale aveva ripudiato la giusta causa, e che oggi, purtroppo, dimentica e rinnega le sue stesse dichiarazioni; infatti l'attuale provvedimento presentato dal ministro Colombo, ed accettato dall'onorevole Segni nella sua qualità di capo del Governo, non fa che ricalcare le orme così chiare dell'onorevole Scelba e dei grandi proprietari terrieri.

Prima di dimostrare come la giusta causa permanente, e quindi il diritto alla stabilità sulla terra da parte dei contadini, sia stata affossata, permettetemi di dire i motivi sostanziali che giustificano la difesa della giusta causa e quindi il diritto della stabilità sul fondo da parte del contadino. E ciò anche per rispondere all'onorevole Truzzi, il quale definisce la nostra concezione « demagogica ».

I motivi partono da una visione generale della nostra economia e delle nostre masse contadine. In quaranta anni, cioè dal 1911-14 al 1950-53, l'aumento della produzione agricola italiana è stato pari al 27 per cento; anche volendo considerare l'aumento della produzione verificatosi negli ultimi anni, questo ci porta a comprendere come, dal punto di vista quantitativo, la produzione agricola, considerando l'aumento della popolazione, è rimasta stazionaria.

Un fatto ancora più grave è quello di essere all'ultimo posto per la produttività rispetto ai paesi europei. In Italia, come media nazionale, produciamo 18 quintali di grano per ettaro, rispetto ai 27 della Svizzera, della Germania occidentale e del Regno Unito, ai 33 del Belgio, ai 36 della Danimarca e dei Paesi Bassi.

Inoltre, in Italia, il valore della produzione per ettaro è di 194 dollari, rispetto ai 221 del Regno Unito, ai 273 della Germania occidentale, ai 489 della Svizzera e ai 561 del Belgio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

Questi dati ci dicono chiaramente che ci troviamo di fronte ad un'agricoltura arretrata, che occorre assolutamente incrementare la produzione se non si vuole rimanere all'ultimo posto rispetto ai paesi europei più progrediti e se si vuole essere in condizioni, perciò, di competere sui mercati esteri, in considerazione dell'alto costo della nostra produzione.

Però i grandi proprietari terrieri, quando andate a dir loro queste cose, vi rispondono che è inutile aumentare la produzione, poiché i prodotti non trovano uno smercio adeguato all'interno del paese e all'estero; vi dicono addirittura che occorre ridimensionare il settore (cioè che, del resto, stanno facendo) per superare quella che essi chiamano ingiustamente una crisi di sovrapproduzione; e fingono di non accorgersi che questi loro accorgimenti — o queste sciocchezze, per dire meglio — sono proprio quelli che determinano la involuzione della nostra agricoltura, provocano i mancati investimenti, tengono elevati i costi di produzione, peggiorano le condizioni di vita dei contadini e dei lavoratori, accentuano l'abbandono della terra da parte dei lavoratori dei campi, gettano sul lastrico sempre maggiori masse di braccianti e di semiproletari.

È assurdo parlare di sovrapproduzione in un paese in cui si mangia poco, in un paese che anche in questo campo è in coda ai paesi europei, eccettuata la Grecia. Si può dire, anzi, che in Italia si mangia meno oggi di quanto si mangiava 40 anni fa: allora gli italiani consumavano una media giornaliera di 2.583 calorie, mentre nel 1955 si sono consumate in media 2.538 calorie per abitante. Questa è una media in cui sono compresi anche coloro che mangiano troppo, pur non facendo niente.

Ma se allarghiamo l'indagine sul modo in cui si nutrono veramente le masse laboriose dei campi, troviamo — come risulta dall'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria — che nel nostro paese vi sono oltre 4 milioni di cittadini che non consumano mai — dico mai — né carne, né vino, né zucchero. E come potrebbe essere altrimenti, quando la stessa inchiesta precisa che i lavoratori della terra (e parlo, in questo caso, della regione emiliana, che è una delle più evolute) hanno redditi così bassi da non permettere loro un tenore di vita civile? I fittavoli coltivatori diretti dell'Emilia — sempre secondo l'inchiesta — dispongono in media annualmente di 85.000 lire *pro capite*, i mezzadri di 69.000, i braccianti di 45.000; mentre i proprietari agricoli, che sfruttano il lavoro

altrui, percepiscono, per persona, un reddito medio di 625.000 lire, ed in questa media sono compresi anche i piccoli proprietari, quelli che forse dal reddito non ricavano nemmeno quanto è sufficiente alla vita. Ma se volessimo analizzare il gruppo ristretto dei grandi proprietari terrieri, allora vedremmo che questa media di 625.000 lire arriva a cifre enormi.

Se potessimo fare dei confronti ancora più minuti, vedremmo che un fittavolo coltivatore diretto percepisce sette volte di meno di colui che sfrutta il suo lavoro; nove volte di meno il mezzadro, e addirittura quattordici volte di meno il bracciante.

Queste sono le cifre di qualche anno fa. Ma le condizioni dei lavoratori dei campi — e credo che nemmeno da parte dei colleghi della maggioranza questo potrà essere contestato — in questi ultimi anni sono notevolmente peggiorate.

A quanto si è esposto deve aggiungersi che mentre l'agricoltura non si è sviluppata, non si è evoluta in senso di un mercato progressivo, si nota, al contrario, che su di essa pesa sempre più, e in modo schiacciante, lo sfruttamento dei monopoli e della rendita parassitaria. Basta considerare che il profitto dei 40 maggiori monopoli è passato da 100 nel 1938 a 403 nel 1954, cioè il profitto è aumentato di ben 4 volte. Sono 150 miliardi di lire da aggiungere ai 600 miliardi di lire della rendita parassitaria che vengono tolti annualmente all'agricoltura italiana, al lavoro, e chi ne fa le spese, l'abbiamo visto, sono le masse lavoratrici. Sono appunto i monopoli, sono specialmente i signori della rendita parassitaria, coloro che contribuiscono a tenere elevati i costi di produzione. Per esempio, se la Montecatini (che mente di meno ha dichiarato negli ultimi 4 anni un utile complessivo di circa 50 miliardi, dico dichiarato perché vi è anche l'utile che non si vede) si fosse accontentata di ridurre questo utile della metà, i nostri contadini avrebbero potuto con la stessa somma, acquistare una maggiore quantità di concimi chimici, avrebbero potuto rendere la terra più fertile e diminuire, con l'aumento della resa unitaria, il costo di produzione. La stessa cosa potrebbe essere detta nei confronti degli altri monopoli che forniscono i prodotti industriali all'agricoltura e dei consorzi agrari, i quali così come oggi sono amministrati, svolgono un'azione di difesa dei monopoli.

I difensori del mercato europeo non si accorgono, o fingono di non accorgersi, che, date le attuali condizioni dell'agricoltura, tale

mercato è un danno per la nostra economia agricola; e di questo mercato, saremo noi, saranno, soprattutto, i piccoli e i medi agricoltori a fare le spese. Vedete che cosa succede oggi? Oggi, abbiamo i nostri prodotti che marciscono nei frigoriferi e nei magazzini. Le nostre mele non sono vendute sul mercato europeo, dove arrivano invece le mele dell'Argentina e del Canada; mercato europeo che un tempo era il mercato per l'esportazione degli ortaggi italiani. Oggi, si può dire che siamo quasi esclusi. Sono giunti gli Stati Uniti d'America i quali vi hanno esportato, proprio in queste settimane, grossi quantitativi di erbaggi, il che ha posto in serie difficoltà i nostri produttori e i nostri esportatori.

È chiaro, da quanto ho esposto, onorevoli colleghi, che i grandi proprietari agrari non hanno saputo, per il loro gretto egoismo, per le loro concezioni retrograde, assolvere ai compiti di una società moderna, di una società civile. Sarebbe una vera sciagura per la collettività nazionale, voler dare ancora credito a questi signori. Nuove e sane forze debbono prendere in mano le sorti della nostra economia agricola e queste nuove e sane forze non possono essere che quelle di coloro che realmente lavorano e sudano sulla terra, che sono i veri interessati a portare avanti il processo produttivo moderno e ad incrementare l'occupazione, creando condizioni di vita migliori per decine di milioni d'italiani; unica possibilità, questa, per realizzare un mercato favorevole ai produttori agricoli sia all'interno che all'estero.

È in questo quadro abbastanza nero che si inserisce l'iniziativa dei senatori comunisti e socialisti quando presentarono al Senato, nel 1948, il primo provvedimento di legge sui contratti agrari.

Certamente non pensiamo, come avrebbe voluto far credere l'onorevole Truzzi, che lo sviluppo della nostra economia agricola e l'elevamento delle masse contadine, sia legato esclusivamente ad una legge sui contratti agrari. No! Non l'abbiamo mai pensato e siamo molto lontani dal pensarlo, come del resto abbiamo sempre dichiarato e motivato. Sappiamo benissimo che i problemi economici e sociali delle nostre campagne possono essere risolti solo coll'attuazione della riforma fondiaria generale, cioè ponendo un limite alla grande proprietà terriera, che dia la terra a chi la lavora.

Ma perché la legge dei contratti agrari rappresenti uno strumento positivo occorre tenere presente in modo inequivocabile i

punti seguenti: diritto del contadino alla condirezione dell'azienda a pari condizioni col proprietario; ripartizione dei prodotti favorevole al contadino; inserimento nel processo produttivo di una parte della rendita parassitaria in proporzione alle necessità della trasformazione fondiaria; infine, garanzia per il contadino di stabilità sulla terra: solo per motivi di giusta causa deve essere ammessa la possibilità di estromettere il contadino dal podere.

Nel disegno di legge Colombo, quando questi punti vengono accennati, essi sono in contrasto profondo con i concetti da me esposti. Non esporrò nei dettagli tutti i concetti che dovrò ancora riprendere, perché ciò mi porterebbe troppo lontano: lo farò nella discussione degli articoli. Mi limito, pertanto, a fare dei brevi cenni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

MARABINI. Un punto negativo del disegno di legge Colombo è quello che riconosce il diritto del contadino alla condirezione dell'azienda; si parla solo di consultazione, il che, nella sostanza, è molto diverso. Occorre invece stabilire in modo preciso che il contadino potrà, assieme al padrone, discutere i piani colturali e di miglioramento fondiario; potrà partecipare alla vendita dei prodotti agricoli, all'acquisto di quelli necessari alla produzione. Noi sappiamo che quasi sempre il contadino non può nemmeno avere un controllo sulla gestione della parte che gli compete, perché i grandi proprietari terrieri sono restii a chiudere i conti colonici, e quando li chiudono, li chiudono solo dopo lotta dei contadini, oppure quando debbono avere dai contadini stessi; ma quando essi debbono dare qualcosa ai contadini, allora i conti non li chiudono mai: anzi si servono addirittura del denaro che è frutto della fatica del contadino per fare i loro affari, senza dare al contadino l'equivalente interesse delle somme impiegate.

Si dice, da parte di coloro che sono interessati a che non vi sia alcun controllo del contadino nella gestione dell'azienda, che ciò è impossibile perché il contadino non è all'altezza di un tale compito e che in questo modo si vorrebbe addirittura snaturare il diritto di proprietà.

Su questo punto non spendo molte parole, perché su di esso è stato molto preciso l'onorevole Gullo quando ha ricordato l'articolo 41 della nostra Costituzione dove chiaramente si

sancisce che la proprietà è sottoposta a limiti e a vincoli quando essa agisca in contrasto con l'utile sociale.

Del resto i signori che dei contadini hanno concetti così primitivi vengano a visitare le nostre cooperative nel bolognese, nel ravennate, ecc.; apprenderanno molto sul come si gestisce e si sviluppa in senso progredito e moderno la produzione agricola. Vi sono cooperative che sono state premiate dal ministro dell'agricoltura. Per esempio, i contadini della cooperativa Bentivoglio, che credo siano nella tribuna del pubblico, hanno ricevuto premi per la consistenza dell'azienda e per l'allevamento del bestiame. Ebbene, quei contadini sono stati sul punto di essere cacciati dalla terra. È in questo modo che, in definitiva, si premiano i contadini che compiono il loro dovere.

Il diritto del contadino a partecipare a parità di condizioni col padrone alla gestione dell'azienda è, del resto, riconosciuto da valenti economisti. Per esempio, l'ex Presidente della Repubblica, senatore Luigi Einaudi, ha scritto: « Non vedo argomento decisivo il quale valga a contrastare l'accoglimento della domanda dei mezzadri di aver voce in capitolo nella gestione della azienda ». E questo diritto i contadini si sono acquistato per la loro stessa evoluzione. « Nella mezzadria — scrive il Bandini — il centro motore si è spostato dal proprietario al contadino ». Se è così, è chiaro che il contadino deve avere il diritto almeno di partecipare a pari condizioni col padrone alla conduzione dell'azienda.

Sulla questione del riparto del prodotto mi riprometto di intervenire ampiamente in sede di discussione degli articoli. Non posso, per altro, qui fare a meno di accennare alla questione del riparto in montagna, data la gravità della posizione assunta dal Governo con questa legge, in cui è adottato il riparto al 53 per cento in luogo di quello al 60 della legge Segni. Ha pensato bene l'onorevole Colombo, e con lui i relatori per la maggioranza e coloro che hanno aderito a questo concetto, alla gravità di tale emendamento? Conoscono essi la tragedia dei contadini della montagna? Non vi è pubblicazione, non vi è stato convegno sui problemi della montagna, non vi è economista degno di questo nome che non abbia gettato un grido di allarme sulla situazione economica della montagna ed in particolare sulla situazione della mezzadria in montagna. A tale riguardo sono state presentate in questi giorni parecchie interpellanze dai diversi settori, perché la questione

ha bisogno di essere urgentemente discussa in Parlamento affinché siano presi provvedimenti che valgano a frenare la fuga veloce dei contadini dalla montagna verso il piano. In soli 24 comuni della provincia di Bologna sono stati abbandonati completamente 376 poderi (dico completamente perché nessuno ha sostituito coloro che se ne sono allontanati), per un totale di 3 mila 223 ettari; in altri 270 poderi, per un totale di 1.333 ettari, la famiglia colonica è ridotta praticamente ai minimi termini, con inevitabili conseguenze sulla coltivazione dei fondi.

Questo esodo dipende essenzialmente dal fatto che la parte di prodotto spettante al mezzadro è assolutamente insufficiente ad una vita degna dell'aggettivo di umana. Da una pubblicazione del servizio contributi unificati si può rilevare che nell'Appennino tosco emiliano ben 2.780 nuclei familiari mezzadrili hanno abbandonato il podere. Il fenomeno è talmente grave da far scrivere all'onorevole ministro Braschi, sull'*Avvenire d'Italia*: « La montagna si spopola. Restano o non si muovono quelli che hanno la fortuna o la disgrazia di essere proprietari dei fondi che lavorano. L'economia montana non consente facilmente di vivere a due famiglie. La mezzadria si regge con crescente difficoltà. E allora? L'onorevole Colombo, i relatori per la maggioranza e la maggioranza stessa rispondono a questo interrogativo riducendo il riparto del prodotto in montagna. Sono in questo modo loro stessi che incoraggiano lo spopolamento della montagna. Onorevoli colleghi, quando avrete raggiunto l'obiettivo che la montagna sia diventata terra di nessuno, come andranno le cose anche nell'agricoltura del piano? Chi impedirà il franamento della montagna al mare per mancanza degli imbrighiamenti che valgano a trattenere la terra ed i sassi? È evidente che voi anche in questo caso non volete far niente per la montagna. Ma di questi problemi parleremo in sede di svolgimento delle interpellanze a cui ho accennato,

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ma guardi che quello che è scritto nella relazione di maggioranza è alquanto diverso.

MARABINI. Nel progetto di legge che noi discutiamo sta scritto, bianco sul nero, che il riparto del prodotto in montagna è del 53 per cento.

Non è possibile dire con esattezza quante siano le famiglie che la modificazione del riparto colpisce profondamente. Ma in via del tutto approssimativa si può calcolare che la legge Colombo danneggia un terzo e forse più delle famiglie mezzadrili del nostro paese.

Passiamo alla questione degli investimenti fondiari. Un'altra causa dell'arretratezza dell'agricoltura italiana è l'insufficienza degli investimenti, data la resistenza degli agrari a reinvestire nella terra una parte del reddito, fino al punto di calpestare la legge. La stessa pubblicazione dell'« Inea » denuncia che grandi proprietari terrieri, i quali dovrebbero, secondo la legge, reinvestire il 4 per cento del reddito lordo, ne hanno reinvestito il 2,1 per cento circa; hanno quindi tolto alla terra ed al lavoro proficuo miliardi di lire.

Si dirà: la legge che stiamo discutendo tale reinvestimento rende obbligatorio.

Innanzitutto occorre precisare più esattamente che gli investimenti nella terra non devono essere considerati, come sono considerati dalla maggior parte dei proprietari terrieri, alla stregua dei lavori normali nel quadro di una coltura di rapina, bensì devono essere investimenti tali da portare veramente ad una trasformazione fondiaria ed al rinnovamento della nostra agricoltura in senso moderno. Occorrono nuovi scassi per poter piantare alberi da frutta e viti laddove la terra è adatta a queste colture, occorre coltivare altri prodotti laddove è possibile; trasformazione fondiaria vuol dire anche creare stalle moderne e concimaie appropriate per queste stalle, vuol dire costruire silos, case adeguate ai bisogni dei contadini, vuol dire irrigazione, laddove questa è possibile: perché solo in questo modo si potrà cambiare il volto della nostra agricoltura trasformandola in un'agricoltura veramente progredita.

In secondo luogo, a coloro i quali affermano che la legge garantirà questi reinvestimenti nella terra da parte dei proprietari terrieri, noi rispondiamo che anche oggi abbiamo una legge la quale obbliga i proprietari terrieri ad investire il 4 per cento; abbiamo visto, però, che questa legge non è stata rispettata. Che cosa ha fatto il Governo per far sì che la legge fosse applicata? Non ha fatto nulla; anzi, ha fatto qualche cosa, è venuto in aiuto dei grandi proprietari inadempienti nei confronti della legge di bonifica e di quella del malcoltivato mandando le forze del cosiddetto ordine pubblico contro i lavoratori disoccupati e semiaffamati, i quali chiedevano e continuano a chiedere il lavoro ed il rispetto della legge.

Venite a vedere che cosa succede da noi, in provincia di Bologna. Nel comune di Sala Bolognese, i braccianti, insieme agli altri lavoratori, lottano da mesi per non essere cacciati dalla terra che essi hanno reso fertile, e per ottenere le terre semiabbandonate di

qualche proprietario terriero, nelle quali si esercita una vera coltura di rapina, cioè si prende alla terra senza dare niente ad essa. Questo è il sistema dei signori agrari e dei grandi proprietari terrieri. Venite nell'azienda Barabana dove i lavoratori lottano perché sia rispettata la legge del malcoltivato e siano espropriati coloro che la legge non rispettano, nell'interesse dell'economia agricola e per dare lavoro ai nostri braccianti disoccupati. Lo stesso succede nel comune di Galliera per la tenuta Marcolin, nel comune di Medicina per la tenuta Tombazza.

Sono state tenute numerose riunioni in prefettura per risolvere questo problema; a Roma sono venute numerose commissioni di contadini appartenenti a tutte le correnti politiche, le quali hanno parlato con il ministro Colombo, hanno inviato memoriali a lui, all'onorevole Segni e a tutti i parlamentari della nostra provincia. E che cosa fa il Governo? Che cosa ha fatto e fa l'onorevole Colombo? Egli fa comperare quelle terre dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina e glielie fa comperare a prezzi che i signori proprietari non si sarebbero mai sognati di realizzare senza la cassa.

E a chi viene concessa questa terra? Non certo ai lavoratori che quella terra hanno lavorato e resa fertile. Si affossa il diritto di prelazione e si favoriscono invece coloro che sono di colori politici cari al Governo e all'onorevole Martoni. Che cosa, ad esempio, è successo nella tenuta Tombazza? La terra è stata assegnata ad una cooperativa che era già fallita e che nel suo fallimento aveva trascinato con sé molti contadini. È a questa cooperativa « Acli » che si dà la terra e non ai contadini che vi hanno investito i loro sudati risparmi.

E nel caso della tenuta Barabana di Sala Bolognese, la terra viene assegnata ad una sedicente cooperativa socialdemocratica sita in un altro comune non limitrofo, dico sedicente perché, che io ne sappia, questa sino a pochi giorni fa non era nemmeno legalmente costituita.

E, quando si sono richiesti gli stanziamenti della cassa per delle cooperative che erano veramente delle cooperative, che erano cioè aperte a tutti, ci si è risposto che non vi sono i mezzi, e che di ciò la colpa è nostra perché noi non abbiamo votato in Commissione la legge dei 4 miliardi. Ma i denari per le cooperative di coloro che fanno comodo a voi, signori del Governo, ci sono sempre.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

Ecco come si compromette la pace nelle campagne, e così la pace dei lavoratori, la produttività, a scapito della collettività. Ecco che anche sotto questo profilo la legge che stiamo discutendo deve essere molto precisa per evitare queste situazioni che sono veramente odiose.

Ma il punto veramente cardine della legge, onorevoli colleghi, deve essere quello di far operare la giusta causa permanente in modo completo e senza riserve, giacché, se la giusta causa permanente non agisce, come appunto non agisce nel progetto di legge dell'onorevole ministro Colombo, anche tutto quel che vi è di buono nella legge non ha più alcun valore, in quanto viene ad essere affossato insieme con la giusta causa permanente.

Del resto, onorevole Germani, quando ella difendeva il provvedimento di legge proposto dall'onorevole Segni, diceva: «La giusta causa permanente è il fondamento della legge, in quanto senza la giusta causa permanente tutte le altre norme non hanno più alcun valore». Ella aveva ragione, onorevole Germani, ma ella forse oggi ha mutato parere, perché oggi difende una legge che tale norma non rende più effettiva.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. V'è anche nella legge attuale.

MARABINI. Ella difende cioè oggi una legge opposta a quella che allora difendeva.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è vero.

MARABINI. Glielo dimostrerò. Infatti la giusta causa che era sanzionata nella legge passata non era certo come noi l'avremmo voluta; pur tuttavia noi la votammo, giacché costituiva pur sempre un passo avanti nella soluzione di questo problema.

Oggi invece si sono talmente favoriti i grandi proprietari che parlare di giusta causa permanente è per lo meno ironico. *Politica*, un quindicinale che non è né comunista né socialista, ma che è, se non erro, della democrazia cristiana, o comunque di un settore ben lontano dal nostro, così scrive: «Al fondo delle agitazioni mezzadrieh, così profondamente sentite dalle masse contadine, vi è questa coscienza di ingiustizie e di sopraffazioni subite e la sensazione che la legge abbia vigore soltanto quando è a favore del proprietario». E che la legge abbia vigore soltanto quando è a favore del proprietario è confermato dagli stessi agrari, i quali applaudono l'onorevole Segni per avere accettato il compromesso da loro rigettato un giorno con forza.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Dovrebbe leggere i giornali degli agrari.

MARABINI. Subito. *Il Corriere della sera* del 28 luglio scriveva: «Questo compromesso ha salvato un principio consentendo la disdetta anche la senza giusta causa, che feriva profondamente la libera disponibilità del fondo da parte del proprietario».

Dunque, disdetta senza giusta causa.

Del resto, non aveva forse detto il ministro Martino in una riunione del direttivo del partito liberale che i liberali potevano ormai imporre la loro politica al Governo e che sulla questione dei patti agrari erano riusciti ad ottenere risultati eccezionali per la libertà di disdetta senza giusta causa?

E non ha forse dichiarato l'onorevole Ferrari (che qui rappresenta il punto di vista degli agrari), a conclusione del suo intervento, che voterà la legge Colombo?

Mi pare che più chiari non si possa essere sull'affossamento della giusta causa. Se lo dicono gli agrari e i liberali loro convocati, ci si può credere. È vero che si tenta di far credere che il disegno di legge garantisce la stabilità del contadino per parecchi anni: 12 (ed anche qui abbiamo fatto passi indietro rispetto alla stessa proposta di legge Gozzi, che aveva già peggiorato quella Segni) per la colonia parziaria, 15 per la mezzadria e 18 per l'affitto a coltivatore diretto.

A parte il fatto che la giusta causa è o non è, come ha detto l'onorevole Martoni in un suo comizio nel bolognese insieme con l'onorevole Matteotti, segretario del suo partito, cioè essa non può essere considerata buona solo per un determinato periodo (e spero che l'onorevole Martoni tenga fede a questo suo impegno; me lo auguro con la numerosa massa dei contadini e me lo auguro per lui, che è deputato di Molinella, centro di tradizione per le lotte che vi sono state condotte per la giusta causa, con a capo l'indimenticabile Massarenti), perché è proprio questo criterio di una qualsiasi periodizzazione — come ebbe a precisare il valoroso, compianto Ruggero Grieco — della libertà assoluta di disdetta che distrugge la giusta causa e il suo scopo, che è nella stabilità del contadino sul fondo. Ogni aumento dei già numerosi motivi di giusta causa toglie all'istituto il suo senso e lo rende vuoto di ogni significato.

Del resto, è sufficiente dare uno sguardo ai motivi di giusta causa per vedere che questa, distrutta per il contadino, è diventata un'arma in mano degli agrari per

cacciare via dal fondo il contadino quando credono.

Anzitutto non si tratta di 12, 15 e 18 anni, perché il motivo di giusta causa sia funzionante, poiché il progetto governativo prevede che ogni 3 anni per la mezzadria e colonia parziaria e ogni 6 anni per l'affitto a coltivatore diretto il proprietario può mandar via il contadino se vi sono motivi di giusta causa.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Nella vostra proposta ogni anno.

MARABINI. Ma nella nostra proposta la giusta causa è permanente e le maglie della giusta causa molto più strette; ed è questo l'essenziale. Infatti quali sono i motivi di giusta causa? Forse quelli della vigente legge o quelli della proposta Segni-Sampietro? No! Il ministro Colombo nel suo progetto ne ha aggiunti altri che praticamente danno al concedente la possibilità di mandar via il fittavolo, il mezzadro ed anche il partecipante quando vuole.

Non vorrò intrattenermi su tutti i motivi, perché sarebbero infiniti. Accennerò ad alcuni.

Primo: dice la legge che quando il concedente vuol vendere il podere può mandar via il colono o l'affittuario. Ma questo può essere realizzato anche quando non vi sia intenzione di disfarsi del podere, per esempio con un contratto sottobanco.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. No, legga l'articolo! Deve trattarsi di vendita reale!

MARABINI. Si fa un contratto di vendita del podere, poi un secondo contratto che cancelli il primo, e dopo uno o due anni il podere torna al proprietario. E lei mi saluti tanto la legge!

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il che implica due passaggi di proprietà. Ella dimentica che le spese per i passaggi di proprietà incidono spaventosamente.

MARABINI. Ma v'è qualcosa di più, onorevole Germani. Ella è avvocato, se non erro, e conosce il codice. Ebbene, questa legge Colombo è anche peggiore del codice fascista. Infatti, il codice fascista afferma che in caso di vendita il contratto prosegue autonomamente col nuovo proprietario. Ma voi avete annullato anche questo.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Il codice lo stabilisce per l'affitto, non per la mezzadria.

MARABINI. Dunque, voi avete addirittura superato il fascismo nel cacciar via i contadini dalla terra.

Ma il progetto Colombo si preoccupa anche di quei proprietari che non vogliono vendere il podere, e a tale scopo si aggiungono altri motivi di giusta causa: per esempio, il proprietario può mandar via il colono, il partecipante, ecc., quando egli dichiara di voler condurre direttamente il fondo.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Questo v'è anche nel progetto Sampietro.

MARABINI. Se questo si verifica, altro che progresso della nostra agricoltura! Abbiamo visto che cosa è accaduto quando i proprietari terrieri hanno mandato via le cooperative unitarie e i coloni: la produzione è stata addirittura dimezzata anziché aumentata; dimezzato l'allevamento del bestiame; dimezzati gli attrezzi nelle aziende, come è accaduto a Portonovo di Medicina, tanto per citare un caso.

Succederà dunque in questi casi che, non soltanto saranno cacciati via i mezzadri e i fittavoli, ma le partecipazioni collettive del ravennate, del ferrarese e del bolognese saranno poste sotto le forche caudine dei grandi proprietari terrieri.

Con tale motivo di giusta causa si dà in mano agli agrari un'arma potente di rappresaglia in caso di controversie sindacali. Alorché il mezzadro o il partecipante proporrà al proprietario trasformazioni fondiari o un miglior modo di riparto o la chiusura dei conti colonici, il proprietario potrà ribattere: sta zitto, se no dichiaro di voler condurre direttamente il fondo e vi caccio via; la legge me lo permette.

Non sono soltanto io a dire questo. La *Voce repubblicana* del 6 marzo 1956 scriveva: « Chi dice, per esempio, che, insorgendo controverse di natura sindacale fra proprietario e partecipante, il primo non darà disdetta all'altro allo scopo di farlo recedere dalle sue richieste, o non se ne liberi alla prima scadenza contrattuale, tanto per dare un esempio? ». E aggiungeva: « È una gravissima concezione, questa, che non può essere assolutamente accettata, se non si vuole limitare di fatto l'esercizio del diritto di sciopero da parte dei partecipanti o, peggio ancora, incrementare la disoccupazione in zone dove già esiste il grave problema della disoccupazione bracciantile ».

Un altro esempio della volontà di allargare le maglie della giusta causa a favore dell'agrario è dato dalla lettera c), in cui si ammette la disdetta nel caso in cui il locatore o il concedente dichiarino di voler eseguire opere di radicale trasformazione agraria del fondo.

Davvero vi è da rimanere trasecolati. Ma forse le opere di trasformazione le fanno i proprietari? La trasformazione fondiaria, anzi, è stata sempre una delle ragioni di lotta di lavoratori, senza di che le terre della bassa bolognese, del ravennate, del ferrarese, ecc. sarebbero ancora paludose ed in preda alla malaria. Sono stati i lavoratori a spingere i proprietari assenteisti ad eseguire i lavori di trasformazione, così come, del resto, si battono anche oggi.

Davvero non si capisce perché sia stato incluso anche questo motivo di giusta causa se non per fare piacere ai grandi proprietari terrieri. Il proprietario terriero conte Talò di Argelato, appunto con la minaccia della trasformazione fondiaria, ha obbligato dieci famiglie di fittavoli a recedere alla forma mezzadrile, senza poi eseguire in effetti alcun lavoro di trasformazione. L'agrario Finini di Corticella, per poter cacciare il fittavolo dal proprio fondo, ha fatto piantare alcune piante di pesco fra la coltura del grano, spendendo in tutto 25 mila lire.

Così i proprietari intendono la trasformazione agraria!

Si dirà che vi è sempre la possibilità di adire le vie legali, ma è noto che per far questo ci vuole molto tempo e soprattutto occorre una certa disponibilità di denaro, e i contadini non hanno davvero possibilità sufficienti. È noto, come è stato già detto, che chi ha i soldi, comanda ed ha sempre ragione: e i contadini, che di soldi non ne hanno, non avranno la possibilità di far riconoscere il loro diritto nemmeno quando questo esiste.

La giusta causa permanente, onorevoli colleghi, ha grande importanza non solo per i fini sociali che si propone, ma anche per i fini economici che raggiunge. Solo quando il contadino avrà la garanzia di poter restare sul fondo, potrà mettere le sue forze e la sua intelligenza al servizio del fondo stesso, incrementando il processo produttivo. Ma, quando il contadino non ha questa certezza, farà una coltura di rapina: cercherà di prendere alla terra tutto quanto essa può dare, senza dar nulla alla terra. Questo è naturale: sapendo che dovrà abbandonare il podere, il contadino chiederà tutto al podere.

Dunque, si tratta di dare al contadino una garanzia di stabilità sulla terra.

Vi è poi una questione di carattere morale (direi cristiano), onorevole Germani. Che diritto ha, per esempio, il principe Torlonia di cacciare dalle terre delle famiglie che da un secolo vi lavorano e che le hanno liberate dalla palude e dalla malaria? Quante volte quei

contadini, in cento anni, hanno pagato le terre al principe Torlonia? Questo principe, invece, caccia via quei contadini che lo hanno reso ricco con il loro sudore. Se vi è uno da cacciar via da quelle terre, questi è proprio il principe Torlonia.

Da quanto esposto, risulta che, se il disegno di legge fosse votato così come ci viene presentato dalla maggioranza, si scatenerebbe una ondata di disdette, del resto già in atto per il fatto che i padroni sanno bene che il Governo vuol soddisfare i loro egoistici interessi.

Perfino l'onorevole Andreotti definì ingiustificati gli ondeggiamenti del suo partito rispetto al disegno di legge, affermando che il compromesso governativo accrescerà l'incubo delle disdette sui contadini.

Non vale, onorevoli colleghi della maggioranza, giustificare il vostro voltafaccia dicendo che la situazione politica è cambiata e che non si vuole mettere in crisi la coalizione governativa. Questi pretesti non convincono i contadini, qualunque siano le loro opinioni politiche. Essi sanno che non si possono sacrificare gli interessi della nostra agricoltura e di milioni di lavoratori sol perché si deve accettare il compromesso con i liberali dell'onorevole Malagodi e con gli avvocati degli agrari, i quali, nel Parlamento, hanno un peso numerico enormemente sproporzionato rispetto alla grande maggioranza dei parlamentari che già votarono per la giusta causa.

Il Governo può trovare facilmente la sua stabilità purché si orienti, non più verso destra, non più verso i banchi che difendono la grande proprietà assenteista e gli agrari, ma verso i banchi dove si trovano i rappresentanti del mondo del lavoro.

Rivolgetevi da questa parte, e troverete la maggioranza che vi consentirà di governare, se governare vuol dire andare incontro agli interessi della stragrande maggioranza della popolazione italiana.

Non siamo solo noi a dire queste cose. Tutti gli uomini che hanno a cuore gli interessi del paese ritengono necessario garantire la tranquillità ai nostri lavoratori dei campi, affinché possano svolgere un proficuo lavoro.

Scriveva testualmente *Il popolo lombardo*, giornale democristiano: « Il prezzo della giusta causa, il mantenimento dei liberali al Governo, ci sembra un prezzo troppo alto per la democrazia cristiana, per le masse popolari cattoliche, per le esigenze di sviluppo democratico, di progresso economico e so-

ziale del paese, e per il rinnovamento della base popolare dello Stato per il superamento di quella crisi di fondo che dal 7 giugno ad oggi ha angustiato il paese ».

Ed un altro giornale, *Il Popolo veneto*, scrive: « Quelle concessioni non bastano a Malagodi perché non bastano a Gaetani e a De Micheli, non bastano a Covelli e a Michelini per trascinare e dissolvere a destra in un abbraccio mortale il nostro partito e, con esso, la democrazia italiana. Questa è la riprova che il nostro discorso sui patti agrari è un discorso nazionale. Dopo aver ceduto su tre articoli dei contratti agrari, bisognerebbe cedere su altri 52: lo ha detto Malagodi. E poi cedere ancora sulla riforma agraria generale che già nel progetto Medici sovverte il principio affermato dal citato consiglio nazionale del 1948, che chiedeva l'applicazione dell'articolo 44 della Costituzione in modo da eliminare la grande proprietà terriera ».

L'onorevole Truzzi nel suo intervento alla Camera ha detto testualmente: « Gli oppositori di destra e di sinistra affermano di voler andare tra i contadini a spiegare la legge. Io accetterei la prova: riuniamo i contadini, spieghiamo veramente come stanno le cose e attendiamo il loro giudizio ».

Non so se l'onorevole Truzzi abbia detto queste cose sul serio. Ho l'impressione che se le sia lasciate sfuggire. Credo che egli non sia bene informato, perché noi andiamo fra i contadini tutti i giorni e per due volte al giorno; io ho fatto ventiquattro conferenze nella mia provincia sulla giusta causa. Noi abbiamo sempre invitato per iscritto, oralmente e con manifesti i deputati della circoscrizione di Bologna a presenziare a queste riunioni, ma non uno solo è venuto.

Non solo non vengono ai nostri dibattiti, ma non sono andati personalmente tra i contadini a spiegare il loro atteggiamento alla Camera dei deputati.

Io rinnovo loro il mio invito qui in Parlamento. L'onorevole Martoni, che è qui presente, ha dichiarato — e mi auguro che questa sia realmente la sua posizione — che parlerà per la giusta causa permanente. Certamente ciò ci fa piacere, però avrei preferito che non fosse mancato all'appuntamento in Commissione agricoltura allorché si è votato per la giusta causa permanente. L'assenteismo è forse la cosa più grave.

MARTONI. Lasci che giudichi io se ho fatto bene o male.

MARABINI. Lo giudicheranno i contadini. Noi prospettiamo loro il nostro punto di vista.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. I contadini non hanno giudicato male, perché i voti dei socialdemocratici sono aumentati. Questo lo dico come deputato e non come sottosegretario.

MARABINI. Ella è informato male, perché nella nostra provincia i comunisti hanno aumentato i voti, strappando quattro comuni ai democristiani, mentre ai socialdemocratici è rimasto un solo comune.

MARTONI. Se ella si reca presso i contadini due volte al giorno, io ci vado tre volte al giorno.

MARABINI. So, però, che anche ella, quando è stato da noi invitato, non è mai venuto. Ella avrebbe dovuto dire all'onorevole Giancarlo Matteotti che non si può venir meno alla firma apposta su una proposta di legge.

Caro onorevole Martoni, ella mi ha detto che difenderà la giusta causa permanente, e questo mi fa piacere; però lo deve fare dovunque, anche in seno al suo partito, perché altrimenti potrebbe essere accusato di opportunismo elettorale.

Lo stesso onorevole Truzzi, in mancanza dei suoi colleghi di partito, può intervenire ai nostri dibattiti.

TRUZZI. Io vado in qualsiasi posto!

MARABINI. Bene! Ma vi è di più. Non solo disertate i dibattiti, ma incitate i vostri contadini a non partecipare ai nostri comizi, per non fare il nostro giuoco; però i contadini reagiscono a queste insidie, a questi inganni. Sentite quello che scrive un giornale di vostra parte, *Il Popolo veneto*:

« I mezzadri del Veneto, tanto per fare un esempio assai scottante, non sono più disposti ad ascoltare parole ed inviti alla pazienza: non vogliono discussioni con la parte padronale, né compromessi governativi su progetti chiaramente antitetici; vogliono, e subito, una legge sui patti agrari che ricalchi sostanzialmente la vecchia legge che non è andata in porto per lo scioglimento anticipato del Parlamento. Udiamo l'obiezione: ma l'hanno fatta proprio i comunisti! E che importa? Era essa, o no, buona quando l'hanno approvata i nostri deputati? Forse che essa diventa cattiva, o improponibile, perché con la solita lungimiranza politica l'abbiamo lasciata raccattare dai comunisti? Ché, se davvero votare il « loro » progetto suonasse scorno, riprendano quel testo i deputati della democrazia cristiana, gli cambino una virgola e poi: via alle urne! Ma ecco la ragione vera: i liberali non ne vogliono sapere, ed anche parecchi deputati democristiani ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

Noi no. Noi di questa parte, che rimaniamo fedeli alle promesse fatte ai contadini, ancora oggi difendiamo il concetto fondamentale della giusta causa permanente, cercando con tutte le forze di migliorare la legge, di creare con questa legge un valido strumento in difesa dei contadini e della nostra agricoltura.

Noi questi concetti li abbiamo difesi e li difendiamo per tutti i contadini, senza eccezioni, e siamo certi che essi ci hanno compreso e meglio ci comprenderanno. E un giorno anche quelli che non sono con noi verranno con noi, perché noi siamo stati fedeli e difendiamo le giuste rivendicazioni dei nostri contadini e della nostra economia agricola. (*Applausi a sinistra*).

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Concetto Marchesi, deceduto, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a termini degli articoli 58 e 61 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Vittorio Ghidetti segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella stessa lista n. 7 (partito comunista italiano) per la circoscrizione X (Venezia-Treviso).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Vittorio Ghidetti deputato per la circoscrizione di Venezia-Treviso (X).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto. Ne ha facoltà.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che stiamo discutendo ha avuto e continua ad avere un *iter* lungo e tormentoso, mentre urge una sistemazione dei rapporti fra i proprietari e i lavoratori della terra, o almeno fra i primi e coloro che operano come affittuari coltivatori diretti, come mezzadri o come coloni.

La pace e la tranquillità nelle nostre campagne, come la stessa produttività agricola, ha risentito e risente dell'incertezza derivante dalla instabilità di detti rapporti.

L'economia agricola, della nazione o d'un semplice podere, esige programmi poliennali od ultrapoliennali, specialmente ove si voglia, come si dovrebbe, tendere a migliorare

e ad aumentare la produzione. Le relazioni umane, fra quanti sono interessati all'agricoltura, hanno bisogno di trasformarsi o almeno di migliorare di molto. E ciò non può realizzarsi senza la certezza del diritto presente e futuro, futuro almeno per un ragionevole numero di anni. Perciò, necessitava negli anni scorsi e necessita tuttora mettere ordine in questa materia, anche a costo di sacrificare o di rimandare a miglior tempo la realizzazione di alcune giuste rivendicazioni. Il disegno di legge presentato nell'autunno del 1948 dall'onorevole Segni, allora ministro dell'agricoltura e delle foreste, anche con le sue imperfezioni rispondeva abbastanza alle esigenze di tutti. Fu grave errore non approvarlo subito, mentre perdurava un clima adatto sia nel Parlamento che nel paese.

La discussione in questa Camera, fra la Commissione agricoltura di cui mi onoravo di far parte e l'Assemblea, durò oltre due anni per le lungaggini derivanti dall'opposizione ad ogni costo, su ogni argomento, delle sinistre. I comunisti e i socialisti si attestarono su posizioni negative e perdettero e fecero perdere tempo prezioso. La lunga discussione dette buon agio alla loro propaganda e alle loro speculazioni politiche nelle campagne e in tutto il paese. La lunghissima, ultrabiennale discussione rispondeva all'indirizzo politico dei partiti di sinistra, ma non giovò all'economia generale e, tanto meno, ai lavoratori della terra, che si diceva di voler difendere.

L'agitazione nel paese allarmò più del necessario la controparte padronale. E questo allarme, insieme col ritardo nelle decisioni, finì col dare ai proprietari terrieri la possibilità di organizzarsi e di riprendere più strenuamente la difesa dei loro interessi; finì col creare, anche con nutrite campagne di stampa, il clima che fece arenare anche il disegno di legge approvato da questa Camera e trasmesso al Senato il 5 dicembre 1950, dopo oltre due anni dalla sua presentazione.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Ma non dica queste cose! L'abbiamo votato insieme!

COLASANTO. L'abbiamo votato troppo tardi. Si poteva approvare prima! L'approvazione fu ritardata di due anni; e, nel frattempo, i proprietari si riorganizzarono. Questa possibilità ghela avete data voi, non potete negarlo! (*Interruzione del deputato Miceli*). I comunisti non avevano o non ritenevano di avere interesse a pacificare le campagne. E in questo, come in altri casi ed in altri settori produttivi, sempre in piena coerenza

con la loro linea, servirono i loro obiettivi politici e non gli interessi dei lavoratori. Semplice errore di valutazione o malafede? Certo che la sistemazione dei contratti agrari, allora possibile, allontanava i loro obiettivi rivoluzionari!

Una buona legge sui patti agrari, dando ordine e pace nelle campagne allontanava le possibilità della loro rivoluzione e quindi di quella collettivizzazione che è loro tanto cara, anche dopo i non lieti esperimenti di altri paesi

Questa pacificazione allontanava la possibilità di quella collettivizzazione di cui oggi parlano in tono minore, sino a nascondere ai contadini che non intendono seguirli in questa strada perché agognano al possesso completo della terra che lavorano. Ai comunisti e ai socialisti è, comunque, imputabile la mancata, tempestiva approvazione del disegno di legge Segni, come hanno riconosciuto eminenti studiosi di economia agraria, sensibili alle istanze sociali.

ANGELINO. Avevate la maggioranza qua dentro!

COLASANTO. Oggi è inutile rimpiangere il tempo, che non è stato perduto per colpa della democrazia cristiana. I risultati del 7 giugno 1953 sono stati diversi da quelli del 18 aprile 1948, e non abbiamo più, in quest'aula, la maggioranza assoluta.

ANGELINO. Ma l'avete avuta per cinque anni!

MICELI. Noi dunque abbiamo due colpe...

COLASANTO. L'onorevole Gullo ha ricordato le sue benemerite come ministro dell'agricoltura nel governo Badoglio, per aver preparato il regio decreto-legge 3 giugno 1944, n. 146, col quale si dispose di prorogare di un anno, di un anno solo, i contratti di affitto, di mezzadria e di colonia. Di un anno solo, indiscriminatamente.

Qui giova precisare che, come mi risultava, mentre il governo Badoglio non aveva neppure preso in esame il problema, il 21 maggio dello stesso anno la Confederazione italiana dei lavoratori, a firma di chi ha l'onore di parlarvi, a nome dei propri organizzati di tutta l'Italia allora liberata, aveva presentato a lui, al ministro Gullo, e a tutti gli altri membri del Governo, una relazione e un progetto di legge che prevedeva:

1°) La proroga a beneficio dei soli coltivatori diretti, anche se sotto le armi, sino alla scadenza del ciclo agrario in corso alla stipulazione del trattato di pace. Se detto ciclo finiva prima dei 6 mesi dalla stipula della pace, la proroga si doveva intendere

prorogata fino a tutto il ciclo successivo. Proroga razionale, che sarebbe stata valida fino al 1947 o fino al 1949, secondo la scadenza dei suddetti cicli.

2°) La revisione degli estagii di affitto per determinarne l'equo canone, mediante accordo fra le parti o col verdetto di una commissione arbitrale mandamentale costituita dal pretore, come presidente, e da due affittuari e due proprietari nominati dal prefetto. Questa commissione avrebbe deciso senza le allora vigenti formalità procedurali. Le decisioni di questa commissione potevano essere appellate a una commissione provinciale, presieduta dal presidente del tribunale o da un giudice da lui delegato e da sei membri, di cui due tecnici dell'ispettorato agrario, due affittuari e due proprietari, tutti nominati dal prefetto.

Nella primavera del 1944, per lo stato di guerra e per il grave turbamento della situazione economica non si potevano certamente emanare leggi atte a sistemare per moltissimi anni i rapporti agrari; ma dalla diversa impostazione data alla soluzione, necessariamente temporanea, del problema, si evince che, da una parte, superando la situazione creata dal fascismo, si tendeva verso una nuova, rapida e razionale sistemazione dei patti agrari mentre, dall'altra, da un ministro comunista si iniziava la politica del disordine varando un solo anno di proroga indiscriminata senza nulla stabilire sui canoni.

Incominciò così l'epoca dei rapporti provvisori, prorogati anno per anno fino alla legge del 1952, che li rese stabili fino al termine dell'annata agraria in corso al momento dell'entrata in vigore di una nuova legge contenente norme di riforma dei contratti agrari.

BIANCO. Conosce la storia di quella legge?

COLASANTO. La prima legge Gullo? Onorevole Bianco, ella stava a Matera mentre io stavo a Napoli. Ero più vicino a Salerno, e avevo occasione di vedere due o tre volte la settimana i ministri del governo Badoglio, e specialmente il compianto onorevole Giulio Rodinò, da me interessato al problema.

BIANCO. Ma io le ho fatto un'altra domanda. La legge del 1952 dette una certa stabilità ai contadini. Ora le chiedo....

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, non interrompa!

COLASANTO. Onorevole Bianco, deve anche ricordare che proprio a Matera, pochi giorni dopo la presentazione di detto progetto di legge, il 28 e 29 maggio, la Confederazione italiana dei lavoratori tenne un riuscito convegno sui problemi dei lavoratori della terra.

con interventi di un sottosegretario di Stato, del sindaco Latronico e dell'avvocato Milillo per quel comitato provinciale di liberazione. Ella sa qualche cosa di questo convegno. E dovrebbe sapere che ebbe intonazione vivacemente polemica nei confronti di un convegno di agricoltori tenuto a Bari pochi giorni prima.

Il convegno di Matera arrivò ad importanti conclusioni sui patti agrari, sulle cooperative agricole per acquisto ed affitto di terreni, sulla bonifica collegata alla deproletarizzazione ed agli espropri per dare la terra ai contadini in piccola proprietà, sugli ammassi, sull'assistenza e perfino sulle cattedre ambulanti di agricoltura.

Comunque, chiudendo la parentesi di Matera per servire l'onorevole Bianco, dalle testimonianze dei ministri risultava che, prima del 21 maggio, il governo Badoglio non aveva nemmeno pensato al problema della proroga.

Indipendentemente dal disordine precedente, anche con la legge del 1952 la posizione era, e resta, provvisoria, aleatoria e tale da scoraggiare migliorie da parte di tutti, perché nessuno è sicuro del domani.

Le inconcludenti agitazioni dei comunisti e la continua attesa di una regolamentazione definitiva hanno, sì, mantenuto una notevole insoddisfazione nei contadini e un ambiente politicamente favorevole alle sinistre; ma hanno pur finito per creare uno stato di stanchezza e di sfiducia anche per le organizzazioni sindacali. D'altra parte, nelle zone ove è più pressante la richiesta di terra è più forte lo sbilancio fra tale richiesta e l'offerta, i proprietari, con minacce e cavilli, con cause impostate su compiacenti perizie di parti, riescono praticamente ad ottenere molto, molto più di quanto loro spetti.

Le stesse tabelle per l'equo fitto, previsto dalla legge in vigore, sono molto scarsamente applicate.

Gli affittuari temono seriamente di ricorrere alle sezioni specializzate dei tribunali, e subiscono molte vessazioni.

Per eliminare o ridurre di molto questi inconvenienti e per aumentare la produzione e la produttività necessita uscire da questa situazione, anche a costo di qualche concessione, per rendere possibile stabilizzare i rapporti agrari, nell'attuale situazione politica.

Queste concessioni non devono ovviamente pregiudicare l'essenziale e tanto meno l'avvenire.

Noi stiamo discutendo su di un testo presentato dalla maggioranza della Commissione agricoltura, che ha esaminato tre pro-

poste di legge d'iniziativa parlamentare ed un disegno di legge presentato dal Governo.

Quest'ultimo s'intitola « Norme per la disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo dell'impresa agricola ». Avrei preferito che a questo titolo l'onorevole Colombo avesse aggiunto « e per la tutela dei coltivatori ».

Sono convinto che né il ministro proponente, né tutti gli altri componenti del Governo pensano che si possa decentemente parlare di sviluppo di qualunque impresa senza tenere conto dei fattori umani della produzione e, prima di tutto, dei bisogni e degli orientamenti dei lavoratori; cioè dei coltivatori, nel caso nostro.

La terra per produrre di più ha bisogno del capitale; ma il capitale viene apportato sempre come prodotto di lavoro, anche se sotto forma di macchine e di fertilizzanti. E non potrebbe estrinsecare nessuna efficacia senza il lavoro, inteso nella sua accezione più ampia.

I diritti del lavoro dobbiamo principalmente tutelare anche in questa legge.

E li tuteleremo anche potenziando la produzione e l'impresa, nei limiti che rispondono alle esigenze produttive ed alle esigenze umane dei lavoratori.

Dalla stessa Commissione agricoltura sono pervenute tre relazioni: una di maggioranza e due di minoranza.

Di queste ultime, quella degli onorevoli Sampietro e Grifone ha più l'aria di porre rivendicazioni atte ad agitare i contadini e meno l'aspetto di voler creare strumenti atti a risolvere, con senso di concretezza, i problemi di coloro che potano, arano, zappano.

Questi onorevoli colleghi non confessano esplicitamente che i rurali d'Italia devono al loro quasi ostruzionismo del 1948-49 e 1950 se non hanno da tempo una legge più favorevole di quella che potrebbe farsi attualmente, nel mutato clima politico e nei mutati rapporti parlamentari fra i diversi partiti.

Le sinistre, come sempre, coprono con cortine fumogene le loro impostazioni massimaliste e le loro sconfitte. E per questi fumi non riescono a dare concreti o più concreti apporti alla difesa dei diritti del lavoro.

In questa prima relazione, come negli interventi dei colleghi di quella parte, si cura soprattutto di porre premesse e temi per i comizi e per i tentativi di agitazione. Questi colleghi non hanno occhi ed orecchi e cuore per vedere, udire e sentire che le masse contadine sono stanche. Questi colleghi fingono di non capire che, seguendo le loro imposta-

zioni, si attardano nel cercare per i rurali benefici più formali che sostanziali.

Contrariamente a quanto affermate nella vostra relazione, non è né inutile, né segno di malvolere parlare di contraddizione fra il vostro finalismo sociale e la scarsa volontà o capacità di muovervi, con la celerità che i tempi ed i mezzi consentono, verso gli obiettivi di cui andate parlando, verso gli obiettivi che indicate e per i quali dite di combattere.

Per i fumogeni massimalismi vi condannate ad un immobilismo che finisce con l'intracciare la marcia dei lavoratori.

Dopo questo bel risultato vi pasceate di belle frasi e continuate a dire che il mondo cammina per merito vostro, che il sole brilla grazie a voi, che la pioggia fecondatrice cade per grazia vostra e, magari, che le alluvioni, le siccità e le gelate avvengono per demerito altrui.

Quello che hanno ottenuto i rurali d'Italia — avete scritto — è il frutto della lotta condotta in questi anni nelle campagne.

Io osservo in primo luogo che questa lotta non è stata diretta né fatta esclusivamente da voi (*Indica la sinistra*); in secondo luogo che avete sbagliato il metodo di lotta, perché, come ho detto prima, se si fosse approvato in tempo utile il disegno di legge Segni, avremmo fatto ben altro cammino. In terzo luogo, infine — onorevole Sampietro, anch'ella deve riconoscerlo — è vero che voi delle sinistre avete fatto molti comizi e molte agitazioni, ma è pur vero che non potete dire di avere sostanzialmente contribuito a realizzare uno solo dei miglioramenti conseguiti in Italia dai coltivatori diretti, dai mezzadri e dai coloni. Vero è che in questa lotta avete sviluppate solo azioni incentivate e non pure azioni concretamente realizzatrici. Io riconosco questi vostri meriti e questa vostra collaborazione con noi, nel predisporre il clima atto all'ascesa dei contadini; ma sostanzialmente, per le concrete azioni decisive, voi non potete ascrivere a vostro merito nulla di quanto è stato fatto in questi ultimi dieci anni.

ANGELINO. Ma non l'avete fatto voi col governo in mano...

COLASANTO. E noi stessi di questa parte saremmo stati più ardrati e più decisi se non avessimo talvolta ritenuto di portare troppa acqua al vostro mulino eversivo, rischiando di compromettere la sorte della democrazia italiana e, quindi, gli stessi reali interessi dei lavoratori indiscutibilmente legati ad un regime di libertà e di democrazia.

Sotto questo aspetto, onorevoli colleghi, voi delle sinistre avete pesato negativamente, perché noi avremmo certo camminato più svelti e non ci saremmo fermati, come talvolta ci siamo fermati, per tema di secondare i vostri interessi politici.

È vero che il reddito *pro capite* dei lavoratori agricoli in genere in questo dopoguerra è diminuito molto rispetto a quello dei dipendenti dell'industria; ma devo invitarvi a precisare quali sono le rotture che ritenete atte a realizzare una diversa e più alta evoluzione della produttività e della perequazione dei redditi fra agricoli ed industriali? Devo domandare agli onorevoli colleghi della sinistra che piangono sugli agricoli: qual è la politica che avete seguito negli altri settori produttivi? Vi siete ricordati dei rurali quando avete provocato squilibrio fra le diverse categorie; quando con una certa vostra politica salariale, in altri settori, avete aumentato gli squilibri a danno dei contadini ed avete contribuito anche al deprezzamento della lira e del potere di acquisto delle merci della povera gente?

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Noi l'abbiamo sempre denunciato.

COLASANTO. Che avete denunciato? Questa storia la conoscete molto bene. Voi dovevate preoccuparvi delle conseguenze che lamentate quando contribuivate ad aumentare questi squilibri; non basta preoccuparsene ora, a meno che non vi si debba ritenere tanto ingenui da non sapere quello che facevate.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Noi non siamo al potere, siete voi al potere!

COLASANTO. Il potere non è tutto nelle mani del Governo; è anche un po' nelle mani delle opposizioni.

L'economia agricola italiana non si difende soltanto quando si discute dei patti agrari.

ANGELINO. Dovevate frenare i prezzi!

COLASANTO. Si difende nel quadro di tutta l'economia nazionale. E voi in altre situazioni interessanti altre categorie avete fatto esattamente il contrario.

Se quando parlate di maggiore produttività pensate ai grandi poteri organizzati ed alle macchine che li lavorano, io vorrei che ci diceste cosa dovremmo farne delle enormi masse di lavoratori eccedenti rispetto alle possibilità d'impiego in un'agricoltura meccanizzata. Se dovessimo razionalizzare tutto, dove manderemmo gli uomini che resterebbero senza alcun lavoro?

Oggi vi è gente che ha un pezzo di pane ben misero; solo un pezzo di pane ed un po' d'erba per companatico; ma se domani togliessimo loro anche questo, che cosa farebbe?

Ripeto quanto ho detto innanzi: siamo i pruni a riconoscere l'opportunità di spingere al massimo la produzione, di aumentare per quanto è possibile la produttività, di raggiungere il massimo progresso in agricoltura. Ma tutto questo dobbiamo farlo, per la dolorosa, tragica situazione del nostro paese, con metodo e gradualità tale da non aumentare molto il disagio dei più; spingerci al massimo verso sistemi più razionali e più progrediti, aumentare le macchine che sollevano dalle fatiche bestiali, ma queste macchine non devono essere guidate da pochi fortunati ed andare avanti anche a costo di passare sul corpo di altra notevole parte dei contadini italiani.

Un altro vostro *slogan* è quello del monopolio delle terre. A me pare che nessuno di voi possa credere veramente che in Italia esista un vero monopolio della proprietà terriera.

Sulla nostra economia agricola gravano interessi di gruppi monopolistici o quasi, gravano interessi massicci che condizionano quelli dei piccoli coltivatori; ma non dipendono dalla proprietà in quanto tale.

Sono pochi ormai i grandi proprietari, ed il loro predominio è abbastanza ristretto. La democrazia ne ha diminuito il numero e ha ridotto l'estensione di terra e della potenza di ciascuno, e sta continuando su questa strada. Sono convinto che nella battaglia ingaggiata contro il latifondo si proseguirà tanto più celermente quanto più la democrazia cristiana sarà in grado di muoversi senza impacci, con una forza tale da avere autonomia politica e di non essere costretta a tener conto delle esigenze di altri partiti, come necessariamente deve verificarsi con i governi di coalizione.

Sarebbe utile che alcuni colleghi, prima di parlare di monopoli terrieri, leggessero le statistiche...

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Ma ella, onorevole Colasanto, dovrebbe leggerle!

COLASANTO. Ella è professore, e dovrebbe dirci, specie per il mezzogiorno d'Italia, quante sono le proprietà e le particelle superiori a mezzo ettaro, quante quelle superiori a un ettaro, quante quelle superiori a venti ettari ed a trenta, cinquanta o cento ettari. È anche importante considerare che le partite di grande estensione, per lo più, specie

nel Mezzogiorno, sono costituite da terreni scarsamente coltivati e spesso anche scarsamente coltivabili. Per parlare di monopolio terriero, si deve coscienziosamente parlare anche della distribuzione del reddito terriero. Ed allora si vedrebbe che i conti non sono tali da avvalorare certi *slogan*.

Onorevoli colleghi, parlate anche di questo monopolio se ciò vi serve per i vostri comizi, fatelo pure...

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Ella sta tenendo ora qui il comizio, onorevole collega.

COLASANTO. ...per i comizi e nei comizi; ma, se volete essere obiettivi, siete pregati di dire le cose come stanno.

È vero invece che sul piano nazionale e specialmente in alcune regioni v'è il male della polverizzazione della proprietà fondiaria. Polverizzazione, per me ancora benefica, per quanto ho detto prima; ma innegabilmente ostacolatrice di un rapido moderno progresso.

Tutto sommato, fumogeni e grandole massimaliste a parte, mi sembra che anche questa volta stiate facendo il possibile per non varare questa legge. Noi non abbiamo abbandonato e non abbandoneremo mai la volontà di riformare tutti i rapporti fra la terra e chi la lavora, in base allo spirito della sociologia cristiana, in base al diritto di proprietà inteso come corredo della persona umana, in base al concetto della terra strumento di lavoro.

Noi non abbandoniamo e non abbandoneremo tutto questo; ma vogliamo camminare come possiamo e non condannarci al vostro immobilismo. La piaga che lamentiamo è dovuta meno ai cosiddetti privilegi dei proprietari e molto di più alla concorrenza che la fame di terra, la disoccupazione e la sottoccupazione genera fra i contadini, specialmente nelle zone sovrappopolate e non industrializzate come quelle meridionali.

E passiamo alla relazione dell'onorevole Daniele. Egli, con una espressione da don Rodrigo, scrive in testa al capitolo delle sue conclusioni: «la riforma che non si deve fare» e presenta una proposta di nove articoli atta a sovvertire ogni principio di perequazione e di giustizia in questa materia. Basterebbe, per convincercene, leggere l'articolo 3 della sua proposta che negli escomi sancisce l'illimitato diritto del concedente e lascia all'affittuario, al mezzadro ed al colono solo la possibilità di chiedere al magistrato ordinario un limitato indennizzo se ritenga di essere stato danneggiato dal-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

l'escomio, per altro subito inappellabilmente. (*Commenti*).

Una proposta del genere tende a peggiorare le attuali insufficienti norme del codice civile.

È questa la voce del padrone; del padrone nel senso peggiore della parola, del padrone che ignora le esigenze umane, le necessità dei tempi e non si rende conto neppure degli stessi veri interessi propri, in una visione più ampia, più lungimirante, meno miope. (*Interruzione del relatore di minoranza Daniele*).

Non è nella piccola borghesia delle zone meridionali, onorevole Daniele, che si può trovare una certa comprensione in questa materia. Il cosiddetto galantuomo, che vive nei circoli e nelle piazze nei paesi delle nostre campagne, costituisce ancora buona parte della tragedia del Mezzogiorno, caro collega. (*Interruzione del relatore di minoranza Daniele*).

Onorevoli colleghi della destra, da molto tempo è tramontata l'epoca in cui la proprietà si concepiva disgiunta da ogni obbligo sociale.

La terra, l'ho detto e lo ripeto, è anche essa uno strumento di lavoro. La terra non dà nulla senza lavoro. Senza lavoro ci dà gramigne e rovi. Ed anche per cogliere le more, dobbiamo insanguinarci le mani.

Dovete convenire anche voi che bisogna riconoscere e dare di più a chi lavora nell'interesse di tutti. Anche agli animali da tiro e da soma si dà di più per farli rendere meglio. La libertà delle disdette è inammissibile nella attuale situazione dell'economia agricola del nostro paese.

La giusta causa permanente non è il diavolo e non è neppure per voi così brutta come la vede chi è abituato a dire sempre: il padrone sono io, e basta.

Partendo dallo stato attuale delle cose, più che irrigidire, la giusta causa permanente stabilizza i rapporti tra i proprietari e i lavoratori; conferisce a questi rapporti anche una certa elasticità che oggi non esiste se non per i prepotenti capaci di farla in barba alla legge.

Non è detto che la giusta causa non possa risolvere equamente i casi in cui l'attuale situazione ha determinato squilibri dannosi ed ingiusti. Voi scrivete di decidere con sicura coscienza di fronte a Dio e di fronte agli uomini. Noi stiamo facendo proprio questo.

E con scienza e coscienza: l'ho detto a sinistra e lo ripeto a destra. Intendiamo riordinare e razionalizzare la materia dei patti agrari, superando quello che anche noi, pur

con altri intendimenti, chiamiamo disordine post-bellico, disordine che dura ancora per merito anche vostro e della vostra incomprendimento, onorevoli colleghi di destra.

Questa vostra relazione ricorda che il già richiamato regio decreto del 3 giugno 1944 prevedeva la formazione di una commissione avente il compito di studiare i contratti agrari ed i problemi inerenti. È che questa commissione non fu mai costituita dal ministro del tempo onorevole Gullo.

Ho detto prima che i comunisti non avevano ed in fondo non hanno neppure oggi gran voglia di sistemare questa materia. E, guarda caso, trovano in voi di destra, occasionali ma validi alleati. (*Interruzione del relatore di minoranza Daniele*).

Ciang Kai Scek, pochi mesi fa, rispondendo ad una delegazione di nostri colleghi andati a visitarlo durante una loro missione a Formosa, convenne che i bolscevici non si sarebbero impadroniti della Cina se fosse stata fatta tempestivamente una buona riforma agraria. Ciò mi ha riferito l'onorevole Ruccio.

Ecco un'altra prova del perché i comunisti non hanno interesse di marciare seriamente sulla strada della sistemazione pacifica dei rapporti fra proprietari terrieri e contadini.

Può darsi che tanto le destre quanto i comunisti aspettino le nuove elezioni con la speranza di cambiare il clima politico e di poter legiferare come meglio loro aggrada, non com'è più giusto. Pensate che se nel 1948 fosse stata approvata la legge Segni, il Parlamento avrebbe potuto già averla modificata, anche più volte.

Diamo finalmente una sistemazione a questo problema che interessa oltre il 40 per cento degli italiani e particolarmente la categoria che più produce e più faticosamente produce.

Ella, onorevole Daniele, non si preoccupi di conoscere i desideri e le aspirazioni dei contadini attraverso i grandi e piccoli redittuari. E lasci stare quelli che con dispregio chiama i sindacalisti stipendiati: quasi volesse dire gli agitatori od i sobillatori di professione. Almeno noi della C. I. S. L. ne abbiamo molto pochi e a questi pochi vien dato poco più di un tozzo di pane, appena sufficiente per mantenersi in vita; mentre potrebbero quasi tutti occuparsi meglio altrove, se non fossero legati al sindacato da inclinazione e da un certo spirito di apostolato.

Ella sente la voce del padrone e non intende quella delle moltitudini. E ciò non tanto per il colore politico o per il settore in

cui siede; ma per strutturazione mentale e per i legami con determinati ceti del nostro paese.

Ella quando va in paese parla con il medico, con il farmacista, con quei « galantuomini » di cui ho detto prima e se ne torna a Roma con idee errate. Ella parla, soprattutto, con gente che dimentica di vivere nell'anno di grazia 1957, di gente che non si rende conto che tante cose sono cambiate e che, vivaddio, tante altre cose devono cambiare e cambiare in meglio. (*Interruzione del relatore di minoranza Daniele*).

Lasci stare l'accusa di demagogia che rivolge al centro e chiarisca ai suoi elettori che i comunisti sono per la collettivizzazione e non per la riforma dei patti agrari, come voi siete per il diritto assoluto del padrone. E noi democratici cristiani siamo per la sproletarizzazione, per la difesa della proprietà in funzione sociale e per la giustizia a tutti; ma cominciando dai contadini.

Chiarisco pure che noi stiamo qui per cavare qualche dente cariato ad un popolo sempre giovane. Stiamo a cavare qualche dente cariato per farne spuntare uno sano ed efficiente. Con il dente nuovo e sano staremo meglio tutti e riequilibreremo le situazioni morali ed economiche ad un livello che sarà per tutti più alto, più umano e quindi più cristiano.

Con questa legge si dà giustizia a chi la cerca, scevro da preconcetti e spoglio dalla idea che nel mondo deve esistere solo la norma del proprio tornaconto. E non si continui a ripetere che solo l'interesse egoistico salva l'economia dei singoli e quella dei popoli.

Ci vuole altro: lasciando libero il campo ai più sfrenati interessi personali si generano disordini e squilibri che incidono fortemente anche sull'economia generale. Del resto, la maggior parte dei più noti economisti agrari ritiene in grandi linee necessaria la sistemazione legislativa che stiamo discutendo.

Il professor Rossi Doria precisa, in proposito, che i compiti fondamentali di una efficace legislazione sulla matema in esame sono tre:

1°) riformare la sostanza dei contratti e controllare l'effettiva applicazione della legge, là dove i rapporti sono meno favorevoli ai lavoratori e la debolezza delle organizzazioni sindacali rende più lenta l'evoluzione sociale ed inevitabile l'evasione dalle leggi regolatrici;

2°) mantenere elasticità alle norme ed alla loro applicazione in modo da permettere

l'adattamento alla estrema varietà delle situazioni concrete;

3°) lasciare la porta aperta ad una futura evoluzione dei contratti stessi ed all'inserimento delle trattative sindacali, nazionali e locali, dirette ad adattarle alle concrete circostanze e all'evoluzione dei tempi.

Con queste premesse, continuo esaminando brevemente alcuni aspetti ed alcuni particolari del testo formulato dalla maggioranza della Commissione.

Non mi sembra giusto escludere da qualunque disciplina i rapporti di partecipazione e di compartecipazione. Nel disegno di legge approvato dalla Camera nel 1950 si dettavano norme anche per la compartecipazione, e il Senato, nel suo illuminato parere, all'articolo 46-bis del testo della sua Commissione agricoltura stabili pure che, nel riparto dei prodotti, la quota spettante al colono od al compartecipante non potesse essere inferiore a quella dovuta al mezzadro. Per questo, a mio avviso, all'ultimo comma dell'articolo 1 necessita un emendamento aggiuntivo che garantisca ai partecipanti o compartecipanti una quota pari a quella spettante al mezzadro, o almeno una quota tale che il lavoro fatto sia compensato con le norme stabilite dai contratti sindacali interessanti i braccianti agricoli, con le dovute maggiorazioni per gli oneri riflessi ove non siano stati già assunti dal concedente.

Onorevoli colleghi della Commissione agricoltura, noi non possiamo pensare di elaborare una legge che favorisca soltanto i coltivatori ad un grado più o meno elevato. Prima di tutto dobbiamo difendere chi lavora. E per far questo dobbiamo difendere proprio queste forme spurie di cui avete scarsa idea nel nord, ma che sono largamente usate e sfruttate nel Mezzogiorno. Queste forme spurie interessano le categorie più umili e più deboli: quelle che meno possono difendersi; quelle che finiscono col raggiungere redditi netti pari a 600 o 700 lire al giorno, anche per una intera famiglia.

Mi pare che dobbiamo, in coscienza, preoccuparci molto di questi casi, per almeno mitigare i mali presenti e futuri.

È doloroso dirlo; ma spesso ci troviamo di fronte ad elementi che, pur vivendo principalmente del proprio lavoro, sono contrari a mollare anche le briciole ai contadini. Tale è il caso di impiegati e professionisti ed operai che hanno qualche piccola proprietà.

A mio avviso, per tutte le forme di partecipazioni e compartecipazioni e colonie parziarie bisogna prescrivere che, in ogni caso,

l'ispettorato agrario e il giudice debbano tener conto del lavoro occorrente, dei mezzi impiegati e far sì che il conduttore non ne ricavi meno, molto meno, della mercede, come sopra detto. Questo è estremamente giusto; e dovrebbe essere codificato anche per tutelare i più deboli.

Onorevoli colleghi, teniamo presente che i proprietari stanno facendo e faranno ogni sforzo per escomiare i conduttori e che assai frequentemente vi sono riusciti e vi riusciranno. Coloro che non potranno o non vorranno coltivare direttamente la terra ricorreranno a nuove forme di contratto, meno vincolistiche e meno umane. Queste forme ibride di conduzione sono troppo largamente diffuse nel Mezzogiorno, ove la dinamica degli ultimi quarant'anni, manifestatasi dal 1919, ne va continuamente aumentando la consistenza, sia nel numero sia nella estensione superficiale.

Nel Mezzogiorno, prima del 1919, avevamo scarse possibilità di conoscere l'esistenza di contratti con canoni in natura o ragguagliati a determinati prodotti; tranne i casi di colonie miglioratarie. Questi tipi di canoni si svilupparono dopo; quando una prima svalutazione della lira e una prima ascesa dei prezzi incominciò a far capire ai proprietari che conveniva loro di parlare di mezzadria o di compartecipazione o anche, come nella Campania, di affitto ragguagliato a certe quantità di prodotti in natura.

La dinamica verso queste forme inferiori di contratti agrari si è svolta su sollecitazione dei proprietari. Dobbiamo prevedere che anche per evadere questa legge, un'ulteriore spinta sarà data verso il degradamento dei contratti agrari.

Probabilmente i concedenti cercheranno di scendere dall'affitto alla mezzadria, alla colonia parziaria ed alle non definite né definibili forme di compartecipazionismo.

È bene porre limite ai possibili sfruttamenti dei coloni parziari. E tale limite costituirebbe anche una remora salutare per chi cercasse la libera disponibilità del fondo, in frode alla legge e solo per egoistico tornaconto. In questa materia molto varia e complessa occorrerebbe un rinvio al regolamento e ai patti sindacali con una norma chiara e precisa. Una norma che costituisse un incentivo a tali accordi e che, in certi casi, arrivasse sino a norme arbitrali dell'ispettorato agrario, come preciserò meglio in seguito.

Desidero richiamare l'attenzione sulle cooperative agricole.

Occorre includere nella legge qualche altra disposizione in proposito, per fare in modo che le cooperative possano estromettere dal loro seno gli speculatori o coloro che rappresentano addirittura l'interesse del concedente.

Non ci si meravigli se dico questo: so di cooperative costituite da grandi proprietari che le dirigono personalmente o a mezzo di persone di fiducia allo scopo di eludere la legge e di sfruttare di più i lavoratori. Sono a conoscenza di un tizio della provincia di Salerno che è ricorso a questo sistema per non farsi espropriare i suoi vastissimi possedimenti in zona inclusa nei comprensori di riforma, possedimenti che egli tiene in uno stato di deplorabile abbandono, senza fare nessun miglioramento. Non si riesce ancora a sistemare questa cooperativa, nonostante i ripetuti interventi che la C. I. S. L. anche a mezzo mio sta facendo da circa due anni. È dunque opportuno introdurre nella legge qualche norma cautelativa contro i delitti di questo genere (e non si ritenga l'espressione eccessivamente forte), che incidono direttamente sulla fame della gente più povera.

La durata dei contratti dovrebbe, a mio avviso, essere, in ogni caso, di un numero intero di cicli agrari. Per questo ritengo necessario che all'articolo 6, in fine, sia aggiunto un emendamento di questo genere: « la suddetta durata minima si intende elevata fino a raggiungere un numero intero di cicli agrari ». L'attuale progresso tecnico e culturale, rende scarsamente evidenti i cicli delle culture erbacee; ma non quelli delle culture legnose. Potremo ridurre con legge il ciclo biennale degli ulivi, dei mandorli e di tanti altri alberi da frutto? Perché dunque pretendere che il trapasso avvenga quando una persona può aver usufruito di un numero di annate cariche maggiori di quelle scariche e può aver subito l'onere di coltivare senza raccogliere, lasciando al successore i frutti di un anno del proprio lavoro?

Queste osservazioni valgono sia per i periodi che consentono la disdetta per giusta causa, sia per la durata totale dei contratti, ai fini della possibilità dell'escomio. I principi di giusta causa, a mio avviso, devono assumere valore sostanziale, anche nella pratica applicazione della legge, ed essere, fin dove è possibile, di difficile evasione. Questo è il punto più delicato del sistema che stiamo articolando. In primo luogo le mancanze da parte del colono o i fatti che potrebbero consentire al proprietario di non rinnovare il contratto devono essere contestati

quando si verificano e non all'atto della disdetta.

L'alinea f) dell'articolo 8, nelle zone in cui la proprietà è molto frazionata, così come formulato, colpirebbe moltissimi affittuari, sia perché nella stragrande maggioranza dei casi non esiste il limite al di là dell'azienda media di cui parla l'articolo 8 stesso, sia perché non si può facilmente dimostrare che il proprietario (sia esso medico, ingegnere, impiegato od altro) non abbia la capacità di condurre il fondo con le solite culture tradizionali del comune o della zona. Questi sono spesso proprietari di piccoli appezzamenti, sono frequentemente figli di contadini, vivono in ambiente contadino. E per tutto questo sanno condurre il fondo, ordinare le culture, stabilire le concimazioni, vendere i prodotti, ecc. Nella legge non vi è invece alcun riferimento a conoscenze specifiche, nemmeno per limitare le moltissime disdette possibili in casi del genere. Si potrebbe almeno precisare che la capacità tecnica di condurre i fondi è riconosciuta ai dotati di una coltura specifica, come potrebbe essere quella dei periti agronomi e dei laureati in agronomia.

Questo riferimento sarebbe necessario sia per limitare la disdetta prevista da questo comma, sia per invogliare i figli dei proprietari a studiare agraria invece di affollare le facoltà umanistiche: fabbriche di intellettuali scarsamente utilizzabili nel sistema economico moderno.

Non meno grave è la possibilità di degradare l'affitto a mezzadria, anche perché a questo il concedente potrà arrivare facilmente intimorendo l'affittuario con minacce di escomio o con altri motivi. Non si creda che questi pericoli siano di poco conto.

Più grave ancora la possibilità che l'affitto possa essere condotto a mezzadria. Così si rischia di favorire sfruttatori intermediari fra i proprietari e gli effettivi conduttori. Così verrebbe elevato sugli altari, sancito per legge ed esteso a tutta l'Italia, il deprecato tipo del gabelotto siciliano.

Molte perplessità suscita il comma dell'articolo 8 che prevede l'escomio in caso di vendita del fondo a chicchessia. A mio avviso, questo comma dovrebbe essere soppresso, o dovrebbe considerare solo il caso in cui l'acquirente possa coltivare il fondo con la forza lavorativa della sua famiglia.

La giusta causa è poi fortemente compromessa dalle norme dell'articolo 65, che, a mio avviso, andrebbe semplicemente soppresso o almeno modificato, nel senso che ai con-

tratti in corso si applichi la legge in esame, passando dall'attuale regime di proroga ad iniziare i periodi di tempo previsti per le diverse possibilità di escomio. Quindi, escomi liberi non dopo sei anni, ma dopo dodici, quindici e diciotto anni, dalla data di entrata in vigore della legge.

Non credo che, approvando l'articolo 65, i proprietari possano abbandonarsi ad una specie di notte di San Bartolomeo verso gli affittuari, i mezzadri ed i coloni; ma credo che questa norma sia tale da far saltare la cerniera di tutta la legge.

Qualcuno pensa di contare sulla discrezione dei proprietari. Ma, nel clima attuale, con gli avvelenamenti del regime di proroga ancora in corso, è molto facile prevedere vendette o per lo meno volontà di liberarsi degli attuali conduttori per sfruttare la larghissima domanda di terre; magari per cambiare i rapporti attuali con altri, che ho chiamato di tipo inferiore, per operare un maggiore sfruttamento dei lavoratori.

Non è da escludere che molti proprietari possano preferire la conduzione diretta servendosi di contratti di partecipazione o compartecipazione, specialmente se queste forme saranno lasciate senza la tutela dianzi invocata.

D'altra parte l'attuale formulazione dello articolo 65 fra tre o sei anni, col prevedibile diluvio di escomi, creerebbe una situazione sociale tale da costringere a leggi di proroga e ad altri provvedimenti. Tanto vale, allora, non esasperare la situazione ed eliminare questa norma.

Personalmente, rifacendomi ai principi della scuola sociale cristiana e anche alla impostazione della C.I.S.L., ritengo necessaria la giusta causa permanente, e ciò sia per l'economia agraria, sia per la difesa dei lavoratori.

Nell'attuale situazione politica si può accettare la libertà di disdetta prevista dal disegno di legge in esame, sia per rendere possibile la sua approvazione, sia perché fra dodici, quindici, diciotto anni la situazione politica potrà facilmente mutare creando un clima che imporrebbe modifiche a quello che andiamo stabilendo. Non è facile prevedere quel che sarà fra diciotto anni. Rinviando ad allora questa decisione, per poter andare avanti. Rimandiamo questa decisione a quando l'esperienza avrà chiarito fino a qual punto la legge che approveremo risponderà alle esigenze dell'uomo coltivatore e della produttività.

Ho detto prima che non si può approvare la degradazione dell'affitto a mezzadria da parte del proprietario. Non posso nemmeno approvare che l'affittuario possa a sua volta concedere il fondo a mezzadria od a colonia parziaria.

L'articolo 56 incomincia con lo stabilire il divieto del subaffitto e della cessione dei contratti di affitto; ma poi statuisce che in caso di violazione di questa norma il subaffittuario od il subconcessionario ha facoltà di surrogarsi nei rapporti col proprietario.

Questa è certo una remora al subaffitto; ma temo che finirà col costituire un mercato indegno a base di sottomani fra affittuari e subaffittuari. Giova ripetere, anche a questo proposito, che dobbiamo in primo luogo difendere il diritto di chi lavora la terra. E lo dobbiamo difendere in nome e per conto dell'interesse pubblico, anche senza il consenso dell'interessato. Se chi subaffitta lo fa perché cambia professione, non merita alcuna protezione legale. Receda dall'affitto e basta. Se invece chi subaffitta lo fa per ingordigia o per il bisogno del « sottomano », noi dobbiamo dirgli che non gli riconosciamo il diritto di degradarsi a semplice bracciante o per lo meno che non intendiamo in nessun modo agevolare questa sua degradazione.

Una legge di questo genere stabilisce e non può che stabilire principi generali. Sono d'accordo con quanti ricusano di rinviare la disciplina dei contratti agrari alle leggi regionali; ma devo pur notare la difficoltà che presenterà l'applicazione di siffatta legge in una economia agraria tanto varia come quella italiana; varia per colture, per ampiezza delle aziende, per tipi di conduzione, ecc.

Se così è, i principi generali non bastano. Necessita qualche altra cosa per renderla a mano a mano più adattabile alle diverse situazioni, all'andamento dello sviluppo della tecnica agraria e al progresso dei rapporti umani.

A mio avviso, ciò può e deve essere fatto mediante accordi sindacali, come ho già accennato per alcune norme particolari. È male che la legge non faccia menzione di rinvii del genere e sembra demandare solo all'ispettorato agrario tutti i necessari accorgimenti per la più esatta o la meno inesatta applicazione.

No, signori, bisogna esplicitamente rimandare i dettagli agli accordi sindacali regionali e provinciali e, magari, stabilire che ove non sia possibile raggiungere questi accordi, può essere chiesto l'arbitrato dell'ispet-

torato agrario o delle commissioni tecniche per i patti agrari.

È noto che in alcune province i sindacati dei lavoratori agricoli non riescono neppure ad agganciare la controparte perché le organizzazioni padronali si eclissano o dichiarano candidamente, come si verifica a Napoli, che esse rappresentano solo una parte minima dei proprietari e non sono in grado di assumere impegni. La stessa cosa si verifica e si verificherà se si cercasse di stabilire capitoli dei contratti di affitto, di mezzadria e delle diverse forme di colonia parziaria.

È interesse di tutti che le organizzazioni sindacali vivano e prosperino con la loro autonoma rappresentanza degli interessi di categoria. Lo Stato democratico moderno non può fare a meno di queste moderne strutture e deve valorizzarle, specialmente ove si presentano più deboli perché la debolezza del sindacato è indice della debolezza e della povertà della categoria che rappresenta.

Se i sindacati dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni fossero stati forti, sufficientemente forti, questa Camera avrebbe dovuto tutt'al più sanzionare gli accordi privatistici fatti dai sindacati. Questo non è, e non è possibile. Si apra almeno la porta ad accordi integrativi per soddisfare esigenze nuove o non previste.

E, per finire, passiamo alle disposizioni processuali. Preliminarmente mi domando se intendiamo approvare una legge che difenda i coltivatori o una legge contro la disoccupazione degli avvocati, disoccupazione anch'essa lancinante, specialmente nelle regioni meridionali.

Le attuali sezioni specializzate per i contratti agrari hanno lasciato molto a desiderare, specialmente per i formalismi e le lungaggini frapposte alle loro decisioni. Occorreva semplificare molto di più la procedura ed aumentare il numero dei magistrati e delle sezioni. Ma con tutti i loro inconvenienti, le ritengo preferibili al giudice ordinario.

Mi sembra che, forse ossessionati dai tribunali speciali di infausta memoria, si cavilli troppo sulla norma costituzionale che vieta le giurisdizioni speciali e si tema di istituire forme di contenzioso che, mentre non hanno alcun rapporto con detti tribunali speciali, possono servire a rendere vera giustizia, specialmente alla povera gente.

Il giudice ordinario è già oberato di lavoro. Nelle preture delle zone agricole è facile che i magistrati siano agli inizi della loro carriera e della loro esperienza. Ed è facilissimo che si

siano occupati molto scarsamente dei problemi agricoli. È facile pensare alla pressione morale e al ricatto che i più furbi e i più provveduti imporranno ai contadini con la sola minaccia di trascinarli in processi che possono facilmente essere lunghi e dispendiosi, attraverso le diverse istanze previste e necessarie. In certe zone, ad esempio, le tabelle dell'equo canone preparate dalla commissione agricola provinciale non trovano alcuna applicazione, e i contadini si assoggettano alle fortissime maggiorazioni di canone perché sono spaventati dalle minacce di escomio.

Vi sono geometri ed agronomi specializzati nel fare perizie di comodo, in base alle quali molti avvocati in cerca di cause riescono a imbrogliare la matassa a danno dei meno provveduti. Vediamo ciò che avviene anche in altri settori produttivi: la parte padronale mira a portare le cause all'infinito, fino a stancare i lavoratori e ad indurli, quindi, ad accettare qualsiasi transazione.

Le vertenze insorgenti dai patti agrari, come quelle dipendenti da tutti i rapporti di lavoro, esigono decisioni giuste, rapide ed economiche. Occorrono tentativi obbligatori di conciliazione ed arbitri o collegi arbitrali presieduti dall'ispettore agrario o dal magistrato. Questi arbitri possono essere anche volontari: ma il magistrato che in definitiva deve giudicare sulla vertenza deve sempre sapere quale delle parti ha rifiutato il componimento arbitrale.

A mio avviso, è necessario statuire il tentativo di conciliazione obbligatoria, fatto da commissioni costituite da un rappresentante di ciascuno dei sindacati a cui sono iscritti i contendenti, e da un ispettore agrario con funzioni di presidente. Chi intendesse proporre in giudizio una controversia del genere, per far valere l'azione dovrebbe denunciare, anche a mezzo della propria associazione sindacale, la controversia stessa all'ispettorato agrario della circoscrizione che comprende il potere oggetto della contestazione. L'ispettorato, ricevuta la denuncia, dovrebbe convocare, entro un breve tempo — per esempio, venti o trenta giorni — le parti e le loro associazioni sindacali, per il tentativo di conciliazione.

Se la conciliazione si verifica, il relativo verbale, depositato entro dieci giorni da una delle parti o da uno dei sindacati, dovrebbe acquistare forza di titolo esecutivo mediante un decreto del pretore che ne accerterà la regolarità formale. Se tale processo verbale non fosse depositato, dovrebbe acquistare valore di scrittura privata autenticata.

Nei tentativi di conciliazione non riusciti, dal verbale dovranno risultare le ragioni addotte dalle parti ed il mancato componimento. Questo verbale deve essere sottoscritto, a pena di nullità, dagli interessati e dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali presenti, oltre che dall'ispettore agrario.

Tutte le cause interessanti i coltivatori diretti è bene che siano di competenza del pretore; ma sempre con l'intesa che il giudice non solo non potrà procedere senza il suddetto tentativo di conciliazione, ma dovrà anche sospendere il procedimento e imporre tale tentativo di ufficio, ove non fosse stato esperito. In tal caso ne interesserà l'ispettorato agrario, fissando un termine perentorio alle parti.

Per il resto, vale quanto già previsto dall'articolo 68 del disegno di legge in discussione, salvo quegli emendamenti che potrebbero proporsi per far sì che le sentenze siano non solo giuste, ma emesse nel più breve tempo possibile, ed economiche. Le lungaggini procedurali e le spese processuali spaventano sempre i più poveri o i meno provveduti e finiscono, per questo, per essere causa di ingiustizie e di sfiducia nella giustizia.

Per meglio chiarire queste preoccupazioni, devo aggiungere che in alcune delle più belle plaghe della provincia di Napoli, tanto dire nella provincia dei giureconsulti e degli avvocati, per via delle amicizie e dei legami personali e familiari, i lavoratori non trovano avvocati per le loro cause contro i datori di lavoro. E ciò sino al punto che moltissime di queste cause finiscono con l'essere patrociniate da alcuni avvocati napoletani che hanno stabilito in certi posti veri e propri centri di raccolta delle vertenze, con l'opera di mediatori cointeressati.

Pensiamo a quello che succederebbe in questa materia. Dopo il tentativo di conciliazione dovrebbe potersi volontariamente imboccare non solo la strada del pretore, ma anche quella di un collegio arbitrale costituito dai rappresentanti delle parti e presieduto da un magistrato o da un arbitro scelto di comune accordo. E ciò sempre per giungere alla definizione della vertenza con rapidità ed economia.

Onorevoli colleghi, molti riterranno ingenua queste mie proposte e magari le combatteranno con cavilli o con sottili argomentazioni giuridiche. Questo potrebbe essere facile, perché io non sono un giurista. Tuttavia, se ho sbagliato strada, prego i giuristi di studiarne altre che possano far raggiungere l'obiettivo da me proposto. La strada, ono-

revole Germani e colleghi tutti, voi potete trovarla meglio di me, se vi convincerete che, giova ripeterlo, la giustizia dev'essere rapida ed economica. Siamo attenti a fare una legge che anche sul piano del contenzioso risponda ai suoi fini dirimendo facilmente le vertenze che sorgeranno. Siamo attenti a non fare una legge che di molto potrebbe aumentare le liti giudiziarie. Presso il tribunale di Napoli, ad esempio, giacciono innumerevoli cause di lavoro: si tratta di migliaia e di migliaia di cause che si trascinano fino a tre o quattro anni. Se si vuol seguire la strada indicata dal testo della Commissione, bisogna pensare subito all'attrezzatura degli uffici giudiziari che devono trattare queste vertenze, ed aumentare giudici e cancellieri.

La povera gente, i contadini in ispecie, ha terrore della carta bollata che circola negli uffici giudiziari. Dobbiamo, comunque, evitare l'affastellarsi di innumerevoli processi e, più di tutto, dobbiamo preoccuparci della giustizia da rendere ai coltivatori e agli stessi concedenti, i quali, talvolta, sono anch'essi, economicamente, assai scarsamente provveduti, come si verifica spesso nelle regioni meridionali.

Ed ora un'ultima osservazione su questo argomento. Ho detto che queste cause devono, in certo qual modo, configurarsi come cause di lavoro. Ho accennato anche alla pesantezza della situazione italiana in questo campo; aggiungo che in altri paesi civili si usano altri strumenti più idonei e più agili. In altri paesi occidentali, ma specialmente in America, il sistema dell'arbitrato volontario ha fatto buona prova, come affermano coloro che l'hanno studiato. Non vedo perché, dopo l'esperienza favorevole degli altri Stati, non si debba adottarlo anche da noi.

Vediamo, dunque, di risolvere bene la questione del contenzioso perché i contadini non si preoccupano tanto, onorevole Sampietro, se la disdetta sarà data per giusta causa anche dopo diciotto o venti anni (ci penseranno i nostri figli, nel nuovo clima politico) quanto del modo, questo è importante (*Interruzioni a sinistra*), del funzionamento e della facile ed esatta applicazione di questa legge. Il resto conta poco, o molto meno.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Siamo d'accordo.

COLASANTO. Ebbene, evitiamo che le minacce di procedimenti giudiziari possano costituire, come oggi costituiscono, valido strumento per le ingiustizie che commetteranno o vorranno commettere i prepotenti.

Ho detto prima che le lungaggini procedurali e le spese processuali finiscono col costituire una grave ingiustizia a danno dei più deboli. Non dimentichiamo, come io non dimentico, che, in diverse espressioni dialettali, fra le invettive dei contadini, vi è il malaugurio di veder costretto l'avversario ad andare in tribunale.

Nel napoletano si dice: Dio ti liberi dalle carte della corte. «Che tu possa andare in tribunale», è una delle invettive pugliesi. Credo che il ministro Colombo, l'onorevole Germani, gli altri onorevoli relatori e tutti i colleghi presenti non augurino a nessuno di andare in tribunale, principalmente ai contadini. In questa sede, l'onorevole ministro può, e a mio avviso deve, per i suoi profondi sentimenti, far sì che i malauguri delle liti giudiziarie si realizzino il meno possibile. Tentativi di conciliazione obbligatoria e sistemi di arbitrato esistono in molti paesi civili e democratici; e con soddisfazione di tutti, come ho già detto. Rompiamo anche noi gli indugi, e cominciamo da questa legge in discussione, senza paura del nuovo, anche perché il nuovo risponde ad esigenze da molto tempo sentite, tanto sentite che, da parte nostra, di esse si teneva conto sin dalla primavera del 1944, come ho ricordato all'inizio del mio intervento.

Alla base di questa legge vi è la difesa della economia agraria ed una più equa distribuzione del reddito tra i proprietari e i lavoratori, operanti come affittuari, come mezzadri o come coloni, in proprio od in imprese sociali. E dico lavoratori perché mi auguro che possa essere accettata la proposta di tutelare in questa sede anche i compartecipanti e i partecipanti.

Vorrei anche osservare che i coltivatori diretti che ingaggiano mano d'opera all'infuori del proprio nucleo familiare devono osservare i patti di lavoro altrimenti non si dovrebbero ritenere meritevoli di alcuna protezione: zappino anche loro, così impareranno ad aver maggiore spirito di solidarietà. Giustizia per tutti. Tutti devono adempiere i loro doveri.

Il progresso economico è particolarmente mosso dal presupposto e dalla speranza che chi vi partecipa, anche se col solo lavoro, ne tragga i maggiori benefici.

Il progresso economico è sempre accompagnato da una più ampia partecipazione di tutti al prodotto globale, come si può dedurre facendo il paragone fra quel che avviene nei paesi progrediti e quello che avviene nei paesi ad economia arretrata e depressa.

Questi presupposti sono validi anche nell'agricoltura. E noi dobbiamo tenerne conto, per migliorare la situazione dei più.

Non è vero che i piccoli coltivatori, salvo eccezioni di coltivatori non molto piccoli, ricavano redditi adeguati alle loro fatiche, come è stato affermato anche nella relazione dell'onorevole Daniele. Ogni giorno noi riceviamo componenti delle famiglie coltivatrici che richiedono angosciosamente un posto di manovale in qualche industria.

Le campagne tendono a spopolarsi per le attrattive e i tentacoli che provengono dalla città e per la magra ricompensa riservata al lavoro dei campi. Qualcosa sta cambiando, onorevole Daniele.

Anche le ragazze da marito non vogliono più sposare i contadini, anche se piccoli proprietari e anche se in grado di dare loro tranquillità economica e una vita morigerata, più di quanto possa garantire un manovale dell'industria, un carabiniere o una guardia qualsiasi. Questo è indice del mutamento dello stato d'animo e della stanchezza dei rurali di continuare nelle loro attuali situazioni. Noi non possiamo rinunciare ai prodotti della terra ed ai lavoratori della terra. Ella, onorevole Daniele, lo sa.

Senza il lavoro dei contadini, nessuno mangia e nessuno può soddisfare le esigenze fondamentali della propria vita vegetativa. Dobbiamo ridare fiducia ai benemeriti dell'agricoltura, ai lavoratori impegnati in una attività che gli economisti chiamano primaria, perché costituisce la base di tutte le altre che tendono al soddisfacimento dei nostri bisogni. E allora, onorevoli colleghi ed onorevole rappresentante del Governo, anche ingoiando qualche rospo, non quello dell'articolo 65, per via della cerniera che non deve far saltare tutta la struttura del disegno di legge, siamo del parere che dobbiamo approvare rapidamente e bene questa legge.

E voglio infine rivolgere una preghiera ai colleghi della sinistra. I grandi sindacalisti, anche i vostri, per esperienza sanno che nel campo agricolo ci si deve muovere, più con criteri riformistici che con criteri rivoluzionari, se si vuole far progredire la povera gente. Voi, per fare i rivoluzionari, avete impostato il problema dei contratti agrari in forma massimalista; come fate negli altri settori produttivi. E per queste vostre impostazioni dannate i lavoratori italiani ad un immobilismo che non voi, ma essi, e l'economia del paese stanno scontando. Onorevoli colleghi della sinistra, ammaestrati dai precedenti del 1948, cerchiamo di approvare rapidamente questa

legge evitando nuove campagne di stampa e nuove polemiche, nuovi allarmismi: tutti fattori di un'atmosfera contraria anche a quel poco di bene che si può fare.

Se qualcuno pensa che nuove elezioni potrebbero capovolgere la situazione, tenga presente che dopo sei mesi la legge si può modificare o rifare. Ma diamo una buona volta l'impressione che il Parlamento è finalmente in grado di dire una parola sicura, di stabilire esattamente il diritto che compete al proprietario e quello che compete al lavoratore nell'attuale situazione storica.

Approviamo rapidamente questa legge, rendendo giustizia ai rurali, aumentando la produzione e rafforzando la democrazia italiana, la quale ha bisogno non solo di buone leggi, ma anche di lavorare in pace. È certo che con questa legge noi porteremo la pace nelle campagne. Alcuni possono non avere interesse a questa pace. Noi della democrazia cristiana e noi sindacalisti della C. I. S. L. vogliamo questa pace, anche come strumento dell'incremento produttivo, perché nella misura in cui aumenteremo la produttività, in quella misura ci sarà più pane per tutti, in quella misura la parte di ciascuno potrà essere maggiore. La pace e la certezza del diritto daranno tranquillità e maggiore dignità al contadino, che dovrà assidersi da fratello, da uguale, con tutti gli altri lavoratori italiani.

Approviamo questa legge, rendiamo giustizia. E, più di tutto, aumentiamo nel popolo la fiducia nel Parlamento italiano e nelle leggi dello Stato italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lizzadri. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che la discussione ampia e approfondita che finora si è svolta in questa Assemblea sulla riforma dei patti agrari abbia investito il problema in tutti i suoi aspetti, economici, sociali e tecnici: perciò voglio rendere omaggio al coraggio di quei colleghi i quali dopo tanti interventi osano ancora parlare per un'ora e oltre.

Il mio breve intervento si limiterà a trattare soltanto l'aspetto politico del problema, sottolineando con particolare riguardo le posizioni assunte, qui e fuori di qui, da gruppi e partiti nel corso della lunga e travagliata vita di questa legge.

Per quanto concerne la democrazia cristiana, la cosa più semplice sarebbe di rileggere il testo originale presentato a suo tempo dall'onorevole Segni; oppure, come ha fatto il collega Pirastu, il suo famoso articolo del 29 dicembre 1954. Tanto più che il Presidente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

del Consiglio non solo non ha ripudiato quella sua posizione ma, in un certo senso, l'ha riconfermata, quando ha cercato di giustificarsi con esigenze di carattere politico, che io chiamerei invece esigenze di carattere ministeriale, che noi socialisti, naturalmente, non condividiamo.

Ma a me preme di mettere in rilievo che non si tratta della posizione personale dell'onorevole Segni, ma della posizione del partito di maggioranza e dell'insieme dei partiti governativi, i quali, pur di non dissociarsi dallo sparuto gruppo liberale, con piena coscienza sono venuti meno ai loro impegni precedenti, subordinando gli interessi di milioni di contadini a quelli dei grossi agrari e della Confagricoltura. Per quanto riguarda la democrazia cristiana, il suo voltafaccia è così evidente che non occorrono davvero molte parole per sottolinearlo. Credo che esistano pochi esempi nella storia del Parlamento italiano di una legge presentata da un ministro del partito che ha la maggioranza assoluta, votata da un ramo del Parlamento e lasciata poi insabbiare nell'altro ramo. E quando la voce della massa dei lavoratori interessati diviene insistente e preoccupante, lo stesso partito ne presenta un'altra, naturalmente corretta e modificata in peggio. E tutto questo perché? Per conservare, nella nuova combinazione ministeriale, creatasi per effetto delle elezioni del 7 giugno 1953, l'appoggio del gruppo liberale, trascurando il largo schieramento che intorno alla legge stessa si sarebbe realizzato anche con la diserzione dei liberali.

A me non interessa sapere se, agli effetti elettorali, la democrazia cristiana vedrà aumentare o diminuire i consensi nelle campagne. A me interessa constatare che essa è venuta meno ad un suo preciso impegno verso milioni di contadini, rendendo così un cattivo servizio al paese.

Ma prima di addentrarmi nell'esame della situazione degli altri partiti, desidero dichiarare, in via pregiudiziale, che l'accettazione da parte del mio gruppo di un progetto come quello che portava il nome dell'onorevole Segni, e che oggi porta il nome del nostro collega Sampietro, come primo firmatario, non deve considerarsi una manovra tattica, come spesso ingiustamente si afferma facendone carico e colpa. Il progetto di legge Sampietro non si identifica con la riforma contrattuale quale la richiedono i mezzadri, i coloni, i compartecipanti ed i fittavoli, e perciò quale la concepisce il partito socialista italiano, tanto più che esso lascia pressoché

inalterati due fondamentali aspetti del contratto di mezzadria: la direzione dell'azienda nelle mani del solo concedente ed il riparto dei prodotti. Malgrado ciò, la nostra accettazione di riforme minori o parziali non è una tattica, ma è un dovere, quello di non privare i lavoratori della terra anche di poca cosa, se ciò porta ad un miglioramento della loro esistenza e, nello stesso tempo, ad un aumento della produzione agricola. Non reggono, perciò, le affermazioni polemiche tendenti a porre in contraddizione il possibilismo attuale con le nostre finalità sociali. Pensiamo che l'una cosa non contrasti con l'altra, che, anzi, ogni riforma spiani la via alla realizzazione finale, perché col migliorare delle proprie condizioni la forza di conquista dei lavoratori si accresce e diviene più combattiva.

Ciò premesso, passo a considerare la posizione dei gruppi, quale era al tempo della presentazione del primo progetto di legge Segni. Negativa quella della destra politica, anche se nell'immediato dopoguerra e fino alle elezioni del 18 aprile 1948, alcuni dei suoi più qualificati esponenti avevano sostenuto essere necessaria ed urgente una riforma agraria, sia pure entro certi limiti. Ma la destra ritenne il 18 aprile una sua vittoria, la vittoria cioè della conservazione sul progresso, e perciò, passata la paura del peggio, riprese la sua azione in difesa del suo privilegio di classe.

Ma non è tanto la posizione della destra politica e dei liberali che mi preme sottolineare, quanto quella opportunistica dei partiti di centro e quella contraddittoria di alcune organizzazioni sindacali e parasindacali che ai partiti di centro sono vicine. Incominciamo dalle «Acli». A parte le dichiarazioni del presidente onorevole Penazzato e dell'allora vicepresidente professore Battistella, resta la mozione conclusiva del convegno nazionale delle «Acli»-terra, tenuto a Firenze ai primi di aprile del 1954, che così si esprime sulla questione: «Mentre si esclude che l'introduzione dell'istituto della giusta causa possa essere subordinato a vacanza normativa, si afferma che esso deve essere introdotto con carattere di continuità». Alla stessa conclusione giunse il convegno di Iesi del 6 febbraio 1955, tenutosi alla presenza del vescovo e dell'onorevole Delle Fave. A San Pietro in Casale, provincia di Bologna, i rappresentanti delle «Acli» approvarono un ordine del giorno, nel quale si chiedeva l'approvazione del progetto Segni-Sampietro nel suo testo integrale. E, sempre nel bolognese, il dottor Gotti, segretario provinciale delle «Acli»,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

dichiarò il 16 febbraio 1955: « I lavoratori cattolici manterranno fede alle risoluzioni, nelle quali si richiede l'approvazione del progetto Segni con il mantenimento della giusta causa permanente ».

Le « Ach » di Ascoli Piceno e di Arezzo emusero il 18 febbraio 1955 un comunicato nel quale si dichiaravano « concordi nel reclamare l'approvazione del progetto Segni ». Non credo inopportuno citare anche il passo di un articolo di padre Bucculeri su *Civiltà cattolica*: « L'istituto della giusta causa in sé non viola la libertà, ma solo ne regola l'esercizio per impedire deviazioni pregiudiziali al bene generale della comunità ». « L'arma della disdetta compiuta ad arbitrio del concedente — prosegue padre Bucculeri — espone l'affittuario o il mezzadro a tollerare l'inadempienza alla legge da parte del proprietario. Per assicurare la tranquillità nelle campagne è necessario che abbiano una adeguata stabilità ben garantita coloro che conducono o che coltivano i fondi ».

L'atteggiamento della C.I.S.L. nazionale è caratterizzato da posizioni ambigue e spesso in contrasto con le deliberazioni della propria organizzazione dei mezzadri. Infatti, precedentemente alla involuzione del quadripartito, in un documento inviato al Governo e pubblicato il 14 dicembre 1954 su *Il popolo*, la C. I. S. L. affermava la « necessità che sia inserito fra i principi fondamentali quello della giusta causa, che è destinato a creare quell'equilibrio economico e giuridico fra le parti che attualmente non esiste e la durata dei contratti », e che inoltre « non vi può essere una frattura fra il momento in cui cessa di aver vigore il regime di proroga legale e quello in cui diverrà operante il principio della giusta causa, altrimenti i mezzadri non saranno in grado di difendere le posizioni lecitamente sostenute in tanti anni di proroga legale ».

Ma, ad involuzione avvenuta, la C.I.S.L. si allineava subito con il Governo e il 23 febbraio 1955, arretrando dalla posizione precedente, attraverso il proprio comitato esecutivo, dichiarava: « Il progetto di legge governativo (quello nuovo) pur non accogliendo integralmente le richieste dei mezzadri e delle loro organizzazioni, accoglie alcune richieste fondamentali ».

Ancora più ambigue e contraddittorie sono le posizioni dell'onorevole Enrico Parri, segretario nazionale della C. I. S. L.-terra, e dell'onorevole Pastore. Il primo, su *Conquista del lavoro* del 25 dicembre 1954 scriveva: « Senza la giusta causa la mezzadria è desti-

nata a saltare come una polveriera nel giro di pochi anni... e che, per salvarla, occorre la durata indeterminata del contratto e la possibilità annuale di escomio con rapida procedura ove ricorrano i motivi di giusta causa equamente configurati e chiaramente definiti ». Come si vede, l'onorevole Parri, pur affermando la esigenza della giusta causa, « per non far saltare la polveriera », si preoccupava di porre in evidenza prima di questa la possibilità annuale di escomio con rapida procedura.

Da parte sua, l'onorevole Pastore il 7 febbraio 1955, al congresso della Federmezzadri C.I.S.L. di Perugia affermava: « Noi siamo e saremo sempre per la giusta causa in quanto riteniamo, non solo da un punto di vista sindacale e sociale, ma soprattutto da un punto di vista umano, che non si può, senza controllo, disporre della vita altrui ».

Ma pochi giorni dopo, sei giorni soltanto, il 13 febbraio, a Forlì, lo stesso onorevole Pastore si compiaceva del compromesso governativo e il 20 dello stesso mese, a Bari, ammetteva e sanzionava la vittoria degli agrari con queste parole: « Vi sono delle rinunzie ed i lavoratori sanno che il prezzo di tale rinunzie è elevato; ma sanno anche che sono rinunzie necessarie per salvare la libertà »,...

Una voce a sinistra. Dei padroni.

LIZZADRI. ... che è quanto dire: la libertà al servizio degli agrari.

Domenica scorsa l'onorevole Pastore ha avanzato altre proposte per modificare il progetto Colombo. Ma la sua posizione contro la giusta causa, proprio perché è una causa giusta, resta inalterata.

Più coerente è l'azione della U. I. L.

Arde Rossi, della segreteria nazionale della U. I. L.-terra il 24 gennaio sul *Lavoro italiano* scriveva un articolo in cui fra l'altro troviamo affermazioni di questo genere: « Noi riteniamo sia giunto il momento di dire chiaramente al Governo e ai deputati amici (cioè socialdemocratici e repubblicani) che non è più possibile continuare sulla strada delle continue rinunzie (vuol dire che già ne avevano fatte altre) e dei compromessi ai compromessi. O il Parlamento e il Governo si mettono sul serio sulla strada (ingenuo!) di una riforma dei patti agrari che sia tale e quale a quella del vecchio progetto Segni fatto proprio oggi dalle organizzazioni dei lavoratori, diversamente la U. I. L. deve dire che è preferibile chiarire senza indugi l'equivoco di una collaborazione che si rivela invece

sempre più una politica di rinuncia e di conservazione sociale ».

All'indomani dell'accordo governativo un comunicato della segreteria nazionale della U. I. L.-terra (pubblicato il 21 febbraio su *La Giustizia*) confermava la posizione nel ritenere che tale compromesso (la nuova legge) non risolve equamente il problema secondo le obiettive esigenze dei lavoratori della terra e pertanto la U. I. L. riafferma la propria adesione ai principi ispiratori del progetto Segni e si riserva di continuare l'azione in sede parlamentare in difesa delle categorie contadine. Vero è che in sede parlamentare « l'impegno di continuare l'azione » non si è manifestato. Al contrario, il 16 marzo, allorché in questa Assemblea si trattò di discutere la questione, i deputati socialdemocratici e repubblicani si schierarono decisamente con il Governo per rimandare la discussione.

BIGI. Non si ha il coraggio di dirlo.

LIZZADRI. Analoga ambiguità vi è nella posizione della direzione del partito repubblicano.

DE VITA. Vi era l'accordo: era un accordo di Governo.

LIZZADRI. Appunto.

BIGI. Vi era anche l'impegno preso davanti ai contadini.

LIZZADRI. Il 6 marzo 1955 la direzione del partito repubblicano italiano considera il compromesso governativo « un tentativo di involuzione politica e sociale » e delibera di proporre al consiglio nazionale « il rigetto della soluzione adottata dal Governo ».

Dieci giorni dopo, il 16 marzo, sulla proposta di rinvio della discussione, i deputati repubblicani si squagliavano dall'aula dando partita vinta al Governo Scelba.

Ed eccoci alla posizione dei socialdemocratici. Dati i rapporti intercorrenti fra il mio partito e la socialdemocrazia, non intendo oggi emettere giudizi sul comportamento di questo partito a proposito della giusta causa. Mi limito a riferire, perciò, senza commenti, le sue posizioni.

Il 15 dicembre 1954 la direzione del partito socialdemocratico italiano, in un comunicato ufficiale apparso su *La Giustizia*, « riafferma la propria fedeltà all'unanime deliberato congressuale in tale materia, che esplicitamente richiama il progetto Segni, il cui principio fondamentale della giusta causa, come unico e permanente motivo di disdetta contrattuale, deve rimanere a base della politica del partito in tale settore, ed impegna, pertanto, il gruppo parlamentare ad uniformarsi strettamente al presente deliberato ».

Il 9 gennaio 1955, su *La Giustizia*, l'onorevole Matteo Matteotti, segretario del partito socialdemocratico italiano, dichiarava: « Il P. S. D. I. non ritiene che sul principio della giusta causa permanente si possa mai giungere ad un compromesso, o si accetta il principio o lo si respinge. Ogni soluzione intermedia non servirebbe che a confondere le idee, e a sfuggire la sostanza del problema. Sulla difesa del principio che sta alla base di una situazione consolidatasi nelle campagne noi non potremo mai venir meno, assumendoci pertanto la nostra responsabilità ».

Anche l'onorevole Saragat, l'8 gennaio, prima del compromesso governativo, così si esprimeva sul giornale *La Stampa*: « La giusta causa deve mantenersi per sempre e fissare un termine di scadenza sarebbe inopportuno e irragionevole ». E sul *Corriere della sera* il giorno dopo aggiungeva: « Il P. S. D. I. non può rinunciare alla perennità della giusta causa. Il fatto grave è che lo stesso Presidente del Consiglio — aggiungeva l'onorevole Saragat — si sia dichiarato personalmente a favore del progetto Gozzi e che ciò rappresenta da parte della democrazia cristiana un passo indietro rispetto alle stesse tesi dei liberali ».

Però, all'indomani del compromesso, lo stesso onorevole Saragat si consolava scrivendo su *La Giustizia* del 19 febbraio 1955: « Il compromesso raggiunto soddisfa due esigenze fondamentali: permettere lo sviluppo di una più larga apertura sociale verso i contadini; stimolare la produttività. (*Interruzione del deputato Miceli*). Inoltre, nel compromesso non vi è nessuna limitazione nel tempo dell'applicazione della giusta causa, nessun periodo di assoluta libertà di disdetta ».

La nuova posizione veniva poi confermata anche da una parte della direzione del P. S. D. I. il 17 febbraio, con un ordine del giorno votato dalla maggioranza, in cui fra l'altro si affermava che l'accordo « rappresenta un ragionevole (prima era irragionevole!) punto d'incontro delle tesi sostenute dai partiti della coalizione governativa » e si invitavano i rappresentanti del partito ad adoperarsi « per migliorare gli articoli della legge, che forma oggetto di accordo vincolante in sede governativa, particolarmente per quanto concerne le quote di riparto ».

Come è noto, contro questo ordine del giorno i rappresentanti della sinistra in seno alla direzione del P. S. D. I. ne proposero un altro teso a unificare l'azione del partito e dei gruppi parlamentari per la difesa del progetto Segni-Sampietro.

Queste, per sommi capi e nelle loro manifestazioni ufficiali, le posizioni dei gruppi parlamentari e dei partiti di centro. Tutti per la giusta causa fino a una data epoca, finché ragioni politiche, le più deteriori, quale la minaccia dei liberali di mandare a carte quarantotto il quadripartito, non li indussero a cambiare rotta. Né reggono le giustificazioni ufficiali e ufficiose, secondo le quali il progetto di legge del compromesso, attraverso l'indennizzo, avrebbe corretto, se non addirittura migliorato quello Segni. Non siamo di questo parere e ciò potrebbe interpretarsi come una nostra posizione preconcetta. Ma non è di tale parere neppure il presidente delle « Acli », onorevole Penazzato, che il 18 febbraio 1955 affermava: « L'accordo contiene tuttavia alcuni arretramenti rispetto alle stesse tesi e ciò sia per quanto riguarda la durata dei contratti, sia soprattutto per la introduzione dell'indennizzo che, oltre a ferire il principio della giusta causa permanente, crea la possibilità che a pagare l'indennizzo sia, non il proprietario, ma il mezzadro subentrante ».

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. L'indennizzo non esiste più nel progetto di legge.

MICELI. Ma voi lo avevate accettato.

LIZZADRI. Voi avevate accettato l'indennizzo ed ora vi dispiace che ne parliamo. Riporto qui le parole dell'onorevole Penazzato per intero, perché non mi si dica che le ho citate solo in parte.

Nessun motivo serio, dunque, che giustifichi i voltafaccia dei partiti di Governo verso i contadini. Penso tuttavia, onorevoli colleghi dei partiti di centro, che siate ancora in tempo per ritornare sulle vecchie posizioni. Se la giusta causa era una causa giusta nel 1950, cosa è avvenuto di nuovo nelle campagne perché abbia cessato di essere tale?

Noi socialistiosterremo fino in fondo la legge Sampietro. Noi siamo convinti — e da ciò il nostro impegno — che questa legge non interessi solo una categoria, anche se molto numerosa, di lavoratori, ma rappresenta uno di quegli atti legislativi che onorano il Parlamento, perché concorre non solo a modificare l'attuale ordinamento economico, ma anche ad assicurare condizioni di libertà e di giustizia nelle campagne italiane.

A coloro che, anche all'interno del movimento operaio, hanno attribuito un carattere sussidiario a un tale provvedimento legislativo, i socialisti hanno sempre risposto che, con la riforma dei patti agrari e l'affermazione della giusta causa permanente, men-

tre ai contadini si apriva la strada per nuovi passi in avanti, per il paese venivano intaccate le strutture arretrate della nostra economia agraria. La giusta causa permanente è l'istituto che consente di porre fine all'arbitrio e ai contadini di guardare in faccia il padrone, da pari a pari, e, nello stesso tempo, di realizzare quella stabilità sul fondo che è la prima garanzia dello sviluppo della produzione in agricoltura. Il contadino non protetto in modo permanente non potrà sentirsi libero sulla terra su cui lavora, vivrà nel perpetuo timore di dover subire, prima o poi, in un modo o nell'altro, l'arbitrio del concedente.

Per queste ragioni, faccio appello a quelle forze che già si espressero per la giusta causa permanente, ai colleghi delle « Acli », a quelli della C. I. S. L., ai repubblicani, ma in modo particolare mi rivolgo ai colleghi socialdemocratici che rimandarono all'indomani del congresso del partito socialista italiano la loro decisione, e sui quali verrebbe a pesare gran parte della responsabilità se la legge Sampietro venisse respinta.

Penso che già il procrastinare abbia il significato della approvazione. Non comprenderei che una causa, ritenuta giusta o cattiva, cambi per effetto delle decisioni di un altro partito.

I comitati comuni, costituitisi dappertutto fra i due partiti, hanno posto in primo piano il problema della giusta causa e chiedono che l'approvazione della legge Sampietro rappresenti il riconoscimento dei giusti diritti dei contadini interessati e, nello stesso tempo, un passo concreto per il processo di unificazione fra i due partiti.

Concludendo, noi socialisti ci batteremo fino in fondo per il progetto Sampietro perché, pur non corrispondendo esattamente alle ispirazioni degli interessati, tuttavia rappresenta un passo avanti nella situazione attualmente esistente nelle campagne; perché alla base di esso viene riconosciuto, come chiave di volta di tutta la riforma, il principio della giusta causa permanente; perché una riforma dei contratti agrari che non contemplasse il principio della giusta causa permanente verrebbe di fatto ad annullare lo attuale regime di proroga e a costituire un passo indietro nelle condizioni dei contadini italiani; infine, perché soltanto la giusta causa potrà garantire, con una accresciuta produzione dei prodotti dell'agricoltura, più dignità e più libertà ai lavoratori delle campagne. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se — a seguito della breve comunicazione apparsa sulla stampa domenica 17 febbraio 1957 — il ministro del tesoro, avocando a sé le facoltà competenti allo Stato quale azionista dell'Ente nazionale italiano cinematografico, in conformità al disposto della legge 1° dicembre 1956, n. 1404, intenda procedere allo scioglimento e alla messa in liquidazione dell'E.N.I.C.;

per essere informato se tale provvedimento sia stato preso in un quadro organico generale di riorganizzazione degli enti di Stato cinematografici;

per conoscere quali provvedimenti verranno disposti per fronteggiare le ripercussioni che verranno a determinarsi a causa del provvedimento annunziato senza alcuna nota esplicativa, soprattutto nel campo del credito finanziario;

per conoscere altresì quali siano le direttive per la regolarizzazione dell'ingente attività cinematografica esplicita dall'E.N.I.C.:

l'impiego dei 300 milioni recentemente assegnati allo stesso ente da parte del Ministero del tesoro per i programmi di produzione della prossima primavera;

la destinazione del grosso patrimonio filmistico di noleggio, che sarebbe bene non subisse nocive stasi o remore di programmazione;

la sistemazione del personale dipendente dall'ente;

la destinazione delle sale cinematografiche del circuito dell'ente.

(3227)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se intende disporre la sospensione della decisione del Comitato interministeriale dei prezzi, con cui, mentre viene concesso il ribasso del 10,77 per cento sul prezzo della canapa agli industriali filatori, è negato agli artigiani pettinatori esportatori; e se intende garantire la parità del trattamento alle due categorie.

« Si tratta di una profonda ingiustizia ai danni degli artigiani, tanto benemeriti; ingiustizia che va assolutamente eliminata nell'in-

teresse del lavoro e dell'ordine sociale, per evitare altre migliaia di disoccupati. Chiede la discussione urgente.

(3228)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, in attesa dell'esame e approvazione delle varie proposte di legge riguardanti il computo, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio prestato a domanda dagli ufficiali di complemento e della riserva, dai sottufficiali e militari di truppa, e particolarmente della proposta Priore ed altri (n. 1316) — sulla quale si è espressa favorevolmente la IV Commissione permanente della Camera Finanze e tesoro — non ritenga opportuno disporre che non sia dato corso a provvedimenti di esonero nei confronti degli ufficiali che si trovano nelle condizioni previste dalla proposta stessa.

« Ciò per evitare le giustificate preoccupazioni e il grave danno degli interessati che, senza aver demeritato, potrebbero trovarsi da un giorno all'altro esonerati in età non più giovane senza trattamento di quiescenza e senza possibilità di inserirsi nella vita civile per l'espletamento di qualsiasi attività remunerata, adeguata al proprio grado sociale e alle esigenze familiari.

« Le preoccupazioni sono poi fondate, perché nel mese di maggio sono stati esonerati degli ufficiali di complemento che hanno prestato oltre venti anni di servizio consecutivi, in pace e in guerra, con soltanto un preavviso di circa quindici giorni; trattamento inumano per la considerazione che questi si troveranno disoccupati e senza l'assicurazione del minimo indispensabile al vivere proprio e della famiglia, e ciò dopo aver servito fedelmente per decenni lo Stato.

(3229)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti di urgenza voglia prendere per rendere operante la legge 15 maggio 1956, n. 562, riguardante la « sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali ».

(3230)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere se risponde al vero l'acquisto, da parte dell'amministrazione dei monopoli dei tabacchi, dello stabilimento Agromeccanica di Be-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

nevento e la conseguente definitiva chiusura di detta industria meccanica con il licenziamento dei residui operai, in aggiunta a quelli già licenziati in precedenza, e rimasti sinoggi senza occupazione.

« Per conoscere se ritengano conforme alla politica di industrializzazione del Mezzogiorno tale chiusura ed il regresso industriale segnato dalla città di Benevento rispetto al 1939.

« Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare tale iattura alla detta città e soprattutto l'aumento della disoccupazione, tenuto presente che l'industria in liquidazione è attinente alla meccanizzazione agricola ed è sita in una provincia meridionale, esclusivamente agricola.

« Chiede altresì di conoscere se esistono motivi, e quali, per non adottare anche per la città e per i disoccupati di Benevento, provvedimenti analoghi a quelli adottati per la Pignone di Firenze.

(3231)

« PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia a conoscenza che l'amministrazione comunale di Giarre (Catania), periodo aprile 1946-maggio 1951, acquistò il terreno necessario, ritenuto idoneo dalle autorità sanitarie provinciali fatte intervenire sul luogo, per la costruzione di un dispensario antitubercolare.

se gli risulti che nel corso dell'anno 1952 sia stata stanziata la somma sufficiente per la realizzazione dell'opera: se conosca le ragioni per cui le autorità locali e il consorzio antitubercolare di Catania non abbiano, a tutt'oggi, dato corso alla costruzione del dispensario antitubercolare intercomunale a Giarre.

(3232)

« ANDÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non si è giunti ancora, nella massima parte dei casi, ad applicare la legge sul conglobamento dalla quale derivano miglioramenti ai pensionati dello Stato, nonostante le ripetute assicurazioni di una pronta esecuzione della legge stessa.

(3233)

« ALBIZZATI, PIERACCINI, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se — in considerazione del notevole ribasso del prezzo del vino alla produzione, mentre è rimasto immutato al consumo, e

dell'aggravamento della crisi che affligge il settore vitivinicolo — intende prendere di urgenza l'iniziativa dell'istituzione dell'ammasso volontario del vino al fine di sottrarre alla speculazione conseguente alla necessità di realizzo da parte dei vitivinicoltori ridotti in condizioni economiche penose dalla pesante tassazione del vino e dalla mancanza di provvedimenti a sostegno dei prezzi in questo settore dell'agricoltura, a differenza di quanto è stato fatto in altri settori.

(3234)

« ANGELINO PAOLO, SAMPIETRO GIOVANNI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti ha inteso o intende prendere per ovviare al grave fatto che molti enti pubblici non hanno ancora, a distanza di 14 mesi dal termine ultimo stabilito, provveduto ad applicare la legge n. 565 del 1° luglio 1955, che estende ai dipendenti di enti pubblici i benefici concessi al personale delle amministrazioni dello Stato in possesso di benemerienze di guerra.

(24604)

« VILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se al prefetto di Napoli risulti che continuano ad Anacapri soprusi di carattere amministrativo perpetrati dal sindaco e dalla giunta ai danni della minoranza e di quella parte della popolazione che essa minoranza rappresenta.

« Consta, ad esempio, che con delibera n. 25 del 22 gennaio 1957 è stata rinnovata una concessione al gestore del bar « Columbus Bar », e ciò nonostante che il proprietario del bar « I due pini » avesse fatto domanda per ben due volte per la stessa concessione, offrendo condizioni assai più favorevoli di quelle presentate dal « Columbus Bar » ed accettate con la delibera in questione.

« Esempi come quello più sopra menzionato dimostrano che il sindaco e la giunta non tengono oltre tutto conto dei reali interessi economici del comune, e che ispirano a inconfessabili motivi i loro continui favoritismi.

(24605)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se al prefetto di Napoli risulti che il sindaco di Ana-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

capri non convoca il consiglio comunale sin dal 24 luglio 1956.

« Chiede altresì di conoscere se lo stesso prefetto di Napoli sia a conoscenza che il sindaco e la giunta di Anacapri sistematicamente ignorano interpellanze e proposte presentate dai consiglieri di minoranza, e questo con grave ed evidente danno per il normale funzionamento dell'amministrazione, in cui le funzioni del consiglio vengono illegalmente usurpate dalla giunta.

(24606)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui motivi che hanno portato all'esonero del tesoriere comunale dell'E.C.A. Tarantino Arcangelo, a Piana di Caiazzo (Caserta). Tale esonero fu adottato con deliberazione n. 1 del 4 gennaio 1957 e contro di esso pende formale opposizione del Tarantino presso il prefetto di Caserta.

« Risulta che il Tarantino, che per 26 anni ha servito nell'Arma dei carabinieri, fu nominato tesoriere all'E.C.A. di Piana di Caiazzo nel 1950, e che è stato esonerato senza verun motivo, senza verifica di cassa o controllo, senza reclami del pubblico, solo perché facente parte della lista di opposizione alla democrazia cristiana nelle ultime amministrative di Piana di Caiazzo.

(24607)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non si ritenga opportuno un competente intervento presso l'amministrazione comunale di Piana di Caiazzo (Caserta) perché provveda a fornire la frazione di Villa Santa Croce (circa 800 abitanti) di una sezione distaccata dello stato civile. Attualmente i cittadini di Santa Croce devono fare ben sei chilometri per recarsi a Piana di Caiazzo quando occorre ad essi un documento qualsiasi.

(24608)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intende prendere per far fronte alla tragica situazione di numerose famiglie del comune di Occhiobello, costretti a vivere in case antigieniche situate in goleni del fiume Po e soggette ad invasione delle acque ogni qualvolta si verifica la piena periodica del fiume.

« Il ministro conosce del resto perfettamente la situazione segnalata da diversi enti e parlamentari e che fecero oggetto di pro-

messa, che il sindaco di Occhiobello informa non essere stata ancora messa, sia pure parzialmente, in atto.

(24609)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sullo stato veramente preoccupante della rotabile provinciale Capri-Anacapri, unica comunicazione tra Anacapri e il territorio di Capri, e quindi particolarmente impegnata dal punto di vista turistico e commerciale.

« Detta strada è in condizione di evidente pericolosità e per il fondo slittivo in inverno e per la insufficienza del muro-parapetto che sporge su precipizi di circa 300 metri sul mare, e infine per il tortuoso sviluppo oltre che per la ristrettezza del letto stradale, privo puranco di marciapiedi.

« L'interrogante chiede di conoscere se non si renda opportuno il competente intervento presso l'amministrazione provinciale di Napoli, cui è devoluta la gestione della strada, perché esegua i lavori atti ad eliminare i suindicati inconvenienti.

« Il permanere di tali inconvenienti porterebbe notevole danno alla continuità dello sviluppo turistico della zona oltre che al normale traffico, minacciato da continue disgrazie.

(24610)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno impedito sino ad ora la corresponsione degli arretrati della pensione di guerra, ottava categoria rinnovabile (concessa per mutilazione), per gli anni dal 1947 al 1953 a Di Crescenzo Donato di Nicola, beneficiario di pensione diretta nuova guerra, libretto di iscrizione n. 5904421, per sapere, altresì, se si può disporre al più presto tale liquidazione.

(24611)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare i propri uffici periferici di Bologna perché dispongano il pagamento dei mandati relativi ai miglioramenti agrari dell'Emilia e Romagna, tenendo presente che gli agricoltori in questione hanno anticipato somme ingenti per i miglioramenti di cui sopra ed attendono, spesso da dieci anni, la corresponsione dei mandati.

« Si tenga infine presente che la lentezza di emissione di tali mandati rende lecita la domanda se non sia il caso di aumentare ade-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

guatamente il personale incaricato dell'importante servizio ove risultasse che la difficoltà denunciata dovesse attribuirsi a scarsità di impiegati.

(24612)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se in base all'articolo 4 del regio decreto 21 agosto 1937, n. 1716, tutti i cittadini di un comune dichiarato d'interesse turistico, colpiti dall'imposta di ricchezza mobile per una attività industriale, di commercio, arte o professione oppure dall'imposta di patente, siano soggetti ai contributi in favore dell'ente provinciale per il turismo o non solamente quelli che dall'esercizio delle accennate attività traggano beneficio dal movimento turistico.

(24613)

« ZANONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per una sollecita soluzione del problema relativo alla sistemazione degli ufficiali veterinari.

« La V Commissione della Camera ha rinviato l'esame di una legge di iniziativa parlamentare in attesa che gli uffici competenti del Ministero della difesa completassero gli studi per una definitiva ed organica soluzione.

« L'interrogante chiede di conoscere in quale fase si trovino gli studi stessi e quando si presume possano completare il loro corso.

« Gradirebbe inoltre conoscere se il ministro non ritenga ulteriormente aggravata la situazione dei capitani del servizio veterinario di cui sono stati promossi al grado superiore solo tre anziché cinque, come previsto dalla legge organica.

(24614)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno bandire concorsi per il conseguimento del diploma per l'insegnamento della calligrafia nelle scuole secondarie.

(24615)

« CARCATERRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla opportunità che la sovrintendenza ai monumenti di Napoli e la locale amministrazione comunale affrontino il problema di un piano regolatore per Anacapri, che ponga termine all'indiscriminata attività edilizia, sottoponendola finalmente al controllo di direttive volte a garan-

tire la tutela dell'incomparabile paesaggio: e questo anche in osservanza all'articolo 9, secondo capoverso, della Costituzione.

« Per conoscere altresì perché il ministro non sia prima d'ora intervenuto per imporre tale tutela, in considerazione del suggestivo e universale richiamo delle bellezze di Anacapri.

(24616)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli risultati come attualmente si svolga l'insegnamento scolastico elementare a Villa Santa Croce, frazione del comune di Piana di Caiazzo (Caserta). Aule ristrette, umide, buie, prive di qualsiasi servizio igienico, sparpagliate disordinatamente, sono assolutamente inadeguate alle esigenze di quella popolosa frazione. Si rende necessario un edificio scolastico, e anche in merito l'interrogante chiede di conoscere il pensiero del ministro.

(24617)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia d'accordo che la richiesta del comune di Silvano d'Orba (relativa ai lavori di ricostruzione dell'acquedotto) debba essere accolta.

(24618)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia d'accordo che debbansi accogliere le richieste avanzate dal comune di Rocca Grimalda (Alessandria) riguardanti:

1°) fognature del concentrico;

2°) sistemazione straordinaria strade interne del concentrico.

(24619)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia d'accordo che la pratica riguardante l'acquedotto comunale di Morsasco (Alessandria) debba essere espletata con urgenza.

(24620)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno, accogliendo i voti più volte espressi dalle autorità comunali e dalla cittadinanza, disporre il sollecito inizio dei lavori di riparazione al muro di cinta del campo sportivo di Savignano sul Rubicone (Forlì), danneggiato dagli eventi bellici e mai, da allora, ripristinato malgrado siano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

trascorsi dodici anni e siano state più volte fornite assicurazioni in merito alla presa in considerazione del problema.

(24621)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il direttore dell'Ente risi di Novara — in occasione del pagamento ai risicoltori del prodotto da essi consegnato — ha disposto che a tutti senza eccezione, agricoltori o coltivatori diretti, sia effettuata una trattenuta proporzionale alla superficie coltivata per un non meglio identificato « soccorso ungherese ».

« Davanti alle numerose proteste dei defraudati, il precitato direttore ha asserito di aver avuto una richiesta al riguardo da parte della Confida e della Associazione coltivatori diretti presieduta dall'onorevole Bonomi.

« L'interrogante desidera conoscere in base a quali norme un organo di pubblico interesse come è l'Ente risi può ricevere disposizioni da associazioni private e di parte quali le due citate, applicando coattivamente le loro direttive a tutti i coltivatori compresi quelli non associati, e quali provvedimenti il ministro intenda adottare al riguardo.

(24622)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere — con la massima possibile urgenza — quali siano il suo punto di vista e le sue decisioni in merito alla memoria inviata in data 13 febbraio 1957 dal sindaco di Cori (Latina) circa la progettata soppressione del servizio ferroviario sulla linea Velletri-Priverno Fossanova e sulla sostituzione di esso con servizi automobilistici.

(24623)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga fondata la protesta delle autorità e della popolazione del comune di Auletta (Salerno) contro il provvedimento adottato dall'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e trasporti in concessione di Napoli, col quale è stata revocata la fermata in Auletta dell'autolinea Caggiano-Salvitelle-Auletta-Salerno, perché in concorrenza con l'autolinea gestita dalla S.A.I.P.

« L'interrogante, nel far presente il grave disagio che deriva ai cittadini, che, per recarsi a Salerno, debbono assoggettarsi ad un orario regolato in funzione di un comodo arrivo a Napoli, chiede di conoscere se il mi-

nistro non ritenga opportuno disporre il ripristino della fermata revocata o di obbligare la ditta S.A.I.P. ad istituire un nuovo servizio per il tratto Auletta-Salerno, che possa soddisfare le esigenze del locale traffico in base ad orari che non impongano sacrifici eccessivi ai viaggiatori.

(24624)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore del portalettere rurale del comune di Loro Ciuffenna (Arezzo), signor Nocentini Sergio, allo scopo di adeguare la sua retribuzione al faticoso lavoro dai lui svolto.

« La zona nella quale il signor Nocentini svolge la sua attività comporta un itinerario di 43-44 chilometri che l'interessato deve percorrere ogni giorno. Per circa 20 chilometri la strada è una mulattiera impraticabile con un dislivello da 500 a 1.000 metri circa sul livello del mare.

« Il tempo impiegato per compiere questo itinerario è di circa 9-10 ore al giorno, per il quale da 45 anni sono, giustamente, riconosciute 11 ore. Il Nocentini, in realtà, è pagato per sole 6 ore perché non ha il numero di corrispondenze richiesto per essere incluso tra coloro che vengono retribuiti per 8 ore, per cui percepisce uno stipendio di lire 29.000 mensili, pur avendo moglie ed una figlia a carico.

« Nel fissare le condizioni del Nocentini non si è tenuto conto in misura adeguata sia del chilometraggio sia dello stato di viabilità.

« Il Nocentini ha inviato recentemente un esposto debitamente documentato da una piantina della zona, tramite la direzione provinciale di Arezzo.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere la decisione del ministro, persuaso che saranno tenute nel debito conto le condizioni di particolare disagio nelle quali si svolge il lavoro del portalettere rurale signor Nocentini Sergio.

(24625)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'istituzione di una succursale postale nella frazione di Villa Santa Croce, nel comune di Piana di Caiazzo (Caserta). Oggi gli abitanti di Villa Santa Croce devono percorrere molti chilometri per raggiungere l'ufficio postale del comune di Piana di Caiazzo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

« Chiede altresì l'interrogante di conoscere se il ministro ritenga opportuno l'impianto di un telefono pubblico a Villa Santa Croce, atteso che gli abitanti sono attualmente privi di qualsiasi comunicazione col mondo civile.

(24626)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, sulle violazioni di legge e sugli inconvenienti che si sono venuti producendo nei rapporti di lavoro per la costruzione del nuovo aeroporto di Cameri (Novara).

« Le imprese Grassetto e Sartorio, appaltatrici dei lavori di tale importante costruzione, ne hanno infatti subappaltato la esecuzione alle ditte Guigha, Società muratori Bellinzago, Militello e Martinelli, Fanchini Giuseppe, geometra Mario Pericoli e ciò in violazione della stessa norma del Codice civile.

« Ne consegue la mosservanza delle norme antinfortunistiche, delle disposizioni sulle assicurazioni e previdenze sociali e dei contratti di lavoro.

« La situazione di tensione fra i lavoratori è grave per questi citati motivi e per lo sfruttamento cui sono sottoposti mediante ritmi insostenibili di lavoro che vanno anche a discapito della qualità tecnica dell'opera.

« L'interrogante desidera pertanto conoscere se i ministri non ritengano necessario un intervento urgente al fine di eliminare tali gravi inconvenienti.

(24627)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che nella città di Firenze venga realizzato il tentativo di impiantare nuove farmacie comunali in dispregio ad ogni disposizione di legge e quindi ad ogni buon dritto dei farmacisti locali, i quali già trovansi in precaria situazione sia per il notevole numero di farmacie in eccesso in rapporto alla popolazione sia per l'esistenza di sei farmacie comunali.

« L'interrogante, nel far presente che la iniziativa è stata già deliberata dal consiglio comunale nella seduta del 21 dicembre 1956, ritiene opportuno richiamare l'attenzione dell'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica sulle notevoli disfunzioni del servizio di queste farmacie (sconti illeciti, vendita di specialità in confezione ospedaliera e quindi sfuse, ecc.) e sulla opportunità di di-

sporre indagini accurate per accertare ogni inadempienza.

(24628)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Toro (Campobasso) dell'asilo infantile con cantiere-scuola ed il concorso della Cassa per il Mezzogiorno.

(24629)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se — in considerazione del fatto che le arretrate condizioni impediscono in tutte le zone del Mezzogiorno, e nella Calabria in ispecie, che siano istituiti nei centri rurali locali di svago e di elevazione culturale; tenuto conto che le installazioni televisive, da poco tempo in atto, interessano, nei centri rurali predetti, la gran parte dei lavoratori e costituiscono per essi strumento quasi gratuito di svago e di miglioramento culturale — non ritenga opportuno provvedere a ché, in deroga alle vigenti disposizioni di pubblica sicurezza, l'orario di chiusura di tutti i pubblici esercizi e locali provvisti di installazioni televisive possa essere a richiesta protratto sino alle ore ventiquattro.

(24630)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, su quanto è di seguito esposto.

« L'amministrazione del comune di Serra San Bruno (Catanzaro) da oltre sette mesi impiega diversi operai alla pulitura delle locali fognie. Gli operai compiono per questo un lavoro disagiatissimo, con orario superiore al regolamentare, esposti ad affezioni morbose, come è successo a Mannelli Nazareno fu Domenico e Tanone Francesco fu Salvatore. Gli operai in parola sono pagati al disotto della tariffa (otto o novecento lire al giorno), debbono acquistarsi a loro spese gli stivali di gomma, non hanno assegni familiari e marche assicurative, non percepiscono indennità per caro pane, disagiato lavoro, lavoro straordinario. Sono costretti a sostenere le spese di cure delle malattie contratte durante il lavoro.

« L'interrogante chiede se i ministri interessati non ritengano opportuno intervenire con urgenza acché almeno una pubblica am-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

ministrazione non contravvenga in modo così scandaloso alle norme sulla giusta retribuzione e sulla necessaria assistenza ai lavoratori.

(24631)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda intervenire e promuovere provvedimenti per un più adeguato trattamento economico a favore dei cappellani delle carceri, i cui emolumenti sono in atto assolutamente inadeguati.

(24632)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire per la urgente risoluzione dell'annoso problema relativo alla sistemazione degli uffici giudiziari di Cosenza in quali — in atto — sono allocati in ambienti malsani, antigienici, indecorosi ed insufficienti ai bisogni dell'importantissimo ufficio.

« È necessaria la costruzione di nuova sede idonea.

« Si tratta di un grave ed improrogabile problema, per il quale l'interrogante invoca l'intervento diretto dei ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.

(24633)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvedimenti si intendono prendere per stroncare la diffusione, nelle bovine da latte della pianura padana, della mastite nelle sue forme più gravi. Tale contagio, secondo il concorde parere degli esperti, è causato:

a) da una deficiente disciplina igienico-sanitaria;

b) da forme di alimentazione empirica ed incontrollata basate su criteri prevalentemente speculativi.

« Si ravvede pertanto la opportunità di accelerare la promulgazione di una legge che disciplini il campo dell'alimentazione zootecnica, con particolare riguardo ai mangimi bilanciati, agli antibiotici ed agli integrativi vitaminici.

« La mancata regolamentazione in materia, risultando ormai più che superate le disposizioni del regio decreto-legge 15 ottobre 1925,

n. 2033, di repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari, ha provocato danni non solo alla vita del bestiame da latte, ma inevitabilmente anche nel settore dei relativi caseari.

« Ne risente perciò l'intera economia agraria italiana ed anche la salute pubblica.

(24634)

« CHIARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda urgente ed opportuno intervenire perché il comune di Castroregio (Cosenza) abbia finalmente il comando delle guardie forestali del quale ha bisogno, onde assicurare la piena sorveglianza e la tutela del patrimonio boschivo, evitando così la totale distruzione dello stesso.

« L'interrogante fa presente che l'unica fonte di ricchezza del comune di Castroregio è, appunto, il patrimonio boschivo, per cui si chiede la sollecita istituzione del comando forestale inspiegabilmente soppresso a suo tempo.

(24635)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se non ravvisino l'opportunità di intervenire a tutela della produzione e del commercio dei fichi, disponendo all'uopo una azione concreta atta a svolgere un'acuta indagine per superare tutte le difficoltà che si incontrano per la risoluzione del problema, sia sotto l'aspetto della tecnica colturale che della conservazione del prodotto, il quale costituisce un fattore di preminente importanza per la economia calabrese, in quanto oltre ad offrire squisito sapore, viene prodotto in cospicui quantitativi, specialmente in provincia di Cosenza.

« In particolare si chiede:

1°) che sia disposto l'aumento del contingente di esportazione;

2°) che sia concessa l'esenzione d'imposta sulla fabbricazione per l'estrazione dell'alcool dai fichi;

3°) che sia istituita una centrale di disinfezione del prodotto in Cosenza, con i fondi della Cassa del Mezzogiorno;

4°) che sia costituita una commissione tecnica formata da tecnici ed esperti calabresi, allo scopo di studiare il problema:

a) della coltivazione, onde raggiungere la razionalità necessaria per la produzione di qualità;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

b) della tutela della produzione, sviluppando tutti quegli accorgimenti atti ad evitare la infestazione del frutto, promuovendo una adeguata preparazione e confezione che renda il prodotto gradito ai consumatori;

c) del mercato estero, a mezzo di speciali commissioni che dovrebbero recarsi in Algeria e Turchia per i rilievi utili agli scopi che si vogliono raggiungere.

(24636)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se non ravvisino l'opportunità di intervenire per un profondo ed obiettivo esame della situazione venutasi a creare nel mercato oleario a causa dell'importazione, già in atto, di notevoli quantitativi di « olii di oliva acidi » e « semilavorati » dalla Germania e da altri paesi del Nord Europa.

« È stato rilevato, con giustificata preoccupazione, che ove tale immissione sul mercato nazionale di prodotti che denunciano in modo non dubbio la loro provenienza dal trattamento di acidi grassi animali e vegetali, dovesse perdurare, verrebbe ad acuirsi insanabilmente la crisi nella quale già si dibatte l'industria olearia, e particolarmente il mercato del rettificato B) e degli oli estratti dalle sanse.

« Ad evitare ciò, gli industriali estrattori della provincia di Cosenza chiedono che venga posto un rimedio all'attuale situazione, e tanto più urgentemente se si vuole scongiurare il pericolo che il mercato delle sanse e degli oli estratti, ora in piena fase di attività, sia sconvolto per la sproporzione che verrebbe a crearsi tra i costi ed i ricavi.

« Più particolarmente si chiede che sia vietata l'importazione di oli di oliva rettificati o comunque trattati, dei quali non sia accertabile, in modo rigoroso, la derivazione da puro olio di oliva o di sansa genuino.

(24637)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda intervenire onde far cessare indegne speculazioni di parte che vengono compiute, in combutta fra loro, dai dirigenti della Cassa mutua provinciale coltivatori diretti e della Federazione provinciale coltivatori diretti di Siena i quali riuniscono in assemblee i coltivatori diretti iscritti alla Cassa mutua con l'apparente di-

chiarato scopo della trattazione di problemi inerenti al funzionamento di questa per tenere poi conferenze di carattere politico-sindacale che, altrimenti, sarebbero disertate.

« Ultima di queste speculazioni quella del giorno 13 febbraio 1957, a Murlo (Siena) dove, ai coltivatori diretti invitati per ascoltare una relazione del presidente della Cassa mutua provinciale, si presentava certo dottor Venturelli dirigente della Federazione provinciale coltivatori diretti di Siena il quale, dopo aver scusata l'assenza del presidente della mutua attribuita a indisposizione, teneva un comizio a sfondo politico-sindacale facendolo infine seguire dalla proiezione di un documentario sugli ultimi avvenimenti in Ungheria.

(24638)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato attuale dei lavori della commissione costituita nel giugno del 1956 presso il suo dicastero, con lo scopo di studiare i problemi relativi all'« incremento dell'occupazione in rapporto alle nuove tecniche produttive ed alle nuove esigenze sociali ».

(24639)

« NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se sono state da loro impartite disposizioni — o quanto meno se sono stati dati suggerimenti — al prefetto ed all'ufficio provinciale del lavoro di Cremona perché il decreto sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura venisse applicato solo parzialmente.

« Infatti, nella provincia di Cremona, con l'immediata applicazione dell'imponibile si sarebbe giunti alla distribuzione di un certo numero di giornate ai lavoratori agricoli, calcolate sulla base delle giornate ettaro-coltura imposte, ma i collocatori hanno ricevuto istruzioni di non procedere alla loro totale distribuzione, sicché sono state assegnate ai lavoratori oltre trecentomila giornate in meno di quelle risultanti.

« Vi è così mano d'opera sottoccupata, disponibilità notevole di giornate in parecchi comuni e vi sono centinaia di aziende con un carico effettivo di mano d'opera inferiore di due o tre giornate all'ettaro rispetto alle 100 imposte dal decreto.

« Di tutto ciò i lavoratori agricoli, che sono veramente danneggiati, attribuiscono in genere la responsabilità al Governo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

« Poiché l'interrogante non può pensare che gli organi locali preposti all'applicazione del decreto abbiano agito di propria iniziativa e poiché il signor prefetto è stato più volte invano invitato ad intervenire perché fossero distribuite tutte le giornate, chiede ai suddetti ministri di conoscere le ragioni che hanno motivato tali istruzioni.

« Chiede pure se i ministri non ritengono arbitrario o contrario alla legge ed al decreto il sistema denunciato, e da ultimo chiede — nell'ipotesi che tali istruzioni non fossero state impartite — che i ministri interrogati intervengano convenientemente disponendo, senza ulteriori indugi, la completa distribuzione di tutte le giornate, tenendo conto che già una notevole perdita è stata procurata ai lavoratori agricoli.

(24640)

« ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere le sue determinazioni in merito al problema dell'assistenza ai profughi giuliani e dalmati.

(24641)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti, nell'ambito della vigilanza demandata al Governo, intendano adottare a correzione dell'iniziativa dell'E.N.A.L. (Ente nazionale assistenza lavoratori) di aumentare da lire 350 a lire 1.000 la quota associativa a far tempo dal 1° gennaio 1957.

« Quanto sopra si chiede in rapporto all'onere ingiusto e sproporzionato, così imposto anche ai modestissimi circoli ricreativi dei più poveri comuni rurali, ove agli associati è precluso, per ragioni di fatto, il godimento effettivo delle varie agevolazioni poste a giustificazione dell'aumento della quota. Si fa notare che tali circoli dovrebbero sborsare un minimo di lire 100.000 in corrispettivo della sola concessione che interessa, cioè l'autorizzazione a tenere un semplice spaccio interno di bevande.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere come il predetto E.N.A.L. possa offrire agli associati un viaggio gratuito di chilometri 100 sulle ferrovie dello Stato.

(24642)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato delle

pensioni privilegiate ordinarie non ha emesso ancora il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante il carabiniere in congedo Rizzuto Matteo di Vito, classe 1931, da Palermo, inviatagli dal Ministero della difesa fin dal dicembre del 1955.

(24643)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante l'ex militare di truppa Di Trapani Giovanni di Nicolò, classe 1931, da Palermo, inviatagli dal Ministero della difesa da oltre un anno.

(24644)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per conoscere se e come intenda ovviare, con la massima urgenza, al fatto che la commissione medica superiore ed il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, per dare i rispettivi pareri, trattengono le pratiche per anni: ciò che costituisce non l'ultima ragione per cui la liquidazione delle pensioni di guerra ed ordinarie stagna e si trascina *sine die*.

(24645)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio per l'asilo infantile di Campodipietra (Campobasso), che da lustri va svolgendo grande opera di bene.

(24646)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il prefetto di Cosenza si rifiuta di nominare a membro della commissione provinciale per l'assegnazione delle terre incolte Perrone Francesco regolarmente designato dalla federazione provinciale delle cooperative.

« Il prefetto di Cosenza oppone a tale nomina il motivo che il Perrone ha subito tempo fa una condanna. Un tale motivo non ha alcuna consistenza perché la condanna accennata è stata emessa con il beneficio della non iscrizione al casellario giudiziario, tanto è vero che nessuna obiezione è stata per essa avanzata né dal presidente del tribunale di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

Cosenza quando ha con suo decreto nominato il Perrone alla carica dallo stesso attualmente ricoperta di membro della commissione per l'equo canone di Castrovillari, né dallo stesso prefetto quando non si è opposto alla convulsa del Perrone a consigliere comunale di Spezzano Albanese.

« La ragione di fondo che induce il prefetto ad opporsi alla nomina è quella di evitare che a tutela dei braccianti e dei cooperatori sieda in commissione un loro rappresentante qualificato, capace, combattivo, il quale ha già dato prova del suo attaccamento alla causa dei contadini se è vero che la condanna subita dal Perrone è dovuta proprio alla volontà di far applicare la legge contro il sabotaggio dei proprietari.

« L'interrogante chiede al ministro se non ritenga necessario ed urgente provvedere affinché la legge, che demanda tassativamente alle organizzazioni la designazione dei membri della commissione terre incolte, venga rigorosamente attuata senza obiettivi favoreggiamenti alla grande proprietà terriera assenteista.

(24647)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per essere informato sui motivi che ritardano da lungo tempo la realizzazione delle varianti progettate alla arteria stradale n. 114 Messina-Catania;

per sapere se il ministro, rendendosi conto della pericolosa transitabilità di detta strada e della importanza economica e turistica della stessa, voglia al più presto disporre per il versamento al compartimento A.N.A.S. della Sicilia delle somme destinate al completamento dell'opera, auspicato da tutte le popolazioni dell'isola, che grande beneficio ne trarrebbero per la propria economia.

(24618)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire perché il comune di Campodipietra (Campobasso) sia nuovamente inserito nell'elenco dei comuni da consolidare a cura e spese dello Stato ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445, essendo un nuovo movimento franoso sorto a minacciare l'abitato.

(24649)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni re-

cati dagli eventi bellici alle strade interne del comune di Campodipietra (Campobasso).

(24650)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni recati dagli eventi bellici alla casa comunale di Campodipietra (Campobasso).

(24651)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere costruito il terzo tronco della strada provinciale n. 72, che dovrebbe unire Campodipietra al bivio di Riccia della statale n. 17 in provincia di Campobasso, che in una risposta data ad altra interrogazione dell'interrogante si assicurò che era stata segnalata per il programma delle opere da eseguirsi con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, utilizzando eventuali economie realizzate nella esecuzione dei lavori in programma.

(24652)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Toro (Campobasso) della fognatura e della rete idrica interna, per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla relativa spesa di lire 30.000.000 ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(24653)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in San Pietro in Valle, frazione di Frosolone (Campobasso), di fognature, indispensabili, data la costruzione ivi dell'acquedotto.

(24654)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Filignano (Campobasso) di una rete di fognature, di cui ha assoluto bisogno, avvicinandosi il giorno in cui andrà in funzione l'acquedotto delle Campate, che sarà utilizzato anche dalla popolazione di detto comune.

(24655)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

del comune di Toro (Campobasso) con la quale si chiede, ai sensi dell'articolo 321 della legge del 1865 sui lavori pubblici, un sussidio per il consolidamento del palazzo comunale. (24656) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge col quale si estenda alle strade costruite dalle autorità militari durante l'ultima guerra le disposizioni emanate in occasione della guerra 1915-18, evitandosi così che vadano sempre più in rovina importanti strade costruite soprattutto nell'Italia meridionale, come quella che unisce i comuni di Filignano e Montagnola in provincia di Campobasso. (24657) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere riparato l'orologio pubblico di Selvone, frazione di Folignano, danneggiato dagli eventi bellici. (24658) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni arrecati dagli eventi bellici alla piazza San Pasquale ed alle strade interne di Cerasuolo, frazione di Folignano (Campobasso). (24659) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando l'organo del Santissimo Crocifisso della chiesa di Selvone, frazione di Folignano (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici, potrà essere riparato. (24660) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione in Campodipietra (Campobasso) dell'edificio scolastico. (24661) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per sistemare il torrente

Chiaro, le cui acque, rodendo il terreno, minacciano le abitazioni di Cerasuolo, frazione di Filignano (Campobasso). (24662) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno considerare nel comprensorio di bonifica del Tappino, classificato con decreto ministeriale 16 aprile 1934, n. 3577, una strada di bonifica che unisca Toro a Felsi in provincia di Campobasso. (24663) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione del servizio telefonico pubblico in Cerasuolo, Selvone, Lagoni-Mastrogiovanni, Valle e Collemacchia, frazioni di Filignano (Campobasso). (24664) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere lo stato delle pratiche relative alle ricerche di idrocarburi, che avrebbero dovute essere effettuate in agro di Filignano. (24665) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per risolvere la grave crisi canapiera esistente in Frattamaggiore (Napoli).

« L'inasprimento della crisi ha avuto origine dal recente provvedimento con il quale il prezzo della canapa è stato ridotto solo per gli industriali, mentre gli artigiani sono stati esclusi da tale beneficio.

« A seguito di tale ingiusto provvedimento, la categoria è stata costretta a sospendere la propria attività, con conseguente peggioramento dello stato di miseria e di disoccupazione, già elevato in quella che fu una delle più floride cittadelle della provincia di Napoli prima delle frequenti crisi della lavorazione della canapa. (24666) « DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali azioni intende svolgere nei confronti delle gravi conseguenze economiche prodotte dalla chiusura dei due stabilimenti, della ditta Pellizzari di Arzignano,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

di Vicenza e Montebello, dove molte centinaia di lavoratori sono stati inaspettatamente gettati sul lastrico senza alcun preavviso in seguito ad una ingiustificata serrata.

(24667)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni in merito alla costruzione di un elettrodotto, destinato a portare la illuminazione elettrica nelle frazioni Lagoni-Mastrogiovanni del comune di Filignano (Campobasso).

(24668)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potranno gli abitanti di San Pietro in Valle, frazione di Frosolone (Campobasso), cominciare a godere dei benefici dell'acquedotto ivi costruito.

(24669)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni definitive in merito al progetto di miglioramento dei pascoli montani nel comune di Frosolone (Campobasso), predisposto dall'ispettorato ripartimentale delle foreste di Campobasso.

(24670)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando saranno iniziati i lavori di costruzione del tronco dell'acquedotto molisano, ramo di destra, che dovrà provvedere all'alimentazione idrica di Campodipietra (Campobasso).

(24671)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario dell'alimentazione, per sapere — richiamandosi alle sue precedenti denunce a proposito di giacenze di grano — se sono a sua conoscenza le ultime deliberazioni del « Comitato interministeriale grano » e quali giustificazioni è possibile offrire al paese circa gli ingenti quantitativi di questo prodotto importato dall'estero, non venduto e reso « inadoperabile per l'alimentazione »,

se è già stato stabilito il sistema di cessione dei sopradetti quantitativi e quali ga-

ranzie sono state preventivamente definite onde impedire che il grano venga destinato alla alimentazione umana,

infine se l'alto commissario è in grado di precisare le eventuali responsabilità che potrebbero gravare sulla federazione dei consorzi agrari per il modo col quale si sono fatti gli acquisti all'estero e per il modo col quale si è provveduto alla conservazione del prodotto sbarcato specialmente nel porto di Genova.

(24672)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale stato della pratica di pensione di guerra relativa al combattente reduce Uosa Leonardo di Gaetano, classe 1918, da Caloveto (Cosenza).

(24673)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale stato della pratica di pensione di guerra, già distinta col n. 175849/D di posizione ed intestata all'ex militare ora deceduto Marrazzo Ernesto di Giacinto, classe 1917.

« La vedova, signora Anna Vigna, da Piane Crati (Cosenza), aspira da tempo alla reversibilità del diritto alla pensione di che trattasi.

(24674)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa al signor Lanzellotti Lorenzo di Antonio, da Foggia (dirette infortunati civili, posizione n. 2059392).

(24675)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta relativa all'ex militare Vitola Francesco fu Nicola, da Villapiana (Cosenza), già distinta col n. 157187/NL/Rev di posizione, e trasmessa dal servizio dirette nuova guerra al servizio militari Nord, con elenco n. 34808.

(24676)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione diretta nuova guerra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

militari nord, relativa al signor Rapani Esposito, da Rossano (Cosenza), posizione numero 1811359.

(24677)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere le determinazioni a cui si è pervenuti, in merito alla questione sollevata dall'interrogante con l'interrogazione n. 17297 (aumento aliquota pensionabile dell'indennità di volo ai sottufficiali dell'Aeronautica militare).

(24678)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per sapere se non ritengano opportuno emanare, di comune accordo, nuove disposizioni di legge, a parziale modifica di quelle già esistenti, in modo che i sottufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia, anche dopo aver raggiunto il minimo degli anni di servizio pensionabile, possano ottenere dall'Ispettorato generale per il credito ai dipendenti dello Stato prestiti rimborsabili mediante cessione di una quota parte dello stipendio, ovvero della pensione. Ciò in considerazione che l'E.N.P.A.S., ai sensi del decreto 5 gennaio 1950, n. 180, testo unico, e del regolamento per l'esecuzione di detto testo unico, approvato con decreto presidenziale 28 luglio 1950, n. 895, nonché della circolare n. 147176, in data 23 ottobre 1956, della Ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale di finanza, ha accordato ai sottufficiali stessi il beneficio di che trattasi.

(24679)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sono allo studio provvedimenti legislativi atti a far sì che i sottufficiali piloti dell'Aeronautica militare, i quali avevano compiuto il 45° anno di età e non il 46° alla data di entrata in vigore della legge 31 luglio 1954, n. 599, possano beneficiare della legge stessa.

« L'interrogante ritiene doveroso richiamare l'attenzione del ministro sull'opportunità di un provvedimento inteso a rendere operante la legge sopracitata del 1° gennaio 1954 per i seguenti motivi:

1°) si porrebbero, e giustamente, nella medesima considerazione tutti i sottufficiali piloti della classe 1909, i quali, arruolati nel medesimo bando di concorso, servirono tutti la patria in armi, sopportando i rischi ed i disagi della guerra;

2°) analogamente a quanto stabilito per moltissimi ufficiali piloti (legge 5 luglio 1952, n. 989, riguardante gli organici, l'avanzamento e le modifiche ai limiti di età, retrodatata di ben 18 mesi), si consentirebbe a circa 20 sottufficiali, trattenuti in servizio, di godere dei benefici della legge n. 599.

(24680)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è possibile autorizzare d'urgenza l'esecuzione dei lavori per l'ampliamento e la sistemazione del cimitero nel comune di Serra d'Aiello (Cosenza), in conseguenza del grave stato di abbandono di detto cimitero ed in considerazione che il Genio civile di Cosenza ha già approvato il progetto di che trattasi.

(24681)

« BUFFONE ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti sono stati presi in merito alla applicazione delle disposizioni previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, per l'esenzione nei comuni classificati montani dalle sovrapposte sui terreni e sul reddito agrario.

« Chiedono inoltre quali criteri sono stati adottati per il finanziamento di tutti i casi previsti dalla legge 991, in quanto risulta che, nelle linee generali, le condizioni della viabilità e delle comunicazioni, delle scuole e dei servizi sanitari, delle case coloniche e di tutti gli altri provvedimenti riguardanti la bonifica dell'economia agricola montana, non sono stati affrontati nel modo in cui le condizioni lo esigevano e sulla base dello spirito della legge stessa.

« Perciò le condizioni di vita di quelle popolazioni sono in continuo peggioramento, e pertanto è indispensabile un pronto intervento per migliorare le condizioni di vita della popolazione di montagna.

(592) « BARONTINI, CALANDRONE GIACOMO, PESSI, NOVELLA, NATTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

GIANQUINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Ho già richiamato, nella precedente seduta, l'attenzione del Governo sulla necessità di svolgere con urgenza le interpellanze presentate dall'onorevole Gatto e da me sulla situazione economica di Venezia e, in particolare, sulla grave crisi che minaccia il nostro arsenale. Mi permetto di sollecitare ancora affinché il Governo voglia rispondere

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Sollecito lo svolgimento di due interrogazioni. La prima, diretta al ministro dell'agricoltura, riguarda la crisi che investe un settore importantissimo dell'economia del nostro paese, il settore vitivinicolo; la seconda, diretta al ministro del commercio con l'estero, riguarda l'aumentata importazione di sostanze zuccherine fermentescibili, a danno della produzione dei vini genuini.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Gianquinto e De Vita che la Presidenza interesserà i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge.

COLITTO. Norme riguardanti il passaggio al gruppo od alla categoria superiore in base al titolo di studio ed alle mansioni svolte dei dipendenti statali appartenenti al gruppo od alla categoria inferiore (2553),

MAGLIETTA ed altri: Pensione straordinaria ai genitori della medaglia d'oro Salvo d'Acquisto (2617).

2. — Discussione del disegno di legge.

Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti Enti locali (2458) — *Relatore*: Bubbio;

e della proposta di legge.

PIERACCINI ed altri: Aumento del contributo di cui alla legge 1° marzo 1952, n. 116, a favore dell'Istituto nazionale di assistenza

per i dipendenti degli Enti locali (1886) — *Relatore*: Bubbio.

3. — Discussione delle proposte di legge:

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

SEGNI e PINTUS: Istituzione della provincia di Oristano (1392) — *Relatore*: Bubbio.

4. — Svolgimento di una mozione.

5. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo dell'impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

6. — Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*, Martuscelli, *di minoranza*.

7. — Seguito della discussione della proposta di legge:

MARTUSCELLI ed altri. Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — Discussione delle proposte di legge.

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1957

lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSORRO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

9. — *Discussione dei disegni di legge.*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore*: Cappugi.

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

10. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI